

MOUVEMENT COMMUNISTE & KOLEKTIVNĚ PROTIKAPITALU

EGITTO:

COMPROMESSO STORICO

SU UN TENTATIVO

DI CAMBIAMENTO DEMOCRATICO

AVVISO

Ringraziamo Monsieur G. Bouvin che, intanto che editore responsabile, ci permette di pubblicare e diffondere legalmente questa pubblicazione. Precisiamo che Monsieur G. Bouvin non è responsabile del contenuto politico degli articoli e più in generale delle posizioni programmatiche difese nella nostra stampa.

PRESENTAZIONE

Questo documento esce nello stesso momento in tre lingue : inglese, francese e ceco. Non perché non saremmo stati molto efficaci nella traduzione, ma perché è il frutto d'un lavoro comune dall'inizio del suo concepimento. Lavoro condotto congiuntamente dai compagni di Kpk, MC e altri. Speriamo che questa, prima tappa d'una politica comune, sarà confermata e amplificata in modo da tendere verso l'unificazione e la centralizzazione dei comunisti.

CONTATTI

Kolektivně proti kapitálu

Consultare il sito : <http://protikapitalu.org/>

Mouvement Communiste

Scrivere senza menzionare altro, à : BP 1666, Centre Monnaie 1000, Bruxelles 1, Belgique.

Consultare il sito : <http://www.mouvement-communiste.com>

INDICE

<u>COSA È SUCCESSO NEL 2011</u>	3
INTRODUZIONE	3
CRONOLOGIA	4
MOVIMENTO SOCIALE	4
<u>CONTESTO ECONOMICO DELLA SITUAZIONE EGIZIANA</u>	5
ALCUNI DATI ECONOMICI CHIAVE	5
INTRODUZIONE	5
LA CRESCITA ECONOMICA POGGIA SU FRAGILI BASI	7
LE TRASFORMAZIONI DELL'ECONOMIA EGIZIANA	8
LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA EGIZIANA	9
UNA DEMOGRAFIA GALOPPANTE	14
COMPOSIZIONE DI CLASSE	14
IL RUOLO DELL'ESERCITO NELL'ECONOMIA	16
L'OPPRESSIONE RAMPANTE DELLE DONNE	16
UN PO' DI STORIA	16
IL PESO COSTANTE DELLA RELIGIONE	17
LA DONNA: SCHIAVA DEGLI UOMINI	17
IL DELITTO D'ONORE	18
UNO STATUTO INFERIORE	18
UN ACCESSO RIDOTTO ALL'EDUCAZIONE E ALL'IMPIEGO	19
<u>UN PO' DI GEOPOLITICA</u>	19
LA SCOMMESSA AMERICANA	19
PERCHÈ LA TURCHIA E NON L'EGITTO?	20
<u>I PILASTRI DEL COMPROMESSO SOCIALE</u>	23
POTENZA DELL'ESERCITO	23
PRESENTAZIONE	23
ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO EGIZIANO	23
BUDGET	23
STRUTTURA	23
ALCUNI FATTI STORICI	24
EVOLUZIONE	24
L'ESERCITO, UNA POTENZA ECONOMICA	24
L'ASSOCIAZIONE DEI FRATELLI MUSULMANI	25
UNA LUNGA STORIA	25
IL RITORNO SULLA SCENA	26
E ORA?	29
COSA VOGLIONO I FRATELLI OGGI	29
OPPOSIZIONE: IL VUOTO	33
I PARTITI POLITICI	33
I SINDACATI	34

DALLA PARTE DELLA CLASSE OPERAIA	35
<hr/>	
UNA BREVE STORIA DELLE LOTTE OPERAIE IN EGITTO	35
RITORNO VERSO IL XIX SECOLO	35
IL TENTATIVO BORGHESE	36
DOPO L'INDIPENDENZA 1952-1984	36
DALLE RIVOLTE PER IL PANE ALLA CADUTA DI MUBARAK	38
LE LOTTE OPERAIE	39
PRESENTAZIONE	39
CRONOLOGIA	39
ANALISI	50
CONCLUSIONI	52
<hr/>	
RIVENDICAZIONI DEMOCRATICHE, LIBERTÀ E COMUNISMO	52
QUALE È STATO IL DETONATORE DEGLI AVVENIMENTI?	52
QUALI SONO STATE LE PRINCIPALI RIVENDICAZIONI?	52
COS'HA FATTO LA CLASSE OPERAIA IN QUESTO MOVIMENTO?	53
OPERAI E CLASSI OPPRESSE	54
COSA PUÒ ACCADERE	54
BREVE STATO DELLE COSE	54
SCENARI POLITICI	55
AMBIENTE INTERNAZIONALE	55
LA CLASSE OPERAIA	56
APPENDICE	57
<hr/>	
BIBLIOGRAFIA	57
IN FRANCESE	57
IN INGLESE	57
CARTE	58

COSA È SUCCESSO NEL 2011

INTRODUZIONE

Nell'ondata di moti, sollevazioni che hanno colpito i paesi arabi dal dicembre 2010, l'Egitto è arrivato per secondo sulla scena, dopo la Tunisia, ma con delle differenze straordinarie, dovute non solo alle dimensioni del paese ed alla sua importanza geopolitica, non solo a causa del numero di morti (864) e di feriti (circa 9 000), non solo a causa d'un contesto economico e d'uno sviluppo capitalistico differente, ma perché i due principali attori del cambiamento di regime non sono stati gli stessi. In Egitto è un compromesso sociale tra l'esercito e i Fratelli Musulmani, apparso rapidamente (ma non all'inizio del movimento), che ha dato il tempo agli avvenimenti.

Contrariamente alla Tunisia, non ci sono sindacati come l'UGTT e ancora meno partiti politici capaci di giocare un ruolo. E questo compromesso funziona sempre, come i risultati del referendum sulle riforme costituzionali di marzo hanno dimostrato. Ma, come per ogni compromesso, ogni partito cerca di far pendere la bilancia in proprio favore, a scapito dell'altro. Il 7 luglio l'Egitto ha rifiutato un prestito di 3 miliardi di dollari dal FMI, dopo averlo sollecitato. Al suo posto ha scelto un prestito da parte delle banche islamiche. È una chiara vittoria dei Fratelli contro l'esercito, essendo quest'ultimo favorevole ad un prestito del FMI.

All'interno di questo spazio ridotto, il movimento contro il regime di Mubarak e per le rivendicazioni democratiche ha tentato di darsi un percorso, ma, finora, non ne è stato capace, pur facendo molti tentativi, di superare i limiti di cui soffre dall'inizio. Rimanendo disperatamente minoritario, non è stato capace d'unire tutte le classi della società civile egiziana, compreso i più poveri dei più poveri che vivono nelle bidonville del Cairo, senza parlare dei contadini poveri che rappresentano ancora il 40 % della popolazione.

Anche nei settori operai del proletariato egiziano, gli esempi non sono luminosi o almeno non talmente entusiasmanti, salvo se si resta a livello superficiale di « scioperi », « malcontento », « qualcosa succede ». Evidentemente la mancanza di dati precisi e dettagliati è un fardello che impedisce di portare giudizi definitivi. Tuttavia, la classe operaia, pur essendo stata una delle componenti che hanno favorito la caduta di Mubarak, non s'è manifestata con scioperi o agitazioni in settori importanti come le fabbriche di cui l'esercito è proprietario o il settore del turismo industriale, mentre altri settori hanno continuato ad agitarsi.

L'Egitto è importante sulla scena mediorientale per ragioni tanto di geopolitica quanto religiose. Gli Stati Uniti, coscienti di quel che era successo in Tunisia, hanno favorito le riforme dall'alto ed hanno preferito vedere i Fratelli Musulmani partecipare al compromesso piuttosto che irrigidirsi in una opposizione, ma continuano ad osservare l'evoluzione della situazione, perché, nel mondo sunnita, il Cairo è in atto di riguadagnare la preminenza contro La Mecca e l'Arabia Saudita, che è sempre il miglior partner nella regione.

Quel che è sicuro, è che in tutti i paesi arabi e anche in Egitto, le persone non lottano per il comunismo (qualsiasi cosa si voglia mettere dietro a questa parola, come minimo una società senza classi), ma per la democrazia. E quel che si deve spiegare è cosa significano la democrazia e tutte le rivendicazioni democratiche, guardando profondamente cosa succede in questo paese anche sotto l'ombrello d'un esercito sempre potente. Da questa constatazione, e siccome l'attore principale della trasformazione verso il comunismo è assente dalla prima linea in quanto tale, ci dobbiamo chiedere se la democrazia è « il fucile in spalla al proletariato » o « la trappola capitalista più efficace contro il proletariato ». Può darsi un po' tutt'e due.

Il testo comprende quindi :

- Cosa è successo nel 2011,
- Il contesto economico della situazione egiziana,
- Un po' di geopolitica,
- I pilastri del compromesso sociale,
- Dalla parte della classe operaia,
- Un tentativo di conclusione,
- Un'appendice.

CRONOLOGIA

Per una cronologia completa vedere il sito (www.mouvement-communiste.com).

MOVIMENTO SOCIALE

Una questione deve essere immediatamente risolta, quella di una rivoluzione Internet, come è stato evocato numerose volte nei media mondiali e tra i militanti d'ogni risma. Non è stata certo una rivoluzione. Al di là della caduta di Mubarak, non solo lo Stato non ha subito trasformazioni, ma nemmeno le relazioni sociali, tanto nelle fabbriche che fuori. Se ritorniamo a Internet, nessuno può negare che il suo utilizzo sia stato d'aiuto per fare appello alle manifestazioni, ma relativamente al numero di persone capaci di connettersi¹, solamente un piccolo numero è stato implicato nel movimento grazie a Internet. Di sicuro non è il solo modo per radunare gente. Se vogliamo mettere l'accento su qualcosa di fronte agli avvenimenti di febbraio, è sul numero dei morti e dei feriti, che prova che il movimento ha pagato un prezzo, non su Internet, ma con il sangue che i coraggiosi manifestanti hanno versato. Non è del resto il solo aspetto della partecipazione della gente.

La maggioranza della popolazione non ha partecipato allo «spettacolo della rivoluzione». I lavoratori con un impiego fisso hanno partecipato a delle azioni sul loro posto di lavoro, più che a degli scioperi. Le rivendicazioni erano le richieste tradizionali d'aumento di salario e di riduzione dell'orario e soprattutto la rimozione delle direzioni corrotte e i burocrati sindacali troppo legati ai padroni e al vecchio regime.

I lavoratori con un impiego fisso sono una minoranza in Egitto. Nelle periferie e nei quartieri popolari è un'economia sotterranea, mal conosciuta, che domina. In queste zone, all'inizio del movimento, alcuni commissariati sono stati attaccati e bruciati, e delle armi rubate, ma che non sono servite.

Questa reazione contro la polizia non è stata utilizzata come reazione difensiva in reazione agli attacchi di questa. A Suez la reazione degli operai che manifestavano è stata provocata dalla milizia privata di uno dei più ricchi padroni della città (proprietario di fabbriche, d'una catena televisiva, e commerciante d'auto di lusso): quando la manifestazione si è avvicinata ad uno dei negozi, i guardiani hanno sparato senza preavviso per proteggere le auto. Di conseguenza i manifestanti hanno distrutto dei locali appartenenti a questo padrone.

Se vogliamo evocare la violenza, dobbiamo entrare nel regno dei *baltaguya* – gli scagnozzi usciti dal lumpeprolétariat, utilizzati dal potere per tenere il coperchio sulla pentola a pressione sociale – pieno di misteri e dove nulla è esplicito.

C'è un'atmosfera da semi sommosa con scontri nei quartieri. Si chiama «thar», una sorta di vendetta di massa. Spesso gli scontri oppongono gli abitanti dei quartieri copti agli abitanti dei quartieri musulmani. È abbastanza difficile capire la posta di questi scontri. Le bande che operano sono le stesse che venivano utilizzate precedentemente dai cacicchi del regime caduto.

1 Secondo la Banca mondiale, nel 2009 il 4 % della popolazione (inclusi i luoghi di lavoro) possiede un personal computer e l'1 % ha accesso a Internet. (Vedi <http://www.tradingeconomics.com/egypt/personal-computers-per-100-people-wb-data.html>). I dati disponibili su *Pyramid Research* indicano che le cifre raggiungono il 10 % per i computer e il 10 % per l'accesso a Internet.

Questa agitazione non sembra perturbare l'ordine economico. Contrariamente ai paesi del Maghreb, i giovani non restano a «guardare i muri» tutto il giorno. Non ci sono «hittistes», i giovani disoccupati sempre pronti a gettarsi nelle sommosse. La povertà diffusa del Cairo s'accompagna ad un tasso d'impiego elevato, soprattutto nel commercio e nel piccolo commercio di merci importate dalla Cina.

Ma questa situazione non è produttrice di rivolte generali contro il sistema, lo Stato è lontano e i rapporti di sfruttamento sono disciolti nell'economia informale. Il disordine sociale è il segno apparente della riorganizzazione dell'economia, ma una riorganizzazione sempre controllata dai cacicchi. Quella avvenuta negli anni 90, quando una nuova gerarchia ha rimpiazzato i vecchi notabili, costituendo nuove gerarchie islamo-ricattatrici.

L'Egitto non è l'Algeria e la pace sociale non ha bisogno d'essere imposta dai pesanti battaglioni dei poliziotti antisommosa. I poveri accettano diffusamente l'ordine sociale. La loro principale rivendicazione concerne la dignità: «*siamo degli esseri umani non dei cani!*». Per esempio, gli abitanti d'una bidonville di Alessandria hanno bruciato la sede d'una prefettura, dopo che era corsa una voce secondo la quale una loro petizione era stata gettata nel cestino.

Quando il movimento è venuta a galla, una volta rafforzato dalla presenza dei militanti dei Fratelli Musulmani, il governo ha utilizzato diversi metodi per tentare di combatterli. Apertamente con la polizia, da dietro sia con i membri della polizia segreta, sia con i militanti del PND, sia con le gang. Questo ha permesso al governo di applicare una repressione a due livelli. Dapprima la polizia di faccia, dopo gli altri da dietro per creare il terrore e diminuire la fiducia tra dei manifestanti tra di loro. Quando la polizia è stata invitata a starsene a casa, in numerosi quartieri del Cairo, gli abitanti hanno cominciato a organizzare la protezione sotto forma di «milizia popolare» informale. Questa aveva la funzione di controllare chi voleva entrare nel quartiere quando era sconosciuto o non accompagnato. Spesso era il frutto della paranoia, ma in altre occasioni ha aiutato ad fermare dei poliziotti in civile o a respingere i nemici. Tuttavia, i punti di controllo servivano anche da luoghi di discussione sulla situazione e sui modi per assicurare il successo alla rivoluzione. Questa è certamente una buona cosa, ma considerando il numero di persone implicate, è rimasta a livello superficiale.

CONTESTO ECONOMICO DELLA SITUAZIONE EGIZIANA

ALCUNI DATI ECONOMICI CHIAVE

Introduzione

In Egitto, come in Tunisia, l'aumento dei prezzi alimentari è stato uno dei detonatori principali delle proteste. A dispetto del delta fertile del Nilo, l'Egitto deve importare grandi quantità di derrate alimentari (è il primo importatore mondiale di grano).

L'aumento dei prezzi alimentari ha dunque un effetto immediato sulla sua capacità di rispondere ai suoi bisogni vitali (in Egitto la spesa per gli alimenti è dell'ordine delle spesa familiare). Fino ad ora i poteri pubblici hanno tentato di limitare l'impatto dell'aumento dei prezzi alimentari mediante sussidi, ma il deficit di bilancio elevato limita il margine di manovra.

Contrariamente all'economia tunisina, la struttura dell'economia egiziana ripone per una parte non trascurabile sulla rendita. Benché la proporzione di questa rendita rispetto al PIL sia minore che negli anni 1974-86² (37% del PIL e 130% delle esportazioni totali di beni e servizi), essa rimane attualmente dell'ordine del 20%. Questa rendita ha più componenti : il turismo, le entrate del canale di Suez, le rimesse degli emigrati, i redditi degli idrocarburi (petrolio, gas, tasse e royalties di ogni genere) e gli aiuti diversi (compreso americani). Queste risorse hanno preso il passo sulle esportazioni di cotone (al primo posto, da poco), del riso e di altri prodotti agricoli.

2 Ressources exogènes et croissance industrielle : le cas de l'Égypte di Hélène Cottenet.

Per natura ogni Stato è redditiera, poiché percepisce la sua rendita sotto forma d'imposte, di tasse, ecc. Quello che noi chiamiamo Stato redditiera è uno Stato che percepisce una grande parte delle sue entrate in provenienza dalla rendita prodotta da una materia prima (proveniente dall'agricoltura, com'era il caso dell'Argentina nei primi 50 anni del XX secolo, o del cacao per la Costa d'Avorio dei giorni nostri o dallo sfruttamento minerario, com'è oggi nel caso del Venezuela e dei paesi del Medio Oriente) e che è incapace, come la sua classe dirigente, d'accumulare del capitale nella zona dove detiene il potere, ad un livello adeguato con lo sviluppo del mercato mondiale.

Il resto dell'economia egiziana si concentra essenzialmente sulle seguenti aree (sulle quali ritorneremo più avanti): l'agricoltura, il tessile, l'edilizia, il settore farmaceutico, le telecomunicazioni, il settore bancario, la produzione d'acciaio e un largo settore d'economia «grigio» più difficilmente quantificabile³.

Il cambiamento della struttura economica e sociale, iniziata sul finire del regno da Gamal Abdel Nasser, dopo la disfatta della guerra dei Sei Giorni nel 1967, proseguita da Anouar el Sadat (detta politica d'*infithah*, d'apertura economica), poi da Hosni Mubarak⁴, ha fatto migrare la maggior parte dell'economia dal settore pubblico messa in atto negli anni 50, verso il settore privato. Essendo questo cambiamento il riflesso dell'incapacità dello Stato di gestire in maniera adeguata l'industrializzazione dell'Egitto, piuttosto che una volontà affermata di liberalizzazione dell'economia. Questa privatizzazione che è stata la causa della comparsa d'una categoria di beneficiari, adepti d'un capitalismo redditiera, strettamente legata all'apparato dello Stato e quindi all'esercito, ha in larga parte causato il degrado delle condizioni di vita per la maggioranza degli egiziani, in particolare i contadini, gli operai e le classi medie che costituiscono la grande maggioranza della popolazione (si stima che il 40% della popolazione egiziana vive con +/- 2 dollari al giorno).

L'Egitto ha ben resistito alla crisi del 2007-2009, non perché la sua economia è fiorente, ma piuttosto per il fatto che il contagio finanziario è stato contenuto da un'esposizione diretta ai prodotti strutturati limitata, dal debole livello d'integrazione finanziaria con i mercati finanziari mondiali, dall'assenza d'un sistema pensionistico finanziato dai fondi pensione, ecc⁵. Se prima della crisi il tasso di crescita si avvicinava al 7%, era del 4,7% nel 2009 e del 5,1% nel 2010.

Per quel che concerne i contributi dei settori pubblico e privato alla crescita economica (5,1%) nel corso del 2010, il settore pubblico ha generato 1,1 punti percentuali (contro 1,4 punti un anno prima), e il settore privato 4 punti (contro 3,3 punti), indicativo del ruolo chiave giocato da quest'ultimo nello sviluppo economico. I principali contributori alla crescita economica sono stati i settori della fabbricazione, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le costruzioni, il turismo

3 «L'analisi della situazione economica, tributaria dei dati, non può prendere in conto il settore informale. Questo non può però essere ignorato: riguarda in effetti tra il 27% e il 40% della forza lavoro secondo le fonti e secondo la presa in conto o meno del doppio lavoro; fino al 40% delle unità economiche private sarebbe non dichiarate. Le conseguenze di questo fenomeno sono notevoli, tanto sul piano sociale, per l'assenza di protezione (salute, pensioni) degli impiegati, che per i mancati introiti fiscali che ne deriva per le casse dello Stato, inconvenienti ai quali s'aggiunge l'assenza di controllo sulla qualità dei prodotti. Il governo ha iniziato una riflessione in vista di legalizzare questa economia parallela, ma il processo sarà lungo tenuto conto dei problemi in materia d'impiego, dell'accesso al consumo per i piccoli bilanci e di produzione » (Sophie Pommier. *Égypte, l'envers du décor*. La Découverte. P.154)

4 Se dal 1974 l'Egitto s'è lanciato nella liberalizzazione della sua economia, è sotto la costrizione del FMI e della Banca mondiale che questa liberazione prende una grande ampiezza e si piega alle leggi della concorrenza internazionale. Esso rinuncia alla sua politica protezionistica e per questo beneficia degli aiuti internazionali che si aggiungono agli aiuti americani. Gli scambi con l'UE accelerano a partire dal 2000. Le esportazioni passano da 2 a 7 miliardi di dollari tra il 2001 e il 2006, mentre le importazioni passano da 5,2 a 11 miliardi di dollari.

⁵ Fonte *IMF Country Report* No. 10/94 – Aprile 2010.

e l'agricoltura. A livello del settore pubblico, il principale motore della crescita è stato il governo generale⁶.

Questa crescita è inquinata da un tasso d'inflazione abbastanza elevato (16,2% nel 2008, 12% nel 2009 e 10% nel 2010) e un tasso di disoccupazione elevato, in particolare tra i giovani e i diplomati (l'età media in Egitto è di 24,8 anni). I tassi ufficiali sono del 9,2% nel 2007, dell'8'1% nel 2008 e del 9% nel 2009 (FMI), ma il tasso reale sarebbe molto più elevato (la disoccupazione toccherebbe almeno il 50% della fascia d'età tra 15-29 anni)⁷.

La produzione egiziana, al di là delle cifre macroeconomiche abbastanza favorevoli, soffre globalmente della mancanza di competitività, di gravi carenze di formazione della sua manodopera, esporta principalmente prodotti a scarso valore aggiunto (materiali grezzi, alluminio, cotone, prodotti semilavorati, prodotti farmaceutici standard), d'una grossa carenza d'infrastrutture, di numerosi non rispetto dei contratti, e allo stesso tempo della corruzione. Quest'ultima, lungi dall'erodersi, è quasi generalizzata, e non si limita al solo settore pubblico. Secondo *Transparency International*, l'«indice di corruzione» dell'Egitto, tra il 2005 e il 2007, è passato dal 3,3 al 2,9 su una scala di 10 (dove 0 equivale ad una corruzione di massa).

La crescita economica poggia su fragili basi

I pilastri della crescita economica egiziana sono tradizionalmente il turismo, le rimesse di denaro, i guadagni del Canale di Suez e del petrolio. Ma in questo momento subiscono un rallentamento :

- Il turismo è sottoposto allo stesso tempo ai rischi congiunturali dei paesi di provenienza dei turisti ed alle minacce del terrorismo (l'Egitto ha conosciuto numerosi attentati in questi ultimi anni, che hanno fatto momentaneamente scappare i turisti).
- Le rimesse di denaro degli emigrati sono proporzionali alla buona salute delle economie che li impiegano, e dipendono quindi dai rischi economici delle altre zone. Dipendono anche dall'evoluzione delle politiche d'immigrazione, anch'esse legate ai cicli economici (preferenza accordata ai lavoratori originari dell'Asia del Sud e del Sud-est, rispetto a quelli dei paesi arabi).
- I redditi del canale di Suez sono da parte loro sensibili alla congiuntura economica, alla messa in opera di nuovi oleodotti, ma anche al problema della pirateria nel Mar Rosso, nei pressi delle coste somale.
- Le risorse in petrolio s'erodono (la produzione che non ha cessato di diminuire non copre nemmeno il consumo interno). L'Egitto è quindi obbligato ad importare petrolio (a prezzo elevato) ed a sovvenzionarne il prezzo (doppia penalità). Per quanto riguarda il gas le cose vanno meglio e nuovi giacimenti vengono regolarmente scoperti. È in atto in questo momento in Egitto una sostituzione dell'energia petrolifera con il gas.
- Il settore dell'educazione è in completa deliquiscenza. Il sistema educativo egiziano è sinistrato. Gli insegnanti non sono quasi remunerati e sono obbligati a rivolgersi verso i corsi privati per tentare d'uscirne. Nell'insegnamento pubblico l'accento è messo sull'apprendimento meccanico delle materie e la formazione è di bassissimo livello. Al punto che le aziende private, a dispetto del buon mercato della forza lavoro egiziana, si rivolgono verso la manodopera indiana più qualificata.

⁶ Fonte : *Central Bank of Egypt, Annual report 2009/2010*.

⁷Fonte : *Confluences Méditerranée n°75*.

Le trasformazioni dell'economia egiziana

Se il periodo di Nasser implicava un'economia protezionista e «socialista» con il suo corteo di nazionalizzazioni, nel tessile in particolare), lavori faraonici come la costruzione della diga di Assuan e la creazione di industrie pesanti (acciaierie, fonderie, cementifici)⁸, Sadat impegneranno l'Egitto dall'inizio degli anni 70 sulla via della liberalizzazione.

L'inizio di questo rimaneggiamento dell'economia si colloca in un periodo segnato da un tasso di crescita record. Gli anni 1974-1985 sono anni economicamente fasti per via della crescita del corso del petrolio, dell'afflusso copioso delle divise provenienti dalla manodopera egiziana emigrata nei paesi del Golfo, per l'aumento importante dei guadagni dal turismo.

«In virtù della politica di "denasserizzazione", la confisca dei beni operata negli anni 60 viene dichiarata illegale, l'investimento straniero passa per la chiave dello sviluppo e le attività d'import-export si aprono al settore privato.»⁹

Ma questa politica d'«apertura» (*infitah*) economica non è senza conseguenze sociali che segneranno durevolmente il regno di Mubarak. La riforma agraria del 1974, che restituisce le terre ai loro vecchi proprietari, lascia sul terreno un gran numero di contadini. Numerosi funzionari (pletorici nel governo precedente) si troveranno a confrontarsi con una riduzione drastica del loro salario ed il degrado delle loro condizioni di vita, che porteranno agli scontri del 1977 contro l'aumento del prezzo del pane.

Nel 1979 la firma del trattato di pace con Israele esclude l'Egitto dalla Lega araba e sopprime gli aiuti relativi. Essendo questa perdita compensata dal premio alla pace concesso dagli Stati Uniti.

I primi anni di Mubarak (Sadat è assassinato nel 1981) s'inscrivono in un contesto economico ancora favorevole. Cosa che gli permette di fare delle concessioni ai funzionari e di sovvenzionare largamente alcuni posti dell'economia (energia, alimenti di base, trasporti, alloggi...). Ma questo miglioramento è presto finito a causa del contraccolpo della crisi petrolifera e una pressione demografica in aumento. Lo Stato egiziano sarà obbligato a ricorrere in maniera massiccia all'indebitamento estero ed a limitare alcune sovvenzioni, tentando di preservare la pace sociale.

Equilibrio precario se del caso. Rapidamente, in una situazione critica e sull'orlo del fallimento, lo Stato egiziano è costretto a firmare un accordo con il FMI che gli impone misure drastiche, specialmente di riduzione delle sovvenzioni, di lotta contro l'economia grigia, ecc. Accordi che non ha i mezzi politici per mettere in atto.

La prima guerra contro l'Iraq, nel 1991, è tempestiva per l'Egitto. In effetti, lo Stato egiziano, quasi al fallimento, si allineerà nel campo americano e verrà per l'occasione largamente ricompensato da nuovi aiuti.

«Il Cairo ottiene dai suoi creditori occidentali del Club di Parigi l'annullamento della metà dei suoi 20 miliardi di dollari di debito e il ricollocamento dei rimanenti 10 miliardi. In cambio questa volta deve fare delle riforme ed applicare il programma d'aggiustamento strutturale (PAS) del FMI (accordi di maggio 1991) e della Banca mondiale (accordi di novembre 1991), anche se una flessibilità del calendario è autorizzata per evitare dei nuove sollevazioni.»¹⁰

Segue un periodo più favorevole (aumento del prezzo del barile), lo Stato egiziano aumenta di nuovo le sue spese pubbliche e si assiste ad un'ondata di privatizzazioni nei settori agrealimentare, degli alberghi e delle costruzioni.

Ma, nel 1993-1994, a causa di congiunture differenti (spostamento degli aiuti occidentali verso i paesi dell'Est, caduta dei guadagni del canale di Suez), la situazione degrada. Lo Stato dirige le sue spese verso le forze di sicurezza e le loro amministrazioni per far fronte all'islamismo «rinascente» dei Fratelli Musulmani, e tenta di creare dei contraltari ideologici, per

8 Ma non solamente, come riferito più avanti relativamente alle fabbriche moderne che lavorano per l'esercito, già costituite alla fine degli anni 50.

9 Sophie Pommier. Ibidem, P.155

10 Ibid.

esempio, prendendo in carico migliaia di moschee associative. Queste spese saranno fatte a detrimento dei settori produttivi, dei settori dell'educazione, ecc.

«Il programma di riforme si rimette malgrado tutto in moto nella seconda metà degli anni 90, con la vendita di nuove compagnie pubbliche e la liberalizzazione e l'affitto della terra, completato nel 1977, che finalmente non provoca la temuta mobilitazione contadina. Nella corrente del decennio, i prestiti interni, sottoscritti per finanziare le grandi opere e consentire dei prestiti agli uomini d'affari, prendono il passo sul debito estero. Si tratta di finanziamenti sui fondi pensione via Banca nazionale d'investimento, d'obbligazioni del Tesoro, di buoni del Tesoro. Questo debito pubblico costituisce oggi uno dei principali punti neri del quadro economico.»¹¹

Una fase di rallentamento dell'economia inizia nel 2000 (tasso di crescita dell'ordine del 3%) e condurrà, nel 2003, al blocco dell'ancoraggio della lira egiziana al dollaro, permettendone la svalutazione, col risultato di un miglioramento della competitività dei prezzi.

L'anno 2004 segna l'accelerazione delle riforme della struttura economica. Le privatizzazioni vengono rilanciate, in particolare nel settore delle banche, delle telecomunicazioni, del commercio al dettaglio e nel cemento.

Dal 2005 questo processo rilascia circa 600 milioni di dollari di reddito e circa il triplo nel 2006. Le procedure doganali sono alleggerite, i diritti d'ingresso sono fortemente diminuiti e lo Stato crea delle zone franche (ZIQ¹² - zone industriali qualificate) che aprono il mercato americano alle produzioni tessili egiziane.

Per rilanciare il consumo e lottare contro la frode (meno della metà delle dichiarazioni dei redditi sarebbero compilate ogni anno), lo Stato riduce le imposte sul reddito nel 2005 (dal 40% al 20% per i redditi più alti e dal 27% al 10% per i redditi bassi) e sui profitti (unificate al 20%).

Nel 2007, al momento degli emendamenti alla Costituzione, ogni riferimento al socialismo scompare. Così, nell'art. 4 *«L'economia della Repubblica araba d'Egitto è fondata sul sistema democratico socialista»* è sostituito da *«L'economia della Repubblica araba d'Egitto è fondata sullo sviluppo dello spirito d'impresa»*.

La struttura dell'economia egiziana

I cinque pilastri

Come abbiamo visto sopra, l'economia egiziana resta ancora fortemente marcata da una logica redditiera (+/- 20% del PIL).

Il turismo

Il settore fornisce 10 milioni di posti di lavoro diretti o indiretti e occupa così una parte molto importante della struttura dell'impiego. Nel 2006 il turismo ha apportato 7,2 miliardi di dollari, ossia circa il 23% dell'insieme delle divise e 11,8 miliardi di dollari nel 2009/2010. Il turismo non si limita solamente agli alberghi che accolgono i turisti e quindi non ha un ruolo esclusivamente improduttivo (dal punto di vista del valore). È composto anche da una parte importante d'impresе edili che non solo costruiscono gli hotel, ma anche tutte le infrastrutture che ne conseguono (strade, ferrovie, aeroporti, trasporti, ecc.), d'impresе agricole (per nutrire tutti questi turisti), ecc.

Le zone turistiche importanti si situano a Luxor, Il Cairo, Hurghada, Sharm el sheik, Assuan, la regione del Mar rosso e del Sinai.

Entrate del canale di Suez

11 Sophie Pommier. Ibidem. P.156

12 *«La creazione di zone industriali qualificate (ZIQ) è il risultato di un accordo firmato alla fine del 2004 tra l'Egitto e Israele sotto il patrocinio americano. Esso apre l'accesso al mercato americano per dei prodotti tessili fabbricati in Egitto, fuori dalle tasse e fuori dalle quote, con l'impegno che questi prodotti siano realizzati con una certa percentuale di componenti israeliane. A fine 2007 questo accordo è stato rivisto: la parte delle componenti è stata un po' ridotta (dall'11,7% al 10,5%). Nel frattempo il numero d'impresе egiziane impegnate in questo partenariato era passato da 54 a 203 . »* (Sophie Pommier. Ibidem. P.157)

Rappresentava 4,7 miliardi di dollari di entrate nel 2009/2010. Il trasporto del petrolio assicura dal 15 al 20% delle entrate del canale, in calo relativamente al trasporto di prodotti finiti. Queste entrate sono strettamente legate alle condizioni geopolitiche così come alle trasformazioni dell'economia mondiale (destinazione delle merci - Cina e India – così come le dimensioni delle navi). Importanti lavori vengono regolarmente effettuati per far fronte alle dimensioni crescenti delle navi (5 000 tonnellate nel 1869, 210 000 nel 2006, 350 000 previste nel 2012¹³.)

Questa voce economica e geostrategica importante potrebbe essere minacciata da diversi progetti d'instradamento tramite ferrovia (di collegamento tra il porto di Ashdod in Israele a quello di Eilat o d'Aqaba).

Trasferimenti degli emigrati

Rappresentava 9,8 miliardi di dollari nel 2009/2010. Nel 2006 circa 4 milioni di egiziani vivevano all'estero. Questa emigrazione, iniziata negli anni 30, è dovuta alla pressione demografica ed alla mancanza di possibilità di lavoro in Egitto. Negli anni 1960-70 i paesi di destinazione erano principalmente i paesi del Golfo e la Libia. Attualmente i paesi del Golfo devono anch'essi confrontarsi con la disoccupazione e privilegiano i lavoratori locali o richiedono, per ragioni di costi e di qualifica, lavoratori originari dell'Asia (Indiani, Pakistani, Filippini). I lavoratori egiziani si ritrovano negli impieghi meno qualificati dell'edilizia, della ristorazione e dell'agricoltura.

Il settore degli idrocarburi (petrolio e gas)

L'Egitto è un modesto produttore di petrolio (la sua posizione oscilla tra il 19° e il 26° posto nel mondo dei produttori, secondo le annate prese in conto), con poche riserve. Il suo picco di produzione risale al 1996.

Le riserve provate di petrolio egiziano ammontavano a 4,07 miliardi di barili (Mld b) nel 2008 (6^a posizione in Africa), ossia sedici anni di produzione. Le riserve provate di gas ammontano a 2 060 miliardi di m³ (3^a posizione in Africa) completate da più di 3 000 miliardi di riserve probabili. Dal punto di vista della produzione di gas, l'Egitto occupa il 22° posto al livello mondiale.

I giacimenti di petrolio sono concentrati nel golfo di Suez (42,6%) e nel deserto della Libia (24,7). Le riserve di gas si situano nel Mediterraneo e nel delta del Nilo (Port Faud, Tamsah del Sud e Wakah) e nel deserto occidentale.

L'insieme delle attività d'esplorazione, di produzione, di raffinazione e di distribuzione è amministrato da enti pubblici sotto tutela del ministero, cioè *l'Egyptian General Petroleum Corporation* (EGPC) per il settore petrolifero e *l'Egyptian Natural Gas Holding Company* (EGAS) per il settore del gas. Ogni attività d'esplorazione e di produzione necessita della creazione d'una joint-venture con EGPC o EGAS. I contratti d'esplorazione e di produzione prendono la forma d'una concessione accordata per una durata determinata alla joint-venture.

¹³ Fonte : Pommier. p.162.

Produzione di petrolio e capacità di raffinazione¹⁴.

	Produzione di petrolio Barili/giorno		Capacità di raffinazione Barili/giorno	
BP Egypt	12 000	Capacità esistente (9 installazioni)	747 000	
ENI Egypt	97 000	Canale di Suez	500 000	Investitori : Egitto, Arabia Saudita, Kuwait
Apache Energy	66 934	Ain Sukhna sul Mar Rosso	130 000	
Altre compagnie straniere	33 000	Asyut	250 000	Stati egiziano e libico
EGPC	491 066	Totale delle nuove capacità	880 000	
Somma	700 000			

Attualmente l'Egitto è sulla strada di divenire un importatore netto di petrolio, eccedendo il consumo interno la produzione. Cosa che lo obbliga ad importare petrolio a costo elevato, e visto che il prezzo di questa materia alla pompa è largamente sovvenzionato, questo comporta delle spese sempre più importanti per il bilancio dello Stato. Questo perché l'Egitto sta sviluppando in maniera importante la produzione di gas, sia per mitigare il deficit del petrolio sia che per aumentare le entrate dalle esportazioni.

I principali produttori di gas in Egitto sono *BG Egypt* (18 Mld m³/anno rappresenta da sola +/- il 40% della produzione totale), *ENI* (8,93 Mld m³/anno), *BP Egypt* (3,24 Mld m³/anno), *Apache Energy* (2,26 Mld m³/anno) e *Dana Gas* (0,2 Mld m³/anno)¹⁵.

Aiuto internazionale

Da solo l'aiuto americano (armamenti compresi) è dell'ordine di tre miliardi di dollari nel 2009/2010 e più in generale, dell'ordine di 1,7 miliardi di dollari all'anno (circa 300 milioni di dollari per l'aiuto civile e il resto per il campo militare). A luglio 2007 erano 13 miliardi di dollari di aiuto supplementare su 10 anni concessi dagli Stati Uniti all'Egitto. Ma non è la sola fonte alla quale si abbevera lo Stato egiziano. Esso ha l'aiuto della Banca mondiale (da 2 a 2,8 miliardi tra il 2005 e il 2008 per promuovere gli investimenti e le riforme economiche, sociali e finanziarie), l'aiuto dell'Europa (2 miliardi di dollari per adeguare l'economia egiziana e costituire una zona di libero scambio), l'aiuto giapponese, arabo ed anche proveniente dai paesi del Golfo.

Oltre a questi cinque pilastri della rendita, altri settori importanti compongono l'economia dell'Egitto: alcune attività tradizionali, in calo, come l'agricoltura ed il tessile, ed altre più «moderne» come le costruzioni e le telecomunicazioni.

¹⁴ Fonte : Le pétrole et le gaz en Égypte. UBI France. Giugno 2009

¹⁵ «Le opportunità d'investimento sono numerose. Il Gruppo Gaz de France è operatore dal 2005 nella concessione di West El Burullus. L'azienda francese s'è impegnata ad investire 22 miliardi di dollari in 8 anni nelle prospezioni per lo scavo di tre nuovi pozzi. La britannica BG, principale produttore di gas in Egitto (40% della produzione totale), ha annunciato che avrebbe investito 1 miliardo di dollari in Egitto nel 2009 e 2,5 miliardi di dollari nel 2010. Il gruppo energetico Edison (detenuto al 49% da EDF ed al 51% dal gruppo italiano A2A), che ha acquisito i diritti per lo sfruttamento del giacimento di Abukir, ha previsto d'investire 1,7 miliardi di dollari in vent'anni.

A maggio 2009, l'italiana ENI s'è impegnata ad investire 1,5 miliardi di dollari nei cinque anni a venire nell'esplorazione e produzione. Dana Gas (ESU), che ha fatto importanti scoperte di gas in ottobre 2008 ad ovest di Manzala, ha confermato la volontà d'intensificare la sua presenza nel paese e raddoppiare le sue riserve. Infine, la società Total ha annunciato, a maggio 2009, che le autorità egiziane gli avevano assegnato una licenza di sfruttamento nel Blocco 4 del sito di El Burullus Offshore East, situato a circa 70 Km dalla costa mediterranea (tra 100 e 1600 m di profondità)» (Le pétrole et le gaz en Égypte. UBI France. Giugno 2009)

Gli altri settori dell'economia egiziana

L'agricoltura

La superficie coltivata è di 3,8 milioni di ettari, che corrisponde al 4% della superficie del paese. L'agricoltura si basa quasi interamente su un sistema d'irrigazione alimentato dal Nilo. Le acque del Nilo sono di cattiva qualità, in parte perché l'agricoltura egiziana utilizza pesticidi e fertilizzanti in maniera massiccia (un tasso tra i più alti al mondo), ma anche perché un buon numero di industrie inquinanti vi scaricano direttamente i loro rifiuti non filtrati. Dal punto di vista agroalimentare, il paese non è autosufficiente. Esso è del resto il primo importatore mondiale di grano. L'importanza dell'agricoltura nell'accrescimento del PIL è in costante declino. Dal 50% del PIL nel 1979, al 10% nel 1990 e al 5% attuale.

L'industria

Il settore impiega circa il 14 % della manodopera egiziana. Le industrie sono ripartite in una quarantina di zone industriali e in una decina di zone franche¹⁶.

Il tessile

Il tessile e le sue esportazioni non sono più soggetti al monopolio dello Stato dagli anni 90. Tuttavia lo Stato continua a dominare le attività di filatura e tessitura, mentre i capitalisti privati si concentrano nelle attività di finitura (tintura, confezionamento).

Questo settore è in crisi poiché, dal 2005, subisce gli effetti della soppressione delle quote decretata dall'OMC (perdita delle condizioni d'accesso privilegiato al mercato europeo) ed è sottoposto alla concorrenza cinese e indiana (di qualità inferiore, ma molto meno caro), perfino americana per quel che riguarda il cotone. Settore in piena ristrutturazione, numerose imprese sono state vendute a industriali stranieri che non cessano di tentare di modernizzare il processo di fabbricazione e di aumentare le cadenze di lavoro, cosa che ha portato a numerosi scioperi negli anni precedenti (come quello della fabbrica *Misr Spinning and Weaving* a Mahalla al-Kubra nel 2007).

Le costruzioni

La produzione di cemento ha conosciuto una forte crescita dal 1989. Questo settore è stato privatizzato all'inizio del 2000 e capitali stranieri hanno investito in massa questo settore. I francesi Lafarge, Ciment français e Vicar, portoghesi, italiani e messicani. Questi gruppi stranieri rappresentano più del 50% della produzione totale.

Le telecomunicazioni

Si tratta di un settore che è stato profondamente ristrutturato e sviluppato questi ultimi anni. L'Egitto possiede il numero di linee per abitante tra i più elevati del Medio Oriente. Si contavano 22 milioni d'abbonati al telefono cellulare nel 2007, contro 4,3 milioni nel 2002. La rete mobile copre le grandi città, la regione di Suez e le grandi direttrici del Delta, ed è rapida crescita. Il settore della telefonia mobile è ampiamente aperto ai capitalisti privati. I principali attori sono Mobinil (detenuta da Orascom Telecom, gruppo attivo anche nelle costruzioni), Vodafone, Etisalat (*Emirates Telecommunications Corporation*).

Lo sviluppo di questo settore è dovuto in buona parte all'aiuto internazionale di sviluppo, in particolare americano (USAID) e dello Stato egiziano (il Ministro delle Telecomunicazioni, Ahmed Nazif era all'inizio professore d'informatica).

L'industria farmaceutica

Caratterizzata da una produzione, attrezzature e manodopera a buon mercato, rappresenta il 30% del mercato regionale e ne è il primo attore. Questo settore è largamente sovvenzionato. Esso importa i suoi componenti dall'estero a prezzo elevato, cosa che rende meno interessante questa attività per gli investitori privati, per il fatto del controllo del prezzo.

16 « Alessandria, Madinet Nasr (Il Cairo), Port-Saïd, Suez, Ismailia, Damiette (Delta nord), Sei-Ottobre (Il Cairo); zone franche di Media Public, Shabin al-Qom (governatorato di Menoufiya, delta centro), Qoft (governatorato di Qena, in Alto Egitto), Port-Saïd porto orientale ». Sophie Pommier. Op. cit. P.165.

Il settore bancario

Il settore bancario ha subito, nel corso del XX secolo, dei movimenti di nazionalizzazione e di privatizzazione. All'inizio degli anni 50 le banche straniere controllavano in larga misura il settore bancario egiziano. Nel 1956, sulle 32 banche operanti in Egitto, 12 avevano la loro sede sociale all'estero. Queste banche straniere raccoglievano circa il 54% dei depositi bancari e distribuivano circa il 47% dei crediti.

Sotto Nasser una grande ondata di nazionalizzazioni ha toccato il settore bancario nel 1960 e 1961. A seguito di ciò lo Stato controllava la totalità del settore bancario. In effetti la proprietà pubblica del settore bancario egiziano era accompagnata da una netta degradazione delle performance delle banche egiziane.

Dal 1961 al 1974 il settore bancario egiziano era un settore molto concentrato (10 banche nel 1963, poi 6 banche nel 1971) e molto rigido. Questo settore praticava le sue attività tradizionali in un quadro di specializzazione deciso dallo Stato e con l'assenza totale di concorrenza o di sviluppo dei servizi offerti.

Una prima correzione è stata operata nel 1974 con la promulgazione della legge del 10 giugno (detta «*legge d'investimento dei fondi stranieri*») e l'organizzazione delle Zone franche. Le banche straniere sono state autorizzate a insediare banche sul territorio egiziano sia per la strada delle succursali, sia in associazione con capitali egiziani. Per svolgere la loro attività in moneta locale, le banche create dovevano essere fondate sotto forma d'una società mista comportante una partecipazione egiziana d'almeno il 51%.

A dispetto di quest'inizio di privatizzazione, lo Stato continuava a controllare la maggioranza del settore bancario attraverso le quattro grandi banche commerciali pubbliche che rappresentavano allora circa il 60% della capitalizzazione delle banche in Egitto. Inoltre, lo Stato possedeva indirettamente (attraverso le banche pubbliche da sole o con altri organismi pubblici) delle parti maggioritarie nel capitale della gran parte delle banche miste create dopo il 1974.

Un nuovo programma di privatizzazioni delle banche è iniziato nel 1993, in gran parte dettato dalle imposizioni del FMI e della Banca mondiale. Nel 2003 il paese contava ancora 64 banche (tra le quali 28 banche commerciali e 31 banche d'investimento e d'affari), ma il mercato era dominato dal settore pubblico che deteneva 8 istituti tra i quali figuravano le quattro più grosse banche egiziane.

Le quattro grandi – la banca MISR, la *National Bank of Egypt* (NBE), La Banca del Cairo e la Banca d'Alessandria – controllavano più del 50% delle attività totali del settore bancario, ma detenevano anche un ammontare importante di crediti inesigibili.

A dicembre 2004 c'erano 57 banche. A giugno 2006 non erano che 43 banche e a giugno 2010 solamente 39. Lo scopo della ristrutturazione condotta dalla Banca centrale dell'Egitto era di riformare il settore bancario creando delle banche di taglia importante, capaci di soddisfare le norme internazionali previste dall'accordo di Bâle (specialmente il ratio internazionale di solvibilità), e di far fronte ad una concorrenza internazionale accresciuta.

Il settore bancario in Egitto è composto dal 2006 da tre grandi tipi di banche: le banche commerciali, le banche specializzate (relative a settori economici ben precisi) e le banche islamiche. Il grosso della capitalizzazione rimane in mano alle banche commerciali.

Ma, nonostante la ristrutturazione che dura da 10 anni, comparato agli standard internazionali, il settore bancario egiziano rimane ancora sottomesso alla concorrenza. Nel settore privato la mancanza d'accesso al credito rimane importante, le restrizioni degli scambi esteri e la burocrazia eccessiva del governo sono spesso citati come ostacoli all'investimento e l'Egitto rimane un'economia con dei servizi bancari di base. Il settore bancario pesa per circa il 4% del PIL.

Nel 2011 la privatizzazione delle quattro grandi banche pubbliche è sempre in corso. Le banche islamiche rappresentano appena l'1% del settore.

Una demografia galoppante

Nel 1962 la popolazione egiziana era di circa 30 milioni. Nel 2010 di 77,8 milioni. Queste sono le cifre degli egiziani residenti in Egitto. Se si tiene conto degli emigrati, la popolazione supera gli 80 milioni di persone. In 48 anni si è registrata una crescita del 193%. Circa il 43% della popolazione nel 2008 viveva in una zona urbana e l'età media era di 24,8 anni¹⁷.

La maggior parte del paese è disabitata, essendo il 95% della popolazione raggruppata sul 5,5% della superficie, nel delta e la valle del Nilo, sulle zone costiere e nei governatorati del nord¹⁸.

Circa due terzi della popolazione egiziana vive alla giornata, senza entrate assicurate. Non hanno accesso ai servizi sanitari, educativi, ecc. Nel 2006, su tutto il territorio, il tasso d'analfabetismo delle donne era del 37% contro il 22% degli uomini. Nelle zone rurali questo tasso raggiungeva il 47% per le donne e il 27% per gli uomini.

Un quarto della popolazione avrebbe accesso ai servizi correnti (sanità, educazione nel settore privato, alloggi), ad un salario regolare che gli consente sempre più di accedere all'automobile e diversi divertimenti. Il 10% avrebbe un livello di vita corrispondente ad un livello di qualifica elevato (alta amministrazione, quadri d'impresa, ecc.) e l'1% avrebbe una vita di piaceri e di viaggi e accesso alle migliori università d'Europa o degli Stati Uniti (vale a dire meno di un milione di persone)¹⁹.

La città del Cairo raggruppa da sola il 25% della popolazione, con una forte proporzione di piccoli contadini poveri venuti dalle campagne che vivono delle briciole dei più ricchi e dell'economia di sopravvivenza.

«La struttura redditiera dell'economia in effetti non poggia più sullo sfruttamento d'una manodopera locale, eccedente in rapporto ai bisogni del turismo, dell'industria della trasformazione delle risorse locali (cotone, petrolio, agro-industrie) o dei prodotti semilavorati importati come la costruzione automobilistica o elettromeccanica... o dei servizi commerciali. Segue una proliferazione di falsi impieghi dei servizi e una saturazione dell'amministrazione, alleata d'una corruzione e un accattonaggio camuffato, onnipresente e che grippano la macchina economica e sociale, pur consentendo la sopravvivenza di milioni di bocche "inutili"»²⁰.

Composizione di classe

Quelli tra 15 e 64 anni rappresentano il 63% degli egiziani, ma i minori di 14 anni contano per il 33% della popolazione totale. La popolazione attiva è stimata in 26 milioni di persone circa. Secondo le ultime stime disponibili, il 32% degli attivi lavorano nel settore agricolo, il 17% nell'industria (soprattutto il tessile, ma anche l'edilizia e la produzione di cemento, di gas e di petrolio), e il 51% nei servizi (turismo in particolare). Il lavoro rurale rimane importante, malgrado l'afflusso di popolazione verso le città (verso Il Cairo in particolare) nel corso degli ultimi due decenni.

Una grande parte degli Egiziani lavora autonomamente nel settore informale dell'economia. In questo settore informale sono le micro e piccole imprese che predominano a centinaia di migliaia. Il settore informale comprende i lavoratori del settore dei servizi, così come le persone a servizio. Ma il settore che pesa di più nell'economia egiziana, e in termini di numero d'impieghi, è il settore pubblico; questo è stato anche il settore che ha conosciuto la più forte crescita e il più gran numero di posti creati negli anni 90 (anche se l'epoca era caratterizzata dalle privatizzazioni e dalle misure d'austerità).

Il tasso di partecipazione della manodopera femminile è in aumento. Non era che di circa l'11% nel 1980, ma raggiungeva il 22% nel 2001. L'aumento del numero di donne che occupano

¹⁷ Fonte : Banca mondiale.

¹⁸ Confluences Méditerranée N°75.

¹⁹ ibidem

²⁰ ibidem

un posto di lavoro è dovuto soprattutto all'impiego femminile nel settore pubblico. Numerose Egiziane lavorano nel settore informale, soprattutto come aiuto domestico non remunerato.

Nel 2005 si stimava il numero di abitanti che vivevano al di sotto della soglia di povertà in circa il 20% del totale della popolazione. Il tasso di disoccupazione è del 10%. Dal punto di vista geografico, il deficit di posti di lavoro riguarda soprattutto le zone rurali, in particolare il Basso Egitto. Il tasso di disoccupazione dichiarato è più alto tra coloro che hanno tra i 20 – 24 anni, così come tra i diplomati di medio livello. Ma si constata con sorpresa che il tasso di disoccupazione è piuttosto basso tra gli analfabeti. La disoccupazione riguarda più le donne che gli uomini.

Struttura settoriale del lavoro in Egitto per il periodo 1977-1992 e la fascia d'età 12-64 anni

SETTORE	MILIONI				STRUTTURA (%)				TASSO ANNUALE MEDIO DI CRESCITA (%)		
	1977	1981	1984	1992	1977	1981	1984	1992	1977-1981	1981-1984	1984-1992
AGRICOLTURA	5,3	5,4	5,4	5,8	51,5	47,5	43,5	39,6	0,2	0,1	0,9
INDUSTRIA, MINIERE E MATERIE PRIME	1,4	1,7	1,8	2,2	13,8	14,7	14,2	15 0	3,9	1,9	2,8
tra le quali imprese pubbliche	0,7	0,7	0,7	0,8	6,4	6,2	5,8	5,7	1,6	0,6	1,8
tra le quali settore privato (+ di 10)	0,1	0,2	0,2	0,3	1,4	1,4	1,5	2	2,2	4,7	6 0
RESIDUALI (SETTORE INFORMAELE)	0,6	0,8	0,9	1,1	6 0	7,1	7 0	7,4	6,5	2,5	2,8
EDILIZIA	0,3	0,5	0,6	0,9	3,2	4,6	4,9	6	10,8	5,6	4,6
SERVIZI	3,2	3,6	4,3	5,8	31,4	31,6	34,5	39,3	2,4	6 0	3,7
IMPIEGO NAZIONALE TOTALE	10,3	11,3	12,4	14,7	100	100	100	100	2,3	3,1	2,1
DISOCCUPAZIONE	0,3	0,6	0,8	1,4	2,8	4,8	5,7	8,8	16,5	9,3	7,8
MANODOPERA NAZIONALE TOTALE	10,6	11,9	13,2	16,1	-	-	-	-	2,8	3,4	2,5

Fonte : Ikram, Khalid, *The Egyptian economy, 1952-2000: performance, policies, and issues*. London, 2006.

Il ruolo dell'esercito nell'economia

Nel periodo di Nasser l'esercito ha avuto accesso al mondo degli affari. Ritroviamo dei militari implicati nel settore immobiliare da quale traggono profitti sostanziali dovuti alla grande espansione demografica. I militari gestiscono anche un importante patrimonio fondiario comportante un buon numero d'impresе agricole e partecipano inoltre al programma di bonifica delle terre prese al deserto così come nello sviluppo delle infrastrutture per il turismo.

Li ritroviamo anche in diverse attività industriali (costruzione di armamenti in particolare) per le quali beneficiano delle sovvenzioni per l'acquisto di materie prime e sfuggono a qualche legge troppo restrittiva. L'industria degli armamenti è direttamente gestita dall'esercito. Li ritroviamo implicati in diversi cantieri importanti, come la costruzione di strade, della metropolitana del Cairo e la sistemazione dell'aeroporto.

L'esercito controllerebbe tra il 33% e il 45% dell'economia egiziana (vedi più avanti).

L'OPPRESSIONE RAMPANTE DELLE DONNE

Un po' di storia

Per supportare lo sforzo bellico durante la Prima Guerra mondiale, il governo britannico ha largamente attinto nelle risorse della sua colonia egiziana. Questa situazione ha portato ad grave degrado delle condizioni di vita degli Egiziani, provocando un aumento della disoccupazione, della requisizione dei raccolti, dell'incorporamento di forze di contadini, ecc. Questa situazione ha generato una reazione che si è concretizzata in particolare nella formazione di un movimento d'indipendenza nazionale interclassista. L'arresto di tre loro leader e il loro invio in esilio, nel 1919, ha scatenato un vasto movimento di scioperi e di manifestazioni, con scontri con le forze dell'ordine britanniche.

Le donne si sono unite al movimento in particolare nel momento delle manifestazioni spontanee uscite dalle scuole secondarie e di una manifestazione indetta da Hoda Shaarawi (1879-1947), una delle fondatrici del movimento femminista in Egitto, nel 1919.

Durante queste manifestazioni le donne decisero di togliere il velo (il velo facente parte della tenuta importata dagli ottomani) come segno di rivendicazione della loro indipendenza, allo stesso titolo degli uomini. In seguito a questo movimento, si sviluppa negli anni venti un processo d'emancipazione delle donne in differenti ambiti (insegnamento, stampa, letteratura) sempre nel contesto della lotta per l'indipendenza nazionale contro la colonizzazione britannica.

Il processo si accelera a partire dal 1952 (periodo nasseriano) con il varo della nuova costituzione nella quale viene sancita l'uguaglianza uomo – donna. La scolarizzazione delle ragazze, l'accesso all'insegnamento superiore, così come il lavoro delle donne sono incoraggiati dalle autorità egiziane.

Da questo periodo fino all'arrivo al potere di Sadat, la differenza tra le leggi e la loro applicazione in tutto ciò che tocca da vicino o lontano la situazione femminile è l'opposto di quel che diverrà a partire dall'era Sadat. In questo periodo la pratica sociale era molto avanzata sulla legge (meno favorevole alle donne). La poligamia è disapprovata, il rifiuto d'accordare il divorzio è percepito come indegno.

Tutto questo cambia con l'arrivo al potere di Sadat. Il processo di regressione della condizione femminile è datato da questo periodo. Sadat reintroduce i «religiosi» nello spazio pubblico da cui erano stati cacciati durante il periodo precedente. Sadat era allora in procinto di costruire «*lo Stato della Scienza e della Fede*», accordando la grazia politica a dei militanti islamici e facendo tornare in Egitto i Fratelli Musulmani, esiliati sotto il regime di Nasser. I governi del dopo Sadat continueranno sulla stessa strada.

Paradossalmente è nel periodo di Sadat e del post Sadat che (sotto l'impulso degli Stati Uniti, in modo da poter conservare il loro sostegno finanziario) che le *leggi* riguardanti le donne conoscono un'evoluzione positiva mentre la loro *posizione sociale* regredisce.

La situazione delle donne nel mondo, quale che sia la loro classe sociale, è quella dell'oppressione come costante, ma a gradi diversi. In Egitto non si tratta di descrivere l'oppressione delle donne come la peggiore del mondo, ma di capire in cosa essa presenta dei caratteri specifici.

L'infibulazione rimane il simbolo di questa oppressione che è stata appena toccata dalla modernità capitalista. Secondo un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, il 91% delle Egiziane hanno subito questo tipo di mutilazione. Questa pratica, anteriore all'avvento del cristianesimo e dell'islam, in Egitto tocca sia le donne musulmane che quelle cristiane. Nel giugno 2008 lo Stato ha votato una legge che la condanna. E ci sono state un certo numero di campagne pubbliche, a seguito della conferenza internazionale del Cairo del 1994 sulla Popolazione e lo Sviluppo. Ma il suo prevalere non sembra che essere appena declinato questi ultimi anni e solamente tra le classi più urbanizzate e più educate della popolazione²¹.

Il peso costante della religione

La religione è al centro della legislazione egiziana. L'ottanta per cento della legislazione è basata sulla sharia

L'articolo 2 della costituzione stabilisce che:

«Il coordinamento tra i doveri di una donna nei confronti della sua famiglia e il suo lavoro nella società, tenuto conto della sua eguaglianza con l'uomo in ambito pubblico, sociale, culturale ed economico [deve avvenire] senza portare pregiudizio alle regole della giurisprudenza islamica (la sharia) e secondo le disposizioni dell'articolo 2 della costituzione che sancisce che "la principale fonte della legislazione è la giurisprudenza islamica (la sharia)"».

L'articolo 9 aggiunge:

«La famiglia che ha le sue radici nella religione, la moralità e il patriottismo è il fondamento della società. Lo Stato veglia per preservare il carattere autentico della famiglia egiziana, i valori e le tradizioni che essa rappresenta, affermando e sviluppando questo carattere nelle relazioni in seno alla società egiziana».

L'influenza della religione è così forte che anche le ONG femministe devono basarsi sull'interpretazione classica dei testi islamici per giustificare le loro rivendicazioni per migliorare la condizione delle donne²².

Comunque il sentimento della superiorità dell'uomo sulla donna è abbastanza diffuso nella mentalità e non trova sempre per forza la sua fonte nella religione, ma piuttosto la sua legittimazione. La donna è un oggetto nelle mani dell'uomo.

La donna: schiava degli uomini

Le donne non possono viaggiare senza il consenso del loro sposo anche se hanno il diritto di disporre d'un passaporto.

L'ereditarietà è fondata su ineguaglianza tra uomini e donne che favorisce ancor più il maschio in tutta la sua potenza. Esse non possono pretendere che un ottavo dell'eredità se c'è un discendente maschio e un quarto se non ce ne sono.

Giuridicamente il diritto del divorzio è riformato. Le donne possono legalmente ottenere il divorzio mediante una procedura giudiziaria (lunga e complicata) che esige la presenza d'un avvocato, possono anche trasmettere la nazionalità egiziana ad un bambino di padre non egiziano, e infine c'è l'obbligo in caso di poligamia d'informare la prima moglie e d'ottenere il suo consenso. Ma, contrariamente al periodo di Nasser quando i comportamenti sociali erano in avanti rispetto alla legge, attualmente è esattamente il contrario.

I matrimoni si contraggono presto. La poligamia è tollerata mentre le disposizioni per divorziare rimangono, malgrado la modifica di legge del gennaio 2000, a vantaggio dei mariti. Se

²¹ « *The Decline of Female Circumcision in Egypt: Evidence and Interpretation* » Report by the Population Council, 1999.

²² *Confluences Méditerranée*. P. 75

prima ad un uomo bastava pronunciare tre volte «io divorzio» per ripudiare la sua sposa, quest'ultima dal canto suo doveva provare che subiva dei maltrattamenti. Abbandonare il tetto coniugale significava per la sposa vivere senza risorse e essere votata alla miseria. Nessun rifugio e nessuna assistenza finanziaria possono essere forniti finché il divorzio non è stato pronunciato.

Dopo la nuova legge una donna può chiedere il divorzio a condizione di rinunciare al suo patrimonio, ad una pensione alimentare, senza dimenticare che essa dovrà restituire la dote impegnata. Cosa che espone generalmente l'ex sposa a dei problemi finanziari. Quanto alle Egiziane di confessione cristiana, devono rivolgersi alla Chiesa copta per validare l'annullamento d'un matrimonio.

Il delitto d'onore

Un marito che sopprime la moglie, travata in stato d'adulterio, ne uscirà con una pena tra tre e sette anni di prigione. Quello che all'occorrenza si chiama un «*delitto d'onore*» che non avrebbe avuto modo d'essere se la moglie avesse tenuto una condotta virtuosa.

L'uomo adultero è considerato in questo modo se si fa sorprendere in casa. Sconterà sei mesi di prigione contro i due anni di sua moglie. Una semplice lettera d'amore è sufficiente per accusare una donna di tradimento. La violenza all'interno d'una coppia non è considerata un delitto. Al contrario, la sposa deve essere disponibile secondo i desideri del suo uomo.

I casi d'omicidio non mancano: un fratello che dubita della condotta di sua sorella, un contadino che decapita la figlia dopo aver scoperto ha un amichetto, una madre che si ritrova con una figlia incinta da uno sconosciuto e che la punisce folgorandola... Gli esempi non mancano. Le ragazze vittime d'una violenza subiscono generalmente la stessa sorte, senza parlare dei casi d'incesto, soggetto tabù, che vede un padre incestuoso costretto ad eliminarla fisicamente se è incinta di lui per lavare l'onore della famiglia. Alcuni di questi assassini servono anche ad eliminare un'ereditiera fastidiosa per la corsa all'eredità.

In Egitto si preferisce vedere in queste sparizioni dei semplici suicidi. Secondo il *Center for Egyptian Women's Legal Aid*, il 75% dei carnefici sono degli uomini contro il 25% delle donne. Per la sola città di Alessandria, il 47% delle donne decedute sono state assassinate da un membro della famiglia perché era stata vittima d'una violenza²³.

Le violenze contro le donne sono aumentate dal secondo semestre del 2010, e il 49,8% delle donne si lamentano in particolare delle molestie sessuali²⁴. La violenza domestica e i delitti d'onore hanno avuto un aumento rispettivamente del 13,2% e del 7,9% nello stesso periodo. Secondo l'Unesco, la metà delle persone di sesso femminile di età compresa tra 15 e 49 anni pensano che un marito ha il diritto di picchiare la propria moglie.

«*La violenza contro le donne in Egitto rimane allo stesso tempo culturalmente e legalmente ammissibile ed è generalmente accettata dal grande pubblico come una forma normale e legittima della "disciplina"*»²⁵.

L'83% delle egiziane hanno avuto a che fare con molestie sessuali. Secondo uno studio dell'*Egyptian Center for Women's Rights*, le vittime di molestie sessuali son in gran parte delle donne velate, quando la maggioranza degli Egiziani, dei due sessi, crede che vestirsi discretamente preservi dalle molestie²⁶.

Uno statuto inferiore

Lo statuto della donna in Egitto, simile ad uno statuto per minori, le descrive come irresponsabili, le rende totalmente dipendenti dal marito, dai fratelli, dai cugini, dai maschi della famiglia allargata, ma anche dalle donne più anziane (in particolare dalla madre) che sono generalmente il primo vettore di trasmissione dei valori tradizionali e della messa in guardia contro i maschi esterni alla cellula familiare e anche contro le altre donne... alla stesso tempo

23 Krug et al. 2002. *World Report on Violence and Health*. Geneva: WHO. 93.

24 *Egyptian center for women's right* (2010)

25 *HUMAN RIGHTS WATCH* VOL. 16, NO. 8 (E), dicembre 2004

26 BBC News, 18 Luglio 2008.

vulnerabili alla violenza maschile sotto ogni aspetto immaginabile, schiave e dipendenti socialmente ed economicamente dall'uomo. Quella che anche di fronte ad una carriera professionale s'infatua d'una cattiva reputazione ed è la sola responsabile della violenza subita nella strada.

La donna è una macchia da riproduzione, preferibilmente uomini, nutrice e casalinga per la quale il focolaio di famiglia è la frontiera. Questo stato di cose trascende ogni classe sociale. Questa situazione s'aggrava secondo l'appartenenza geografica. I costumi nelle campagne sono più conservatori e arcaici che in città, così come il sud, l'Alto Egitto, è ritenuto come ancora più reazionario in materia di costumi del nord, poiché il codice d'onore, il *Tar*, è applicato in modo pregnante contro le donne.

Poiché il maschio resta, in questa società patriarcale, una garanzia di sopravvivenza per la famiglia. La nascita d'una bambina è considerata come un peso finanziario. Dalla sua nascita il ragazzo è coccolato e dispone di uno statuto di privilegiato nei confronti di sua sorella, per la quale bisogna innanzitutto vegliare che preservi la sua verginità prima d'un matrimonio che si farà generalmente presto perché «*la perdita della verginità [prima del matrimonio] costituisce un disonore che solo il sangue può lavare*²⁷».

Un accesso ridotto all'educazione e all'impiego

A livello d'educazione lo scarto da colmare tra ragazzi e ragazze s'è ridotto in questi ultimi anni in seguito ad un intervento volontarista dello Stato. Secondo un rapporto del 2008, il paese registrava il 34 % d'analfabeti²⁸. Secondo l'ufficio di statistica egiziano, il 37% delle donne non sanno né leggere né scrivere contro il 22% degli uomini. Questi numeri raggiungevano il 47% nelle zone rurali contro il 27% per gli uomini.

Le famiglie esitano ad investire nell'educazione delle ragazze dubitando sulle ricadute positive di quest'investimento o semplicemente rifiutando di scriverle in una struttura mista.

La proporzione di ragazze con una laurea universitaria in tasca nel 2006 era del 12%. La disoccupazione tra le donne saliva, nel 2009, secondo i dati della Banca mondiale, al 22,9%, contro il 5,2% per gli uomini²⁹. Nel 2010, secondo un rapporto realizzato da un'agenzia dello Stato, la disoccupazione tra le donne da 15 a 29 anni arrivava al 32% contro solamente il 12% per i ragazzi della stessa età. Quanto alle professioni, alcune non possono essere che riservate agli uomini.

Secondo *Demographic and Health Surveys*, la percentuale di donne che disponevano un impiego nel 2008, non era che del 16%.

UN PO' DI GEOPOLITICA

LA SCOMMESSA AMERICANA

«*Considero veramente il Presidente e la Signora Mubarak come amici di famiglia*» (Segretario di Stato Hillary Clinton, marzo 2010).

La cosa rimarchevole riguardo alla risposta americana agli avvenimenti in Egitto è che non c'è stata. Il governo americano è stato essenzialmente spettatore, con i suoi rappresentanti che hanno fatto vaghi differenti commenti, all'inizio in favore di Mubarak - «*Non penserei a lui come ad un dittatore*», ha dichiarato il vicepresidente, Joe Biden – poi facendo appello ad una «*transizione ordinata*», e infine accettando un cambiamento del regime come inevitabile. È impossibile parlare degli Stati Uniti come se avessero una strategia, oltre al semplicemente «*aspettiamo e vediamo*». Il 6 febbraio Hillary Clinton dichiara che non «*pregiudicherà*» un'offerta fatta dai Fratelli Musulmani di entrare nel processo politico dell'Egitto. L'8 febbraio il

27 "Poverty and Development, Calling for Change, Development Strategies to End Violence Against Women", Dutch Ministry of Foreign Affairs.

28 Unicef, http://www.unicef.org/infobycountry/egypt_statistics.html#77

29 <http://donnees.banquemondiale.org/indicateur/SL.UEM.TOTL.FE.ZS>

Segretario alla Difesa, Robert Gates, dichiara che i militari egiziani si erano comportati in «*maniera esemplare*» tenendosi in gran parte in disparte durante le manifestazioni. Il 7 febbraio il porta parola della Casa Bianca, Robert Gibbs, dichiara che «*gli Stati Uniti non scelgono i dirigenti degli altri paesi !*»

Se i dirigenti degli Stati Uniti sono preoccupati dal sollevamento popolare in Medio Oriente, non è perché temono la rivoluzione proletaria mondiale o una utopia liberale e democratica nei paesi produttori di petrolio. È perché temono che tutta la base della loro politica in Medio Oriente possa essere sconvolta dall'arrivo di regimi populistici che tengano realmente conto dell'opinione pubblica araba. Ogni azione intrapresa dagli Stati Uniti, giudicata troppo aggressiva, potrebbe rendere questi regimi ancora più suscettibili d'adozione di politiche ostili allo status quo.

Il fondamento della politica americana nella regione si può riassumere così : Israele è l'alleato numero uno, sostenuto da un'élite egiziana e un'élite saudita altamente corrotte che sanno di non poter sopravvivere senza il sostegno americano. Inoltre, l'influenza iraniana deve essere contenuta ad ogni costo.

Il primo segnale che l'equilibrio poteva cambiare s'è visto a metà febbraio, quando il nuovo Consiglio Militare ha accordato il permesso a due navi della marina iraniana di transitare per il canale di Suez fino al Mediterraneo, verso la Siria. Nessuna nave iraniana lo aveva fatto dalla «*rivoluzione*» del 1979. Ancora una volta la risposta americana è stata mitigata – un porta parola del Dipartimento di Stato ha semplicemente detto : «*abbiamo, lo sapete, delle preoccupazioni costanti*».

Gli Accordi di Camp David, nel 1978, sono serviti da base per le relazioni tra Egitto, Israele e Americani. In virtù di questi accordi, pagati dagli Stati Uniti, l'Egitto ha accettato di non invadere Israele, di fare da tampone di sicurezza tra Israele e il mondo arabo e di fornire a Israele la metà del suo gas naturale. Tutto questo costa annualmente agli Stati Uniti 1,5 miliardi di dollari di aiuti, principalmente militari all'Egitto. Israele riceve 3 miliardi di dollari in aiuti americani ogni anno. Il presidente Mubarak è stato, abbastanza naturalmente, un partigiano entusiasta degli Accordi di Camp David per tre decenni.

L'evoluzione delle relazioni con Israele è divenuta chiara all'inizio di maggio quando i dirigenti delle frazioni palestinesi rivali di Hamas e di Fatah hanno firmato un patto di riconciliazione nella capitale egiziana. Il ruolo segreto dell'Egitto nel negoziato per un accordo ha preso di sorpresa sia Israele che gli Stati Uniti. Il Primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha definito l'affare «*una grande vittoria per il terrorismo*».

Ci sono anche segnali che il Cairo spera di rinnovare i legami con l'Iran e rinegoziare il contratto di lunga data per la fornitura di gas naturale a Israele. Inoltre c'è il piano delle autorità egiziane d'aprire il passaggio di Rafah verso Gaza, cosa che avrebbe l'effetto di mettere fine al blocco di quattro anni. Tra l'altro, il ministro degli Affari Esteri egiziano, Nabil Elaraby, ha fatto appello agli Stati Uniti per riconoscere uno Stato palestinese – un riferimento alla manovra prevista in settembre da Mahmoud Abbas, il presidente palestinese, per chiedere il riconoscimento di uno Stato palestinese alle Nazioni Unite. Israele e gli Stati Uniti hanno insistito sul fatto che i Palestinesi non possono ottenere uno Stato che attraverso negoziati con Israele.

Questo cambiamento nella politica di un paese del Medio Oriente non costituisce uno sconvolgimento straordinario in relazione alle certezze geopolitiche in se stesse, ma combinato col pantano continuo dell'impegno americano in Iraq e in Afghanistan, non può che accelerarne il declino di creatori di re del Medio Oriente.

PERCHÉ LA TURCHIA E NON L'EGITTO?

Quale potrebbe essere il destino dell'Egitto secondo la politica dei Fratelli Musulmani? La loro offerta politica larga potrebbe indicare una volontà di normalizzare la loro posizione evolvendo da un partito politico islamico tradizionale, potrebbero trasformarsi in un partito più moderno sull'esempio del partito turco AKP (*Adalet ve Kalkınma Partisi* – Partito della Giustizia e dello Sviluppo guidato da Erdogan). Dal 2003 questo partito è al potere in Turchia con Erdogan

come Primo Ministro e con Abdullah Gül Presidente eletto nel 2007. Ma ciò è realmente possibile? Dobbiamo esaminare le ragioni del successo di Erdogan, ma, aldilà della sua persona e del suo partito, le ragioni devono essere studiate sotto un angolo nello stesso tempo economico e storico.

La rivoluzione borghese e la creazione d'uno Stato di diritto cominciarono nel 1922, dopo la guerra contro i paesi stranieri e le minoranze interne. All'uscita da questa guerra i kemalisti arrivarono alla testa dello Stato e fecero entrare il paese nell'epoca moderna. Sotto il bastone dei kemalisti la Turchia è stata modernizzata col pugno di ferro, cosa che ha permesso la liberazione delle donne, l'adozione sia delle leggi occidentali che del sistema educativo, concomitanti con un forte sviluppo industriale nei settori controllati dallo Stato. Le campagne non rimasero da meno e furono pure esse modernizzate con una vasta riforma agraria.

La rivoluzione borghese egiziana del 1921 fu uno scacco. Il paese rimase sotto la dominazione britannica fino al 1952. Per 30 anni l'industria si sviluppò lentamente e lo Stato non fu modernizzato. Il socialismo arabo di Nasser sostenuto dagli investimenti sovietici instaurerà uno sviluppo industriale alla sovietica (la diga di Assuan, l'industria pesante). Fu una sconfitta e le riforme delle campagne non colpirono che i Copti e i proprietari stranieri, ma non cambiarono in niente la vita dei contadini poveri.

In Turchia l'esercito era un pilastro del regime kemalista ed è intervenuto tre volte nella vita pubblica (1960, 1971 e 1980) prendendo il potere a scapito dei partiti civili. Nel 1977 ancora, quando ha aiutato nella destituzione del governo pro islamico di Necmettin Erbakan. Negli ultimi 10 anni ha saputo intendersi con l'AKP, intesa basata su un isolamento reciproco e il non intervento nei rispettivi campi, sempre rimanendo un pilastro della laicità. Così possiamo affermare che la Turchia adesso ha raggiunto un punto di stabilità. Il successo contro la ribellione del PKK e gli interventi vittoriosi nei conflitti regionali hanno provato le competenze dell'esercito. Tuttavia esso ha subito un'enorme sconfitta politica il 29 luglio 2011, quando il governo è stato capace d'imporre il licenziamento di tutto lo Stato Maggiore senza che l'esercito reagisse. Facendo seguito all'arresto di 125 ufficiali superiori, in aprile 2011, per un tentativo di colpo di Stato risalente al 2003.

In Egitto l'esercito non è pronto a ritirarsi dagli affari come dimostrato dagli ultimi avvenimenti. Profondamente impiantato nell'economia, esso è anche il garante del regime dalla fondazione dell'Egitto moderno.

Dal 1980 e a dispetto d'una guerra difficile contro la guerriglia curda (cominciata nel 1984), della guerra civile contro le organizzazioni d'estrema sinistra, l'economia turca è stata in grado di svilupparsi nel settore privato industriale, dapprima come subappaltanti delle società straniere e sotto il mantello protettivo dello Stato, in seguito come attore a parte intera sul mercato. Dopo lo Stato ha cominciato ad abbandonare il controllo sull'economia.

Fin'ora la Turchia di oggi è più d'una potenza economica regionale (in concorrenza con la Grecia o la Russia e altri paesi europei), ma è divenuta la 17^a potenza economica mondiale con dei tassi di crescita paragonabili a quelli del Brasile (7,3% nel 2010). La parte del mercato nero è rimasta non trascurabile: le cifre variano dal 15 al 30% del PIL e circa 1/3 della forza lavoro vi partecipa.

Quando lo Stato ha iniziato ad implicarsi di meno nelle diverse industrie (miniere, servizi pubblici, banche, siderurgia, trasporti e comunicazioni) l'economia ha continuato a prosperare e una nuova classe d'imprenditori capaci è nata e ha preso il cambio nell'industria. Il settore tessile e dell'abbigliamento tradizionali, in Turchia rappresentano ancora un terzo della forza industriale, malgrado la forte concorrenza dei mercati internazionali dalla fine del sistema globale delle quote. Altri settori, in particolare l'automobile, le costruzioni e l'elettronica, progrediscono e la loro parte nelle esportazioni della Turchia ha superato il tessile.

È questa classe di nuovi imprenditori in reazione al «burocratismo di Stato» (da loro considerato inefficace), nata in primo luogo in Anatolia centrale (una zona d'influenza religiosa ancora potente nella vita quotidiana), che ha deciso di creare il suo sindacato di padroni islamici e, naturalmente, ha sostenuto l'integrazione con l'Europa (sotto la bandiera della libertà d'impresa

contro l'arretratezza). Così Erdogan e la sua politica lenta di compromessi (nessuna cesura violenta del potere che potrebbe essere dolorosa per le imprese) e d'infiltrazione nello stato laico, è riuscito a convincere che l'AKP non era né ostile nei loro confronti, né allo sviluppo capitalista. Per i padroni l'affare è semplice: raccogliamo i benefici della fine delle guerre interne che hanno fin'ora stornato gli investimenti. Poco importa l'ideologia del governo più a lungo ci lasci liberi di fare profitti, noi non gli saremo ostili. E non ci immischieremo nella lotta sotterranea tra l'esercito sostenitore della laicità kemalista e l'AKP.

Al contrario, in Egitto anche dopo la denazionalizzazione avviata da Sadat, lo Stato rimane un attore importante sul piano economico (messe a parte le fabbriche appartenenti all'esercito). Anche se una nuova generazione di manager comincia a prendere le redini delle aziende pubbliche e ad avviare dei cambiamenti nel settore privato, non c'è l'equivalente di questo fiorire d'imprenditori che si vede in Turchia.

A livello politico l'AKP è un partito più interclassista dei Fratelli Musulmani. Anche se l'AKP è meno attivo nella classe operaia, esso domina nelle altre classi, anche tra i contadini (che rappresentano ancora il 25% della popolazione totale) e dispone di un accordo tacito con gli imprenditori. Al contrario, è totalmente assente nell'esercito e nell'educazione, ma è riuscito ad infiltrare la polizia.

I Fratelli Musulmani, al contrario, sono assenti nelle campagne (che rappresentano ancora il 41% della popolazione totale), deboli nella classe operaia (o a livello individuale) e nella borghesia tradizionale. I poveri che vivono nelle bidonville delle grandi città, gli impiegati dello Stato, gli insegnanti, i medici (cioè le professioni liberali prima salariate o impiegate dallo Stato) e le classi inferiori della borghesia costituiscono il loro bastione principale. Nell'esercito si trova la loro influenza tra i sottufficiali e i soldati.

Anche se le correnti più moderne dei Fratelli Musulmani si sono augurate di trasformarsi in partito politico moderno come l'AKP e se guadagnano a questa idea la maggioranza dei loro membri organizzati (cosa non del tutto scontata), essi ereditano una società ben più arretrata di quella turca (dove la questione dell'agricoltura non è ancora risolta, senza parlare dei problemi di cibo e d'acqua), e soprattutto ereditano una struttura economica caotica che non ha raggiunto il livello di partecipazione dello sviluppo capitalista e senza gli imprenditori moderni che esistono in Turchia.

Ma anche se un giorno o l'altro i Fratelli Musulmani saranno capaci d'evolvere verso un «AKP moderno», questo non sarebbe un progresso per le donne e la classe operaia. L'AKP, molto lentamente è vero, sta disfacendo quello che il kemalismo (in maniera borghese autoritaria) aveva fatto per le donne, senza parlare della pressione che esercita contro la libertà d'espressione.

I PILASTRI DEL COMPROMESSO SOCIALE

POTENZA DELL'ESERCITO

Presentazione

L'esercito egiziano è importante a più titoli. Non solo è classificato come il decimo del mondo, ma ha anche dato al paese tutti i suoi dirigenti dalla caduta della monarchia: Neguib (luglio 1952 – novembre 1954), Nasser (novembre 1954 – settembre 1970), Sadat (settembre 1970 – ottobre 1981) e infine Mubarak (ottobre 1981 – febbraio 2011). Sicuro, l'esercito ha subito delle sconfitte all'estero (1948, 1956, 1967, 1973), ma ha mostrato la sua forza militare nel momento delle repressioni interne (1977, 1986), la sua forza economica nelle imprese private e pubbliche, tanto nel settore civile che militare. E soprattutto è anche lo sola forza politica capace di contenere l'influenza del Fratelli Musulmani e ciò ha una conseguenza economica forte.

Organizzazione dell'esercito egiziano

L'esercito egiziano è organizzato intorno a quattro componenti principali, l'esercito di terra, l'esercito dell'aria, il Comando della marina e l'aviazione. L'esercito egiziano comprende nel suo insieme 668 000 soldati regolari e 500 000 coscritti.

La quinta componente sono le forze governative paramilitari 397 000 uomini; il personale della sicurezza centrale 337 000 e tra essi, 60 000 Guardie di frontiera sotto il controllo del Ministero degli Interni.

Il Ministero della Difesa controlla la Guardia Nazionale che difende l'istituzione presidenziale e la capitale.

Budget

Gli Stati Uniti d'America forniscono un aiuto militare annuale all'Egitto che arriva a 1,3 miliardi di dollari, nel 2009 (corretto dell'inflazione, 1,33 miliardi nel 2011). Qui il pilastro dello Stato è senza dubbio l'esercito, con un milione di uomini. Approvvigionato dalle sue industrie, che occupano quasi tutti i livelli superiori dell'amministrazione di Stato, esso è il guardiano e il primo beneficiario della rendita lucrativa del Canale di Suez (3,5 miliardi di dollari americani in diritti percepiti in un anno su un PIL di meno di 220 miliardi di dollari) e dell'aiuto finanziario internazionale (circa 2 miliardi di dollari all'anno). Joshua Stacher, uno specialista americano del paese, stima che i militari controllino tra il 33% e il 45% dell'economia egiziana. L'esercito che ha creato Hosni Mubarak, e che è adesso dietro a Omar Suleiman, è il protagonista politico incontestato, con i Fratelli Musulmani (da cinque a sei milioni di membri paganti), degli avvenimenti attuali al Cairo.

Struttura

È difficile considerare l'esercito egiziano come un corpo unificato. Sicuramente come in qualsiasi esercito del mondo, ci sono delle rivalità tra l'aviazione³⁰, la marina e l'esercito di terra. Ma l'esercito egiziano è profondamente diviso dall'alto in basso tra gli ufficiali di grado superiore generalmente formati negli Stati Uniti [5 gradi che vanno da generale di brigata a generale a 5 stelle], gli ufficiali di livello intermedio [5 gradi che vanno da sottotenente a colonnello], i sott'ufficiali [2 gradi] e le truppe. Tra le due ultime categorie sappiamo che l'influenza dell'«islam politico» è importante. Senza parlare del fatto che gli assassini di Sadat erano ufficiali vicini alla Jihad Islamica.

All'opposto, ufficiali di grado superiore sono stati formati dagli americani, non più dall'esercito sovietico, come i loro predecessori, dopo la svolta politica post Sadat del 1974. Ma le cifre mancano per descrivere i tre strati dell'esercito egiziano.

³⁰ Mubarak era un pilota famoso ed ex comandante della forza aerea.

Alcuni fatti storici

Nel gennaio 1977, durante le «rivolte della fame», lanciate per protestare contro l'aumento dei prezzi dei prodotti di prima necessità, l'esercito ha sostenuto il regime organizzando una repressione dura che ha ammazzato almeno 800 persone. Questi moti sono cessati quando gli aumenti sono stati annullati.

Nel 1986 l'esercito ha represso gli ammutinamenti delle forze di sicurezza centrale (organismo equivalente ai «CRS» francesi, create nel 1966, riorganizzate nel 1977) che ha portato all'espulsione di 20 000 dei suoi membri, su 300 000, indicativo dell'influenza dei Fratelli Musulmani dentro questo organismo.

Durante la «guerra» contro i Fratelli Musulmani, l'esercito è stato obbligato ad essere in testa alle repressioni ed ha brutalmente dato la caccia ai Fratelli Musulmani «soldati» nella campagna bruciando le culture dei villaggi della valle del Nilo dove si erano nascosti. Da allora l'esercito è rimasto «calmo» negli anni 90 e 2000.

Evoluzione

Malgrado gli accordi di pace e trattati firmati con Israele dal 1979, l'Egitto è rimasto impegnato nel mantenimento della sua potenza militare nei confronti di quella di Israele. Così lo Stato egiziano ha deciso che era compito dell'esercito autofinanziare le sue spese. Per far fronte a ciò l'esercito ha cominciato ad investire nell'industria, l'energia e nello sviluppo immobiliare.

Nonostante ciò, sulla base degli accordi di Camp David, l'esercito egiziano ha ricevuto dagli Stati Uniti 40 miliardi di dollari, ma numerose voci interne al Pentagono e ad altri organismi militari americani spiegano oggi che questo denaro è stato stornato dalle pure spese militari a beneficio diretto o indiretto degli ufficiali superiori.

Per gli ufficiali sono state create nuove città (come la città di Nasser nelle vicinanze del Cairo) dove possono godere di buone condizioni di vita ed accedere a negozi dedicati. Cosa che ha portato ad una separazione tra la società «civile» e la società «militare».

L'esercito, una potenza economica

L'esercito egiziano è una potenza non solo nel senso militare, ma anche nel senso economico. Nel corso di numerosi anni (dal 1978), esso è pervenuto attraverso tre organismi a divenire proprietario (o proprietario di maggioranza in caso di joint-venture) di 28 importanti fabbriche egiziane³¹ con un effettivo di circa 80 000 lavoratori di cui 3 000 ingegneri. Una maggioranza di queste fabbriche, in stile molto sovietico, produce nello stesso luogo sia per bisogni militari che civili. Una produzione che copre un largo ventaglio di prodotti tra i quali, per il lato militare, il carro Abrams M1A1 è il gioiello.

Dal punto di vista geografico, queste fabbriche sono in gran parte (27/28) situate nella regione del Cairo (10 fabbriche nella città d'Hélouân, 7 fabbriche a Héliopolis, una fabbrica a Kalioubia e 9 fabbriche al Cairo stesso).

Gli organismi attraverso i quali l'Esercito dirige le sue fabbriche sono i seguenti:

- Il Ministero della Produzione Militare per 16 fabbriche, delle quali 14 producono sia beni civili che prodotti militari,
- L'Organizzazione araba per l'industrializzazione (AOI) un fondo comune di collocamento creato nel 1975 dall'Egitto, l'Arabia Saudita, il Qatar, e gli Emirati Arabi Uniti e gestito dal 1993 dall'Egitto e interamente detenuto dallo Stato egiziano solamente (gestito da un comitato presieduto dal presidente egiziano) per 9 fabbriche militari, delle quali 2 producono sia beni civili che prodotti militari.
- L'organizzazione dei prodotti nazionali (NSPO), creata nel 1975, un'entità appartenente allo Stato, per 3 società delle quali una è una società di servizi.

31 Per la lista di queste fabbriche così come per la manodopera, la posizione e la produzione, fare riferimento al sito (www.mouvement-communiste.com).

L'ammontare del budget della difesa non è rivelato dal governo egiziano. Tuttavia, diverse pubblicazioni stimano le spese per la difesa in circa 3 miliardi di dollari sotto forma di sovvenzioni militari.

L'ASSOCIAZIONE DEI FRATELLI MUSULMANI

Una lunga storia

L'Associazione dei Fratelli musulmani (*jamiat al-Ikhwān al-musliminā*) viene fondata nel 1928, da un insegnante, Hassan al-Banna, quando l'Egitto si trova sotto occupazione britannica. La creazione di questo movimento è una reazione di fronte al vento di libertà che soffia su alcune città nei confronti della morale e del pensiero.

L'AFM ha per progetto di fondare uno Stato islamico basato sulla sharia. Per arrivare a questa edificazione, è necessario «reislamizzare» tutte le classi della società egiziana con la predicazione, *da'wa*, vale a dire favorire un ritorno alla pratica dell'Islam degli avi (*salaf*), l'Islam originale.

I primi membri dell'Associazione sono cittadini usciti dalla classe operaia e dalla piccola borghesia. Il progetto dei Fratelli si vuole innanzi tutto un movimento popolare che trascende ogni classe sociale che predica tra la popolazione dell'entroterra del paese.

I valori dell'Islam devono penetrare ogni focolare, ogni scuola, ogni fabbrica, ecc. La famiglia costituisce uno dei fondamenti dell'ideologia dei Fratelli Musulmani. Oltre alla *da'wa*, i Fratelli mettono in piedi le opere caritatevoli che compensano l'assenza dello Stato. La questione sociale rimane un altro piedistallo della loro azione costituente un buon stimolante per sensibilizzare le persone ai loro discorsi.

Se i Fratelli hanno la pretesa d'arrivare al potere per vie pacifiche, si guardano bene dal mettere in avanti le loro concezioni a proposito dell'uso della violenza. Dalla nascita della confraternita, Al-Banna pensa a questa questione nell'eventualità d'uno scontro con il potere egiziano una volta ben inteso che la società sarà abbastanza matura, vale a dire abbastanza pia, per prendere il potere. Così, dall'inizio degli anni 30, parallelamente all'Associazione, che è alla luce del sole, crea un apparato militare clandestino, l'«Organizzazione speciale». L'esistenza di questo apparato non è conosciuta che alla direzione e a dei soli iniziati. Diffondendo un messaggio pacifico in pubblico, Al-Banna e i suoi adepti si preparano ad ogni modo a fare uso della forza se degli ostacoli dovessero intralciare il cammino prima di condurli all'edificazione d'uno Stato islamico.

«Preganti la notte, cavalieri il giorno! L'islam è religione di Stato, Corano e spada, culto e comandamenti, patria e cittadinanza. Dio il nostro fine, il Profeta il nostro modello, il Corano la nostra legge, la Jihad la nostra via, il martirio il nostro desiderio³²».

L'«Organizzazione speciale» fomenta degli attentati contro il potere e partecipa alla guerra del 1948 contro Israele, il nuovo nemico ereditario. I Fratelli sono i padri spirituali dello jihadismo armato. Sayyid Qutb, giustiziato sotto Nasser, teorizzerà nei suoi scritti la lotta armata sotto la bandiera dell'Islam. Sedotto dagli scritti dell'eugenista Alexis Carel, Sayyid Qutb non nascondeva la propria ammirazione per il fascismo. Ancora oggi, Qutb resta la figura di riferimento dei jihadisti contemporanei.

I Fratelli vedono nell'espressione del potere quello che noi saremmo tentati di chiamare il «partito unico dell'Islam», un'assemblea costituita da saggi con alla testa una guida, un capo:

«[...] l'islam rifiuta l'appartenenza ad un partito poiché ciò nuoce all'unità della comunità e alla sua consistenza; poi il pluripartitismo non è una condizione del sistema fondatore la cui base s'accorda con i principi di governo dell'islam; inoltre, l'esistenza dei partiti non è la condizione della pratica del lavoro politico; infine, il pluripartitismo non è una garanzia d'opinione e d'espressione³³».

32 Martine Gozlan, *Pour comprendre l'intégrisme islamiste* p. 50

33 Amr Elshobaki, p20.

Ostile al capitale straniero e contro ogni rivoluzione sociale, l'*Oumma*, la massa, costituisce ai loro occhi un modello di pace sociale:

«Sul piano della politica interna, fanno appello all'unione delle classi sociali, all'accordo e all'armonia tra operai e direzione, tra proprietari fondiari e fellahs,. Erano questi i tratti caratteristici della "riforma conservatrice" in seno alla classe media nel mondo arabo³⁴ ».

Al-Banna consacra un'ammirazione per il fascismo ed il nazionalsocialismo in Europa condividendo con loro una certa concezione dello Stato.

«Il comunismo, il socialismo e il capitalismo sono invenzioni occidentali che mirano ad imporre un cedimento religioso. Questo stesso Occidente non ha scelto per il meglio per costruire una società o far rinascere una civilizzazione [...]. Partito è stato citato nel Corano quattordici volte, associato all'idea di illecito e malvagità³⁵».

Mentre la guida suprema d'allora, al-Tilmisânî, aggiunge:

«Rimpiango il regime del partito unico dal più profondo di me e sulla base delle mie convinzioni religiose. Lo stesso non accetto il principio del multipartitismo e in modo particolare il principio sul quale è attualmente fondato: quello dell'opinione e dei suoi opposti. L'islam non conosce la concorrenza per arrivare al potere³⁶ ».

Duramente repressi sotto Nasser, i Fratelli sono stati costretti ad adattarsi alla nuova situazione, non solo praticamente (creazione illegale di una struttura sotterranea), ma anche ideologicamente (il nazionalismo arabo ha anche bisogno d'una risposta nazionalista dei Fratelli, cosa che li porta a passare dalla concezione classica della *Oumma* dei Sunniti Sauditi a quella della nazione dell'Islam radicato).

Nel 1967, quando Nasser ha bisogno di sostegno dopo la sconfitta nella guerra dei Sei giorni, allenta la pressione sui Fratelli, ma questi saranno reintegrati sulla scena egiziana solamente da Sadat, anticomunista dichiarato, dopo il 1972. Quest'ultimo utilizzerà i Fratelli per lottare contro i comunisti atei in Egitto.

«Come si può pretendere che la sinistra marxista sia in accordo con l'islam quando la salvezza nell'islam non si realizza che mediante la sparizione del marxismo?³⁷»

Durante il periodo Sadat i Fratelli Musulmani lanciano una battaglia senza grazie contro i comunisti atei e i gauchisti. Nei territori palestinesi i Fratelli musulmani inseguono e assassinano tutto quel che si dichiara marxista e ateo. Più tardi, una frangia dell'AFM palestinese darà vita ad Hamas. La sconfitta del 1973 contro Israele sarà all'origine della fine della luna di miele tra i Fratelli e il potere. Sadat diventa il primo dirigente arabo a recarsi nello Stato ebraico per negoziare la ritirata dal Sinai. In cambio, firma un trattato che formalizza un riconoscimento reciproco tra i due paesi.

In seguito all'assassinio di Sadat da parte di vecchi Fratelli divenuti dissidenti, la repressione si abbatte di nuovo sui militanti dell'AFM. Gran parte degli anni di Mubarak rappresentano per i Fratelli un nuovo ripiegamento. Nel frattempo, lo Stato egiziano tenta di tagliare l'erba sotto i piedi degli islamici da tutti i lati, promulgando leggi conformi alla sharia e lanciandosi nella caccia a tutto quel che non è conforme all'Islam. Bisogna tuttavia sottolineare che, dalla sua creazione, l'Associazione dei Fratelli Musulmani è riuscita a realizzare i suoi progetti con l'aiuto senza dubbio involontario dello Stato egiziano: rendere gli egiziani pii, religiosi e conservatori.

Il ritorno sulla scena

Nel 2005 i Fratelli conquistano ottantotto seggi, vale a dire un quinto dei seggi previsti al parlamento. Cinque anni più tardi boicotteranno il secondo turno delle elezioni accusando il potere di frode. La repressione contro il movimento non è mai cessata. È la ragione per la quale i Fratelli hanno tenuto un basso profilo all'inizio delle manifestazioni prima d'entrare in scena,

34 ibid p. 22

35 ibid p. 117

36 ibid p. 117

37 *Al-da'wa* n°2, 1976 p. 18 in « *Les frères musulmans des origines à nos jours* »

prudenti e osservando la piega che avrebbero preso gli avvenimenti prima d'intervenire. Prima di questa repressione differenti correnti si affronteranno in seno all'AFM, tra cui la vecchia guardia e le giovani reclute, sulla tattica da adottare. I primi erano per un ripiego al fine di concentrarsi di nuovo sulla *da'wa*, i secondi più aperti si presentano come dei riformisti aperti sul mondo e lottano contro l'influenza della vecchia guardia sull'Ufficio dell'Orientamento. L'AKP turco gli serve da modello. Oggi possiamo indicare tre grandi correnti all'interno dei Fratelli: due ali dure cioè gli eredi di Sayyid Qutb, i salafiti, e le giovani leve sedotte dall'AKP turco.

L'AFM e i Copti

Durante gli anni 70 e 80 vengono considerati come la quinta colonna dei Crociati e dei comunisti. I Copti che rappresentano ufficialmente il 10% della popolazione vengono percepiti come dei complottatori, dei proseliti e dei concorrenti che mettono in atto una politica tesa a favorire le nascite nella prospettiva di diventare maggioritari in Egitto. Alcune chiese vengono bruciate, dei contadini costretti a vendere la loro terra, i commercianti intimati a pagare le tasse imposte ai non musulmani. Come gli ebrei, i Cristiani sono portatori di uno stato inferiore in rapporto agli Egiziani di culto musulmano. I Fratelli accusano i Copti d'essere all'origine delle violenze che li colpiscono. Fanno appello pertanto alla concordia per il bene della nazione come fu il caso nel corso dell'occupazione britannica e nel corso delle manifestazioni di piazza Tahrir. I Fratelli nostalgici dell'età d'oro dell'Islam, vorrebbero offrire ai cristiani e ebrei lo stato di «*dhimmi*», «protetti», sottomessi all'ordine islamico.

L'AFM e i sindacati

L'AFM approfitta innanzitutto del disinvestimento e del vuoto lasciato dallo Stato in materia di protezione sociale, offrendo ai membri affiliati ai loro sindacati una copertura contro la malattia o dei prestiti di denaro preferenziali. I Fratelli hanno sempre giocato questa arma grazie alla loro rete caritatevole. Inoltre, approfittano della disorganizzazione dei sindacati tradizionali piuttosto deboli e poco attenti alle rivendicazioni dei loro membri. Tuttavia, la loro infiltrazione nelle organizzazioni operaie è stata a lungo ridotta, poiché questi ultimi erano principalmente controllati e finanziati dal Ministero del Lavoro (dal 1952) nella prospettiva di neutralizzare la loro influenza politica e inquadrati dal 1957 dall'Unione Generale dei Sindacati Operai. Dopo la morte di Sadat l'AFM si lancia nell'azione sindacale con un certo successo. I Fratelli arrivano ad allineare al loro messaggio sezioni di classe superiori:

*La maggioranza dei Fratelli sindacalizzati appartengono alla giovane generazione che ha diretto il movimento studentesco degli anni 70; i "nuovi Fratelli" accettano la regola pacifica del gioco politico e fanno in modo di arrivare al loro obiettivo seguendo un metodo dolce e progressivo e cercando un appoggio popolare importante. Nello stesso tempo, i "nuovi Fratelli" traggono lezione dalle esperienze della vecchia generazione. Fanno uso ormai della potenza dell'organizzazione, di azioni precise e del lavoro collettivo, avendo preso coscienza della forza della fede in una società dove la componente religiosa pesa.*³⁸

Oggi essi controllano principalmente il sindacato degli ingegneri, dei medici e quello degli avvocati che lottano per la pensione, la fine dello Stato 'emergenza, il pluripartitismo, e i diritti dell'uomo. Questi sindacalisti denunciano l'imperialismo economico dell'emisfero nord, dominatore e sfruttatore, che saccheggia il sud e lo lascia esangue. Se i Fratelli hanno a lungo abbandonato la classe operaia, un improvviso interesse è comparso da due decenni. Guastatori di scioperi negli anni 40, i Fratelli hanno sempre pensato che quest'arma in mano ai proletari era contraria all'Islam e affare dei comunisti, anche se ne sopportavano alcuni. Questo sentimento è sempre presente e i Fratelli sono capaci di condurre delle azioni per dissuadere i proletari dal manifestare.

L'AFM ha un approccio moderno del sindacato considerando questo tipo d'organizzazione come «*un'istanza di riconciliazione degli interessi del capitale e degli operai*³⁹». Nel 2006 hanno presentato 2 200 candidati per i posti di potere nei sindacati operai, ma

38 Op. Cit. p.171

39 H. Tammam, P. Haenni, *Les Frères musulmans égyptiens face à la question sociale : autopsie d'un malaise socio-théologique*.

non sappiamo quale è stato il risultato. Tuttavia, in vent'anni i Fratelli sono riusciti ad ottenere, principalmente mediante la predicazione, una certa visibilità all'interno del mondo operaio.

L'AFM e le donne

Il ruolo delle donne nell'Islam per i Fratelli è semplice: hanno il nobile compito di generare ed educare le generazioni a venire di uomini...

«Non dobbiamo dimenticare che la donna ha un compito nobile e importante che gli è stato affidato da Dio Onnipotente, la procreazione e la maternità. (...).

Queste caratteristiche, doveri e diritti che sono stati attribuita alle donne da Allah, sono in equilibrio con i doveri che ella ha nei confronti di suo marito e dei suoi bambini. Questi doveri devono avere la priorità sulle altre responsabilità e sono necessari per la stabilità della famiglia che è la cellula fondamentale della società e la causa della sua coesione, della sua forza e della sua efficacia. Tuttavia, il marito ha il diritto d'autorizzare sua moglie a lavorare. Questo diritto deve essere governato mediante un accordo tra marito e moglie. Questi diritti non devono essere regolamentati dalla legge e le autorità non dovranno interferire tra loro, salvo in qualche raro caso.⁴⁰»

L'Islam conferisce loro dei diritti e gli permette di lavorare in alcune branche. Se le donne possono essere educate e lavorare, il loro vero posto, secondo i Fratelli, è il focolare. *«Inoltre, non c'è niente per impedirgli di lavorare in ciò che è ammissibile, poiché la funzione pubblica è un tipo di lavoro che la sharia ha permesso alle donne d'intraprendere. Le donne possono lavorare nelle professioni come medici, insegnanti, infermiere, o in aree in cui esse o la società possono avere bisogno.⁴¹»*

La loro conclusione sullo stato delle donne è esplicita:

«Noi, i Fratelli Musulmani, vogliamo attirare l'attenzione sulla necessità di distinguere tra una persona avente un diritto e la maniera, le condizioni e le circostanze appropriate per l'utilizzo di questo diritto. Così, se le società d'oggi hanno differenti circostanze sociali e tradizioni, è accettabile che l'esercizio di questi diritti sia introdotto progressivamente affinché la società possa adattarsi a queste circostanze. Più importante ancora, un tale esercizio non dovrebbe condurre alla violazione delle regole di deontologia fissati dalla sharia e da questa rese obbligatorie.

Noi rigettiamo completamente il modo con cui la società occidentale ha quasi completamente spogliato le donne della loro moralità e castità. Questi ideali sono costruiti su una filosofia che è in contraddizione con la sharia e le sue morali e valori. È importante, nella nostra società islamica, che i principi islamici della morale e i valori siano mantenuti con la più intera convinzione, onore e austerità, nell'obbedienza ad Allah onnipotente.

E ogni lode sia dovuta ad Allah, dall'inizio alla fine. Che la benedizione di Allah sia sul suo messaggero e i suoi compagni e la sua famiglia.»⁴²

L'AFM e l'economia, gli operai e i contadini

A fianco delle opere caritatevoli, i Fratelli dispongono di una rete di società e imprese. Benché ostili al capitale straniero, i Fratelli sono liberali sul piano economico. Favorevoli ad uno Stato e una funzione pubblica sgrassate, hanno sempre sostenuto le differenti politiche di privatizzazione e aggiustamenti strutturali dei successori di Nasser, considerando la proprietà privata come un diritto benedetto dall'Islam.

I Fratelli hanno appoggiato la riforma agraria promulgata nel 1992 che ha dato luogo a delle rivolte contadine. Questa consisteva nell'aumentare gradualmente, per un periodo di cinque anni, l'affitto legato alla locazione delle terre coltivabili da sette a ventidue volte l'ammontare della tassa fondiaria. In seguito, ogni proprietario è stato autorizzato a fissare liberamente il prezzo della rendita fondiaria. A questo s'aggiungerà l'obbligo d'affrancarsi dal pagamento del

40 <http://www.ikhwanweb.com/article.php?id=4914>: *The Role of Muslim Women in an Islamic Society*.

41 Ibid.

42 Ibid.

contratto d'affitto delle fattorie una volta firmato il contratto di locazione che rappresentava generalmente tra il 30 e il 50% del giro d'affari. Insomma, ben prima del raccolto. I contadini indebitati e incapaci di pagare saranno espulsi. I Fratelli riterranno che «*si tornava alla legge di Dio*»⁴³.

Se nel discorso d'*al-Ikhwan*, la questione sociale e quella caritatevole hanno un posto importante, i Fratelli sono più vicini alla classi medie che agli operai e ai contadini, particolarmente in termini di attivi. I Fratelli hanno tra di loro uomini d'affari. L'AFM investe nella salute, le costruzioni e l'immobiliare, l'educazione, i trasporti, il turismo... I Fratelli Musulmani non sono mai stati per la fine dello sfruttamento dell'Uomo sull'Uomo, sono dei conservatori favorevoli al mantenimento del capitalismo, della divisione in classi, tra sfruttatori e sfruttati, offrendo in cambio il miraggio d'una comunità fittizia d'interessi comuni, la comunità dell'Islam. Come scrivevamo nel 2001:

«Cosa hanno in comune i giovani disoccupati di Gaza o d'Algeri e i miliardari del Golfo o le classi dominanti degli Stati della regione, tranne che la loro appartenenza religiosa? Niente, ben evidentemente. Qui l'Islam non serve che a creare una pretesa comunità d'interessi tra oppressori e oppressi "musulmani" di cui il proletariato di questa regione non smette di pagare il prezzo»⁴⁴.

I poveri, i diseredati, gli sfruttati, i proletari rappresentano gli immobili commerciali dei Fratelli come di tutte le religioni monoteiste.:

«I nuovi islamici non parlano mai di giustizia sociale o di redistribuzione (...). La loro rivendicazione è che essi devono essere ricchi per essere dei buoni islamici senza mai ribaltare l'argomento per dire: i buoni islamici sono coloro che lavorano per la giustizia sociale e la redistribuzione»⁴⁵.

In altre parole, i Fratelli, come tutti i borghesi filantropi, intendono rispondere alla miseria e allo sfruttamento con la carità e la buona coscienza. Significato morale religioso importante poiché l'elemosina, *zaakat*, fa parte integrante dei cinque pilastri dell'Islam, costituendo un obbligo per ogni buon musulmano se vuole il suo posto in paradiso. Attraverso Dio, i Fratelli legittimano l'ordine capitalista nel quale l'Uomo sfrutta l'Uomo, presentando questo stato di cose come naturale.

Lo sciopero del 6 aprile 2008 contro la disoccupazione e il carovita, è caratterizzato dall'assenza dei Fratelli che rifiutano di parteciparvi. Oltre al fatto che i Fratelli siano generalmente contro le manifestazioni operaie, è difficile per loro sostenerli particolarmente quando uno di loro, Saad Husseini, è proprietario di una delle fabbriche in sciopero. Decidono ad ogni modo di fare una piccola comparsa il 4 maggio. Un anno dopo, l'AFM esita a partecipare alla commemorazione dello sciopero del 2008, ma finisce col consigliare ai manifestanti di sfilare pacificamente e dà il proprio accordo agli studenti per prenderne parte. Certo, a gennaio 2008 i Fratelli denunciarono in un comunicato il carovita e l'ingiustizia sociale, ma questo passo è stato preso nella preoccupazione di prevenire eventuali disordini che potevano minare l'ordine sociale borghese.

E ora?

Cosa vogliono i Fratelli oggi

Nascosti nell'ombra e rappresentanti l'unica forza d'opposizione, i Fratelli costituiscono una carta per il potere al fine d'assicurarne la perennità. Lungi dall'essere rivoluzionari e non augurandosi per nulla di brigare la presidenza, i Fratelli reclamano un ruolo sulla scena politica egiziana in cambio della loro influenza per calmare gli ardori di coloro che hanno cacciato Mubarak. I Fratelli sono il solo gruppo d'opposizione raggruppante 600 000 membri capaci di

43 <http://www.cetri.be/spip.php?article757&lang=fr>: Paysans contre Propriétaires.

44 http://www.mouvement-communiste.com/pdf/leaflet/tract_011008_contre_la_croisade_et_le_jihad.

45 Op. cit. *Les Frères musulmans égyptiens*.

scendere in piazza se il potere lo chiede al fine di ricondurre gli oppositori al regime alla ragione. I Fratelli non hanno del resto tardato a negoziare con lo Stato una volta soddisfatta la loro richiesta di vedere Mubarak abbandonare il suo posto. Il 19 marzo 2011, l'AFM e gli altri gruppi islamici hanno fatto una massiccia campagna per emendare la costituzione piuttosto che effettuarne un rimaneggiamento completo. Il 6 giugno 2011, al-Ikhwan ha ricevuto l'accordo tacito del potere per la legalizzazione del Partito della Libertà e della Giustizia, vetrina politica del movimento che può contare su ottomila membri fondatori tra i quali un centinaio di Copti.

Inoltre, l'AFM sembra mostrare un'evoluzione interna caratterizzata da alcuni confronti, senza parlare delle tendenze esistenti. Alcuni giovani membri si sono uniti a sostegno di una forma di militanza. Altri hanno parlato d'una trasformazione dell'AFM più moderno come l'AKP turco; poco importa la mancanza di base sociale ed economica per raggiungere un tale progetto. Questo prova qualcosa? Anche a livello della politica estera, alcune voci, nell'AFM, hanno perorato una pace fredda con Israele.. Nel corso della sua esistenza, sotto la clandestinità e l'oppressione, l'AFM ha formato un nucleo forte di militanti e di quadri capaci. Essa ha anche profondamente radicato la propria influenza nelle differenti classi della società civile egiziana. Inoltre l'Islam non è mai stato assente dall'Egitto durante la «via al vero il socialismo arabo di Nasser» e l'AFM ha sempre tratto benefici da questa situazione. La sharia è sempre stata potenzialmente applicabile, essendo il solo problema il fatto che lo Stato pretendeva d'essere la sola autorità per decidere se applicarla o no. Il compromesso instaurato tra l'AFM e il regime di Mubarak può essere riassunto in «a voi il potere, a noi la società» e, malgrado degli alti e bassi, lavoravano mano nella mano. Il movimento di febbraio ha aperto una piccola finestra, cosa che ha reso l'AFM capace di cambiare di partner ma non di politica, effettuando solamente un grande passo in avanti.

Ma qual è la loro vera politica dietro la facciata

Innanzitutto dobbiamo comprendere che l'AFM è un vero movimento politico il cui fine è cambiare la società, o almeno la società civile poiché non proporranno mai di rompere il capitalismo, pur facendo alcune pressioni all'interno delle imprese affinché redistribuiscono anche una sola parte dei profitti. Ma auspicano realmente di effettuare dei veri cambiamenti, una reislamizzazione della società civile ancora più importante oggi.

Secondariamente, in febbraio s'è dimostrato, hanno partecipato ad un movimento che non avevano lanciato e per il quale non erano favorevoli, accettando in seguito di mangiare con il diavolo, cioè l'esercito. Vale a dire che quel che decide l'«ufficio politico» è ben trasmesso al «comitato centrale», poi ai membri e infine diffuso tra i simpatizzanti. Tuttavia, il fatto che adesso l'AFM non sia repressa, che l'avvenire sembra radioso, favorisce l'espressione delle differenze interne e anche il soffio democratico li ha toccati.

Terzo, nella situazione quotidiana complicata dalle conseguenze che interessano l'economia, è preferibile per l'AFM rimanere all'opposizione (comunque condividendo il potere di fatto con l'esercito) ed attendere il momento in cui i frutti saranno completamente maturi e agevoli da raccogliere. Con una tale prospettiva, è bene per l'AFM presentarsi come la più moderna delle tendenze che la esprime pubblicamente, molto più dell'«offerta politica» del movimento. In questo senso l'AFM può assomigliare ad un partito ibrido, capace, come gli stalinisti da un lato (per il nucleo di militanti formati ed i quadri) e i peronisti dall'altro (per il loro radicamento nella società civile), d'infiltrare tutte le classi della società civile (con dei limiti oggettivi tra i contadini e le classi superiori).

Quale può essere l'avvenire dell'AFM? È in grado di guadagnare, sui luoghi di lavoro, una frazione d'operai? Sono le classi superiori sempre esitanti pronte a fare un compromesso alla «turca» di fronte all'AFM? Se la situazione economica non viene restaurata, alcune classi della borghesia potrebbero scegliere l'AFM come miglior difensore contro i disordini sociali. In effetti l'AFM non considera i lavoratori come nemici in quanto tali. In quanto tale il lavoratore rimane un individuo, egli è benvenuto. Ma ciò che l'AFM detesta, innanzitutto, è la classe operai intanto che organo collettivo. «Classe contro classe» è una politica anti islamica che deve essere

combattuta dall'AFM. Il problema è che se l'economia crolla, la classe operaia egiziana non è pronta, per il momento, a contestare la classe dirigente, lasciando la soluzione dell'AFM nel frigo.

La Chiesa copta⁴⁶ è una delle più antiche Chiese cristiane del Medio Oriente; la prima chiesa essendo stata fondata nel 42 d.c. Nata da una scissione nel 451, durante il concilio di Calcedonia; la Chiesa copta ha vissuto una vita separata dalle altre chiese cristiane, tanto cattoliche che ortodosse. Esse è ripiegata in Egitto e si è identificata da sé come la memoria dell'Egitto dei tempi andati e così i Copti furono i promotori, durante il XIX secolo, del nazionalismo moderno. La sua principale specificità religiosa è il culto dei martiri, perseguitati dall'Impero Romano nel 284 d.c., ma anche l'utilizzo della lingua copta⁴⁷ per le cerimonie religiose. A partire dalla conquista islamica nel 640 l'influenza della Chiesa copta è declinata continuamente attraverso dei periodi di relativa tolleranza e di dure persecuzioni, come quella del 1010 (sotto il Califfo al-Hakim), o, nel 1320, sotto la dominazione dei Memelucchi. I Copti sono così allo stesso tempo gli adepti d'una religione e le persone appartenenti ad una comunità.

La rivoluzione borghese del 1921 aprì una porta alla partecipazione dei Copti (principalmente la borghesia copta) alla vita nazionale; i Copti furono militanti del partito Wafd, due furono primi ministri ed uno presidente del parlamento. Ma il successo della borghesia copta fu tale che deteneva il 50% della ricchezza nazionale, non solamente come la famiglia Boutros-Ghali proprietario di 10 000 *feddan* (1 *feddan* = 40 are o 0,4 ha) di terra, ma anche come capitalisti privati in diversi settori industriali.

Dopo la caduta della monarchia nel 1952, per il sedicente socialismo arabo rappresentato da Nasser fu facile espropriare la borghesia copta, principalmente nelle campagne, a nome di nazionalismo e del socialismo. Molti Copti (così come degli Ebrei) lasciarono l'Egitto riducendo così l'importanza dei Copti nella società. In compenso, la libertà di praticare la religione copta fu garantita come contrappeso alla repressione condotta da Nasser contro i Fratelli Musulmani; ma tutto cambierà dopo la sconfitta del 1967, durante la guerra dei Sei Giorni. Per consolidare il suo potere indebolito, Nasser farà appello all'unità della nazione dietro all'islam. Durante il decennio tra il 1970 e il 1980, i Copti soffrirono della repressione islamica caratterizzata dalle tasse islamiche per i bottegai, dalle vendite forzate di proprietà e di terre, dal boicottaggio dei medici e delle farmacie, ecc. Lo Stato ignora obiettivamente ciò, ma cambia di stato di spirito quando riattacca i Fratelli Musulmani e gli islamici, come il *Gamaat Islamiya*, a partire dal 1992. Tuttavia nel 1997 gli islamici cominceranno a prendere di mira i Copti tirandogli addosso o piazzando bombe nei quartieri e nelle scuole copte, come a Abu Qurquas (nel medio Egitto) nel febbraio 1997 dove 10 Copti furono uccisi, mentre pogrom spontanei scoppiavano. E il fatto che se gli islamici uccisero nei luoghi pubblici, le persone attaccarono i Copti che vivevano al loro fianco e come loro, senza altra ragione apparente che il panico e la paura dell'altro. Il più duro fu quello del gennaio 2000, a Al-Kocheh in alto Egitto, quando un conflitto tra venditori da strada (un copto e un musulmano) degenererà dopo un appello delle moschee alla «*caccia al cristiano*» che provocherà la morte di 21 Copti e l'incendio di numerose loro case.

Nel giugno 2001 i Copti manifestano nelle strade del Cairo per protestare contro alcuni rumori nella stampa che additano un prete copto d'aver avuto dei rapporti sessuali in un monastero della regione d'Assiut. Ci saranno 70 manifestanti feriti, ma senza morti.

I Copti sono cittadini di seconda fascia. Gli è impedito d'essere ufficiali superiori nell'esercito, presidi e professori di alto rango all'università, giudici ad ogni livello... essi non rappresentano più dell'1,5% degli impiegati del settore pubblico. Sono al di fuori della «politica». Nel 1995, il PND (il partito di Mubarak) non aveva alcun candidato copto ed è solo perché, secondo le leggi

46 Il termine Copto viene dall'antica parola greca «*Aegyptos*» che significa Egitto, proveniente a sua volta dalla vecchia parola egiziana «*Het Ka Ptah*»

47 Questa lingua viene dall'antica lingua egiziana, il demotico, ed è scritta in un alfabeto che mescola lettere copte e greche.

egiziane, il presidente può designare 10 deputati che 6 Copti erano presenti alla camera bassa del parlamento (su 454 seggi).

Al contrario, nelle regioni del Cairo e di Alessandria, i capitalisti copti sono molto attivi, come la famiglia Sawiris proprietaria di imprese di costruzioni, delle telecomunicazioni, del turismo e dei servizi. In pegno di buona volontà, nel 1999 Mubarak ha nominato un Copto Youssef Boutros Ghali come Ministro dell'Economia e delle Finanze.

In effetti, il regime di Mubarak ha avuto un atteggiamento ambiguo nei confronti dei Copti, Nel 2004, il Natale Copto (il 7 gennaio) diviene festa nazionale e nel 2005 stabilisce che le chiese copte distrutte potevano essere ricostruite. Era prima delle elezioni del 2005 che hanno dato una vittoria relativa dei Fratelli Musulmani. I rappresentanti ufficiali della Chiesa copta, come il papa Shenouda III, faranno pubblicamente appello a votare per il partito di Mubarak. Durante la campagna, ad Alessandria, ci saranno scontri tra Copti e musulmani.

Nel gennaio 2011, dopo l'attentato dinamitardo contro una chiesa copta ad Alessandria che uccide 21 persone e ne ferisce 96, scoppiano dei moti accompagnati da scontri con la polizia ad Alessandria il giorno stesso e l'indomani al Cairo.

Nel corso degli avvenimenti di febbraio e marzo, non si è rilevato nessun segno d'agitazione anti copti.

Oggi è difficile stimare il numero di Copti poiché il termine «minoranza» è un non senso per le statistiche egiziane, ma la parola è rigettata anche da alcuni intellettuali Copti, poiché essi affermano che i «*Copti non sono una minoranza ma una parte essenziale dell'Egitto*»⁴⁸. Le stime danno circa 8 milioni di copti. Molto presenti al Cairo ed Alessandria, le grandi città dell'Egitto moderno, i Copti sono presenti anche nella alta Valle del Nilo da Assiut a Luxor (la regione chiamata il *Saïd*) dove rappresentano 1/3 della popolazione (cioè circa 4 milioni di Copti) e sono in maggioranza in molti villaggi. In questa regione i Copti non sono diversi dei loro vicini arabi: poveri e molto poveri, contadini appesi alla terra e rispettosi del *Tar*, il codice locale dell'onore.

Ma non si può dire che i Copti sono, neanche al Cairo, una comunità unificata di persone ricche. Per esempio, la raccolta e il trattamento della spazzatura non vengono effettuate da un'amministrazione pubblica, ma da imprenditori «privati» che negoziano il loro lavoro con le autorità locali; sono chiamati gli *Zabbalin* e il 90% di loro (vale a dire circa 150 000) sono dei Copti e vivono nel quartiere di Moqattam. Sono anche disprezzati perché allevano i maiali, cosa che è il peggior sacrilegio per i musulmani. In aprile 2009, sotto la pressione degli islamici, il governo decise l'abbattimento di 250 000 maiali appartenenti ai Copti col pretesto dell'influenza suina. Cosa che ha ridotto i mezzi di sopravvivenza di numerosi Copti poveri.

I Copti non costituiscono un corpo unificato nemmeno per la Religione: ci sono 350 000 Copti cattolici e 200 000 Copti protestanti senza parlare dei Copti atei.

Quello che è certo, è che dopo l'ultimo massacro di maggio 2011, la situazione dei Copti non è migliorata.

48 Muhammad Haykal.

OPPOSIZIONE: IL VUOTO

I partiti politici

In Egitto il partito al potere ha avuto fino a due milioni di membri iscritti.

Dopo la caduta di Mubarak i tentativi di creare differenti partiti politici in ogni angolo dello scacchiere politico sono esplosi. Per esempio, sono sbocciati partiti liberali di destra, come il Partito degli Egiziani liberi (*Free Egyptians Party*), lanciato recentemente dal magnate delle telecomunicazioni Naguib Sawiris. Il partito aspira ad uno stato civile democratico che adoperi un'economia libera di mercato, incoraggi gli investimenti privati e, nel frattempo assicuri la giustizia sociale.

I Socialisti Rivoluzionari

Il partito relativamente importante (o quanto meno visibile) del militantismo di sinistra in Egitto, sono i Socialisti Rivoluzionari (SR, vicino a *The International Socialist Tendency* e al *Socialist Workers Party*, SWP britannico). Il gruppo è emerso nel 1980 tra i piccoli circoli di studenti influenzati dal trotskismo. L'organizzazione ha funzionato durante l'era Mubarak in maniera sotterranea. I militanti dei SR si sono impegnati, dopo il 2000, nel movimento di solidarietà con la Palestina e hanno attirato centinaia di nuovi militanti. I militanti dei SR sono stati molto attivi nel corso degli ultimi avvenimenti in Egitto; tra loro alcuni sono mediaticamente conosciuti, come per esempio il blogger Hossam El-Hamalawy (pseudonimo 3arabawy) o Gigi Ibrahim.

I SR sottolineano l'importanza della lotta dei lavoratori nei luoghi di lavoro. «*Il regime può permettersi d'aspettare la fine dei sit-in e delle manifestazioni per giorni e settimane, ma non può durare al di là di alcune ore se i lavoratori utilizzano lo sciopero come arma*», hanno scritto i SR nel febbraio 2011. Essi sostengono che la classe operaia è stato l'attore chiave nell'espulsione di Mubarak, piuttosto che l'utilizzo di *Facebook* e di *Twitter* da parte dei giovani egiziani, com'è stato in gran parte riportato.

Il profilo politico dei SR ha molte debolezze. Allo stesso modo dei loro colleghi britannici, i SR sono su una linea antimperialista. Concretamente, le loro posizioni sono caratterizzate da un forte sentimento anti americano e anti israeliano. Da questo punto di vista, hanno già attraversato più d'una tappa verso il «*fronte unito con tutte le forze antimperialiste*», nel loro caso, con gli islamici.

La relazione dei SR con il movimento fuorilegge dei Fratelli Musulmani è diversa da quelle delle prime organizzazioni gauchiste in Egitto, che hanno tenuto posizioni simili a quelle del Partito comunista stalinista d'Egitto (vedi sotto), che ha generalmente assimilato l'islamismo al fascismo. I SR hanno avanzato lo slogan «*Talvolta con gli islamici, mai con lo Stato*». Lo slogan è stato inventato da Chris Harman del SWP inglese, nel suo libro, *Il Profeta e il proletariato*, che è stato tradotto in arabo e largamente diffuso dai SR nel 1997. I SR hanno così potuto fare campagna a fianco dei Fratelli in certi momenti, per esempio, durante i movimenti pro Intifada e anti guerra.

Partito democratico dei lavoratori

I Socialisti Rivoluzionari hanno collaborato con altri gauchisti alla fondazione del Partito Democratico dei Lavoratori (WDP), creato nel febbraio 2011, ma sempre non (agosto 2011) ufficialmente riconosciuto, poiché ricadente sotto la legge che proibisce i partiti fondati su una base di classe.

Il WDP è sostenuto dalla nuova Federazione dei sindacati egiziani. Secondo i dati ufficiali, ha circa 2 000 membri. Il partito si dichiara anticapitalista, ma afferma anche che la rivoluzione socialista «*non è realizzabile nell'ambiente politico attuale*». Avendo la classe operaia egiziana una «*mancaza d'esperienza politica e un sottosviluppo del movimento operaio*». Preconizza piuttosto la rinazionalizzazione dell'industria e una «*democrazia dei lavoratori più autentica*». Contrariamente alla situazione all'epoca di Gamal Abdel Nasser, in cui i quadri delle imprese di Stato erano nominati dal presidente, il WDP invita i lavoratori di queste fabbriche a nominare i loro propri quadri. «*Vogliamo riportare le imprese, che sono state usurpate sotto l'era*

corrotta di Mubarak e della vecchia gang, al popolo egiziano». Spiega Fayoumy, uno dei fondatori del WDP, militante sindacale ed elettricista a lungo impiegato alla *Misr Spinning and Weaving Company*, nel centro del Delta di Mahalla al-Kubra.

Questo probabilmente si volge anche alla richiesta d'una parte della classe operaia che vede nelle privatizzazioni un aggravio ulteriore delle condizioni di lavoro, il calo dei salari e dei licenziamenti. Ma senza dubbio, desideri simili sono anche presenti nell'esercito, il cui potere economico è stato poco a poco eroso dalle privatizzazioni avviate da Mubarak e da suo figlio Gamal nei due decenni precedenti.

Partito Comunista egiziano

In Egitto un Partito Comunista stalinista (PCE) esiste dal 1973, ha funzionato fino al 2011 in maniera sotterranea e si è confrontato con la repressione dello Stato. Si rifà al Partito Comunista d'Egitto fondato nel 1922, che più tardi sosterrà il presidente Nasser (anche oggi, il PCE non parla che positivamente di Nasser). Il PCE ha preso parte al movimento recente, ma le sue richieste erano orientate principalmente verso le forme di governo del dopo Mubarak senza riferimenti alla situazione sui luoghi di lavoro. Manchiamo purtroppo informazioni sul numero dei militanti del PCE e sulla sua influenza reale nella classe operaia.

I Sindacati

Egyptian Trade Union Federation (ETUF)

La sola struttura sindacale esistente in Egitto prima del 2011 era la Federazione dei sindacati egiziani, ed era essenzialmente il sostituto del partito al potere nelle fabbriche – vicino a quelli che erano prima del 1989 i sindacati in Europa dell'Est. Secondo i dati ufficiali, l'ETUF comprendeva 23 sindacati e 2,5 milioni d'iscritti, cosa che corrisponde a circa il 10% della popolazione attiva.

L'UTEF non ha giocato alcun ruolo nelle lotte operaie dell'ultimo decennio, al contrario, s'opponesse agli scioperi e appoggiava il piano di privatizzazioni del governo. Quindi, questo significa che fino al 2011 tutte le lotte in Egitto sono state organizzate al di fuori dei sindacati, perché queste strutture erano totalmente estranee ai bisogni e alle rivendicazioni dei lavoratori. È una delle principali differenze nei confronti del movimento recente in Tunisia, dove la Federazione sindacale ufficiale, l'UGTT, si è unita ufficialmente alle manifestazioni della classe operaia.

Federation of Egyptian Trade Unions (FETU)

La risposta dell'ETUF alla nuova situazione egiziana è stata di riformarsi in una nuova Federazione dei sindacati egiziani. La FETU è stata fondata il 30 gennaio 2011, durante le manifestazioni, nel corso di una riunione convocata in Piazza Tahrir. All'inizio essa comprendeva lavoratori del settore della sanità, degli insegnanti, di altri impiegati dello Stato e di diverse industrie. Ma numericamente questa nuova federazione è molto debole: essa comprende 12 sindacati per un totale di solamente 250 000 iscritti; cosa che non corrisponde che a circa l'1% della popolazione attiva⁴⁹.

ONG specializzate nel lavoro

Sono le ONG attive sulle questioni legate al lavoro che, al contrario, hanno avuto un ruolo importante nelle manifestazioni e gli scioperi nell'Egitto di questi ultimi anni. Uno dei più conosciuti di questi gruppi è il Centro per i Sindacati e i Servizi ai Lavoratori (CTUW), che esiste dal 1990 – è stato preceduto dai grandi scioperi dei ferrovieri (1986) e delle acciaierie (1989). Di conseguenza, queste organizzazioni sono state prese di mira dal regime, i loro uffici chiusi i loro dirigenti arrestati. La connessione dei militanti (per esempio del CTUW) con i sindacati occidentali era importante, come con i sindacati olandesi o con l'AFL-CIO americano.

Recentemente il CTUW con altri gruppi attivi nelle questioni legate al lavoro e i sindacati, ha fatto appello alla dissoluzione dell'ETUF, ma fin'ora senza successo.

⁴⁹ <http://www.almasyalyoum.com/en/node/418296>.

A dispetto dell'ondata recente di nuovo sindacalismo, ci si deve domandare se la classe operaia in Egitto ha ancora, malgrado la sua esperienza con il sindacato di Stato, la voglia di assaggiare di nuovo i frutti insipidi di non importa quale altro sindacato. «*I lavoratori sono abituati a credere che i sindacati sono delle entità governative che si sono avvicinate per servire i propri interessi personali*», si lamenta M. Kamal Abbas, coordinatore generale del CTUW. «*Abbiamo bisogno di fare molti sforzi per convincere i lavoratori che i sindacati sono delle organizzazioni che cercano di migliorare le condizioni dei lavoratori*⁵⁰».

DALLA PARTE DELLA CLASSE OPERAIA

UNA BREVE STORIA DELLE LOTTE OPERAIE IN EGITTO

Ritorno verso il XIX secolo

Lo sviluppo del proletariato nella sua forma moderna è sempre inestricabilmente legato allo sviluppo dei sindacati e della socialdemocrazia; tuttavia, noi speriamo molto di vedere una «pura» espressione del proletariato staccarsi da sola dalla sua rappresentazione in seno alla società borghese. In Egitto, come negli altri paesi di questa regione ed in particolare in Tunisia, una ulteriore complicazione viene dal suo aggrovigliamento con il nazionalismo populista e di conseguenza col progresso «*dello Stato come motore dello sviluppo*».

Possiamo far risalire all'inizio del XIX secolo l'emergenza in Egitto d'una classe operaia, industriale e urbana, quando il governatore ottomano d'Egitto, Méhémet Ali, che ha partecipato alle campagne anglo ottomane per respingere i Francesi, insedia degli stabilimenti tessili nazionali. Dal 1820 macchine a vapore importati dall'Inghilterra vengono installate negli stabilimenti del Cairo e di Mansurah. Questa breve esperienza, diretta dallo Stato, di sviluppo per sostituzione alle importazioni, è smantellata nel 1840 dai Britannici, che impongono il libero scambio nel tessile. L'industria tessile gioca tuttavia un ruolo importante nella formazione della classe operaia in Egitto fino ai nostri giorni. Il cotone, intanto che prodotto agricolo ma anche intanto che materia prima per le filature, è centrale nel tessile. La Guerra Civile americana e il blocco sul cotone degli Stati sudisti creano le condizioni del boom delle esportazioni del cotone egiziano.

Il Canale di Suez apre nel 1869. È stato costruito in gran parte grazie al lavoro forzato, con una corvée annuale applicata a 20 000 contadini di cui alcune migliaia moriranno nel corso della costruzione tra il 1859 e il 1869. Anche la manodopera di schiavi era implicata e gli schiavi est africani sono stati utilizzati sulle navi fino al 1873. Uno dei primi scioperi dei lavoratori registrato in Egitto è stato quello degli spalatori di carbone di Port Said (una città fondata nel corso della costruzione del canale) nel 1882.

Il più grande utilizzatore, all'inizio del 20° secolo, era la rete ferroviaria nazionale, che includeva la prima linea mai costruita nel Medio Oriente (la linea Il Cairo – Alessandria è completata nel 1854). Essa impiegava 12 000 lavoratori. Da parte sua, la Compagnia di tramways del Cairo, fondata nel 1894, impiegava più di 2 000 lavoratori.

Dopo la bancarotta dello Stato, nel 1876 e l'occupazione britannica del 1882, l'investimento industriale in Egitto si sposta in maniera decisiva verso i gruppi multinazionali d'investimento, principalmente francesi, britannici e greci. A fianco dei trasporti moderni, l'industria delle sigarette è un altro dei maggiori centri di formazione della classe operaia. Nei primi anni del XX secolo, cinque firme greche controllano l'80% delle esportazioni e impiegano 2200 persone, i arrotolatori di sigarette, sono principalmente greci. Essi organizzano il primo sciopero al Cairo e creano i primi sindacati.

A seguito d'una provocazione di ufficiali britannici nel 1906 (l'incidente di Denshaway), l'agitazione nazionalista vede una recrudescenza di massa al Cairo. Ciò avrà un impatto profondo sulla vita e l'organizzazione della classe operaia, malgrado la separazione tra i nazionalisti,

50 <http://www.almasryalyoum.com/en/node/418296>.

proprietari terrieri educati, e la classe operaia. Che il movimento nazionalista sia diretto da proprietari terrieri entra in gioco nello sviluppo d'una relazione forte tra i nazionalisti ed i sindacati. Le rivendicazioni dei lavoratori urbani non rappresentano una minaccia diretta per i grandi proprietari fondiari! Di conseguenza, questi ultimi cercano di appoggiare il loro nazionalismo sui lavoratori urbani piuttosto che sui contadini. Bisogna notare che, fino agli anni trenta, la maggior parte dei lavoratori salariati delle grandi compagnie erano impiegati e diretti da persone percepite come straniere per il fatto della lingua, della nazionalità o della religione. Padroni britannici o francesi, ma anche greci, italiani, armeni, siriani cristiani ed ebrei residenti sul posto. È quindi poco sorprendente che gli scioperi siano spesso visti, dai lavoratori e più generalmente dalla società, come parte integrante del movimento nazionalista.

I lavoratori delle rotaie e dei tramways fanno sciopero più volte tra il 1908 e il 1910 e, quando le rivendicazioni non concernono strettamente che dei bisogni operai (per una giornata di lavoro più corta, un aumento di salario, contro le sanzioni e i licenziamenti), gli scioperi sono sostenuti con entusiasmo dai nazionalisti.

Il tentativo borghese

Alla fine della Prima Guerra mondiale un partito nazionalista, conosciuto con il nome di Wafd («Delegazione», poiché voleva partecipare alla conferenza di pace di Versailles), viene creato. La repressione del Wafd porta a manifestazioni di massa e scioperi. C'è una recrudescenza delle lotte operaie e la formazione di organizzazioni dello stesso tipo che negli altri centri industriali. Il Partito Comunista d'Egitto (PCE) e la confederazione sindacale che gli è associata, la CGT (Confederazione Generale del Lavoro), sono fondati nel 1921. La CGT ha un'influenza importante sul movimento operaio, in particolare ad Alessandria. Nello stesso tempo, gli avvocati wafdisti divengono consiglieri importanti dei sindacati e incoraggiano anche i lavoratori a fare sciopero, come facevano i radicali delle classi medie in Gran Bretagna nel XX secolo.

Il Wafd prende la testa del governo nel 1924 e, naturalmente, comincia a reprimere gli scioperi così come a vietare il PCE e la CGT. Nella stesso tempo il Wafd crea la sua federazione sindacale. Così si formava lo schema tipico delle relazioni tra lavoratori e regime nazionalista.

La classe operaia urbana s'accresce significativamente nel corso della Seconda Guerra mondiale, quando i lavoratori salariati sono reclutati per i bisogni degli eserciti alleati di base in Egitto. Alla fine della guerra ci sono 623 000 operai di fabbrica su una popolazione di 18 milioni. Tuttavia, numerosi operai vengono licenziati una volta terminata la guerra. Ci sono tre grandi ondate di scioperi tra il 1945 e il 1952. In ognuna di esse i lavoratori del tessile e le loro rivendicazioni economiche giocano un ruolo direttivo, come le organizzazioni nazionaliste quali il DMNL (*Democratic Movement of National Liberation*).

Le due prime ondate non sono state arginate che per mezzo d'una repressione selvaggia – la legge marziale viene applicata tra il 1948 e il 1949. La terza scoppia dopo che il Wafd arriva nuovamente al governo, nel 1950, dopo elezioni che vedono una forte astensione. Uno dei maggiori problemi per i lavoratori allora è che le legislazioni riguardanti il salario minimo e l'indicizzazione sul costo della vita non sono applicate. Il 25 gennaio 1952, le forze britanniche attaccano una stazione di polizia egiziana e uccidono più di 50 poliziotti d'ogni tipo, in apparenza perché pensavano che i poliziotti aiutassero negli attacchi della guerriglia nella zona del Canale di Suez. Questo provoca immediatamente l'indignazione popolare ed un moto nazionalista di massa al Cairo. Gli incendi distruggono gran parte del quartiere degli affari europeo. La legge marziale viene dichiarata, la repressione riesce nuovamente a schiacciare l'agitazione operaia e nazionalista, ma il vecchio regime, che ruota attorno alla monarchia è il larga parte percepito come condannato.

Dopo l'indipendenza 1952-1984

Una sola forza nella società egiziana è però abbastanza organizzata e unificata per dare il colpo di grazia al regime, si tratta dell'esercito. Il 23 luglio 1952 Gamal Abdel Nasser e dei giovani ufficiali che si fanno chiamare gli Ufficiali liberi, rovesciano la monarchia e insediano un

Consiglio del Comando Rivoluzionario. Come per numerosi governi nazionalisti che l'hanno preceduto beneficia d'un reale appoggio dei lavoratori, grazie al suo discorso sulla «giustizia sociale» come sull'indipendenza dell'Egitto e l'abolizione del «feudalesimo» (detto in altro modo, della dominazione dei grandi proprietari terrieri). Ancora una volta, i lavoratori pagheranno questo entusiasmo male indirizzato. In agosto 9 000 lavoratori della *Misr Fine Spinning* e della *Weaving Company* a Kafr al_Dawwar, sul Delta del Nilo, entrano in sciopero per diverse rivendicazioni economiche, la cacciata dei capi abusivi ed il diritto ad un sindacato liberamente eletto. Malgrado le dichiarazioni di sostegno del regime da parte dei lavoratori, l'esercito spezza rapidamente lo sciopero dopo uno scambio di colpi d'arma da fuoco tra operai e polizia. Due lavoratori vengono trascinati davanti al tribunale militare e condannati a morte, verranno giustiziati alcuni giorni dopo. Nello stesso tempo il CCR vieta gli scioperi, ma rende anche i licenziamenti più difficili, imponendo in arbitraggio su tutti i conflitti del lavoro. Nel 1956 Nasser, unico candidato, è eletto con il 99.9% dei voti. Com'è risaputo, Nasser diviene popolare nel mondo arabo dopo aver nazionalizzato il Canale di Suez e ottenuto, con l'aiuto degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sicuro, la partenza dei Francesi, Britannici e Israeliani, durante la «Crisi di Suez» dell'ottobre 1956. Nel gennaio 1957 il regime creerà la prima federazione sindacale diretta dello Stato, la federazione dei lavoratori egiziani. Nel 1961 questa viene riorganizzata in una Federazione dei sindacati egiziani (*Egyptian Trade Union Federation*, ETUF), che esiste ancora. È così che sono state poste le fondamenta dell'autoritarismo militare che esiste ancora ai giorni nostri in Egitto.

Dalla fine degli anni cinquanta all'inizio degli anni sessanta, Nasser consolida un nuovo compromesso sociale conosciuto con il nome di socialismo arabo. Tutte le compagnie straniere così come le compagnie egiziane di grandi e medie dimensioni, sono nazionalizzate. I lavoratori diventano dei funzionari, il loro livello di vita è sensibilmente migliorato e beneficiano di numerosi vantaggi sociali. Il regime garantisce un impiego da colletto bianco a tutti i laureati e un impiego da colletto blu a tutti i diplomati del liceo.

Ma la gloria del socialismo arabo non dura a lungo. Il primo piano quinquennale (1957-1962) genera un milione di nuovi impieghi e una crescita annuale del PIL del 6%. Il secondo piano quinquennale (1962-1967) è però abbandonato per mancanza d'investimenti e i salari reali calano brutalmente nel 1965. La sconfitta dell'Egitto nel 1967 nella guerra arabo-israeliana, mina ancor di più la legittimità del nasserismo.

I presidenti Anwar el Sadat (1979-81) e Hosni Mubarak (1981-2011) invertiranno l'orientamento economico e politico di Nasser applicando la politica pro americana del «Consensus di Washington» con, in particolare, riforme tese a rendere più flessibile il mercato del lavoro ed abbassare le sovvenzioni sui prodotti di largo consumo. Il taglio delle sovvenzioni porteranno ai moti del pane del gennaio 1977, obbligando il governo a fare marcia indietro provvisoriamente. Il boom del prezzo del petrolio tra il 1974 e il 1982 creerà l'opportunità per i lavoratori d'emigrare verso i paesi esportatori di petrolio e di guadagnare molte volte quello che guadagnerebbero in Egitto. Le rimesse di questi lavoratori diverranno la più importante fonte di divise per l'Egitto e creeranno un modello di lavoro emigrato di massa che dura ancora ai giorni nostri. La caduta dei prezzi del petrolio, dopo il 1982, e la contrazione economica che segue condurranno ad una brusca spinta delle lotte operaie tra il 1984 e il 1989.

Dalle rivolte per il pane alla caduta di Mubarak

Nel 1984 viene applicata una nuova legge che raddoppia le trattenute salariali per la sanità e le pensioni del settore pubblico. In ottobre decine di migliaia di lavoratori del tessile della Kafr al_Dawwar e le loro famiglie scendono nelle strade per una rivolta che dura tre giorni. Tagliano le linee telefoniche, appiccano incendi, bloccano i trasporti e distruggono dei vagoni di treno, cosa che porta ad uno scontro di massa con le forze di sicurezza. La Compagnia del Ferro e dell'Acciaio (*Iron and Steel Company*), di Hêluân, una periferia industriale del Cairo, per la quale lavorano 25 000 operai, è occupata due volte, in luglio e agosto 1989, per gli aumenti salariali e contro i licenziamenti di numerosi militanti operai. Lo scontro con le forze dell'ordine provoca la morte d'un operaio.

Nel 1991 l'Egitto si mette d'accordo con il FMI e la Banca mondiale per un Programma d'aggiustamento strutturale e di riforme economiche. La cosa porta alla privatizzazione d'un gran numero di società pubbliche, ma larghe concentrazioni di lavoratori rimangono impiegati dalla Stato, come i 25 000 lavoratori del tessile del complesso di Mahalla al-Kubra, simbolo del nazionalismo economico e del potere operaio. Un'altra ondata di azioni collettive vede la luce nel 1995, ma bisogna attendere gli anni 2000 perché le lotte operaie decollino nuovamente. Riguardano principalmente le perdite di salario reale dovute all'inflazione e il futuro incerto dei lavoratori che fanno fronte alle privatizzazioni delle compagnie di Stato. Ciò è particolarmente vero in seguito all'arrivo al potere del governo Nazif, nel luglio 2004.

Durante il decennio 2000-2010 più di due milioni di lavoratori hanno partecipato a più di 3 300 occupazioni di fabbrica, scioperi, manifestazione e altre azioni collettive. Come prima, i lavoratori del tessile giocano un ruolo da leader, la fabbrica di Mahalla al_Kubra è in sciopero in dicembre 2006 e settembre 2007 e i lavoratori conquistano miglioramenti economici significativi. Nel 2008 sono i lavoratori di questa fabbrica storica i primi a rivendicare un salario minimo nazionale di 1 200 lire egiziane (circa 215 dollari) al mese, una richiesta ripresa da altri gruppi di lavoratori attraverso l'Egitto. Lo sciopero si estende anche alle manifatture di materiali da costruzione, ai trasporti, all'industria agroalimentare, al settore dell'igiene, alla produzione petrolifera...

Di più, un'ondata di militanza senza precedenti attraversa i lavoratori amministrativi del settore pubblico, in particolare tra gli esattori delle imposte fondiari in area urbana. Questi ultimi hanno capito che il loro sciopero poteva istantaneamente privare lo Stato di una delle sue entrate. In dicembre 2007, 3 000 esattori municipali occupano, per 11 giorni, la strada davanti al Ministero delle Finanze. Conquistano un aumento di salario del 325% e la loro azione porta alla creazione del primo sindacato indipendente dallo Stato da quando Nasser li aveva aboliti. È interessante notare che è in questa occasione che le occupazioni di strada prolungate sono sviluppate come metodo di lotta. Così, riprendendo questo esempio in febbraio 2010, i lavoratori di una dozzina di posti differenti si radunano davanti al parlamento per numerose settimane. Le organizzazioni pro-democratiche delle classi medie urbane si sono certamente identificate con queste lotte operaie anche se il reciproco non è sempre vero. In marzo 2008, per esempio, alcuni militanti democratici lanciano su internet un appello allo sciopero generale che sembra aver avuto qualche effetto, ma solamente perché gli operai del tessile di Mahalla al_Kubra erano già in lotta. Questo provoca la creazione del gruppo della Gioventù del 6 aprile. All'inverso, quando ripete il suo appello nel marzo dello stesso anno, è largamente ignorato. Malgrado ciò, non è troppo fantasioso dire che le occupazioni a durata indeterminata sono state copiate dai militanti operai.

LE LOTTE OPERAIE

Presentazione

Per la cronologia che segue delle lotte operai che hanno avuto luogo nelle fabbriche come fuori, abbiamo incrociato i dati dei diversi media dell'Egitto (con esclusione di quelli in lingua araba) e del resto del mondo. Abbiamo selezionato unicamente le informazioni più precise, cioè quelle che menzionano le fabbriche (luogo, produzione) e soprattutto il numero degli scioperanti in rapporto agli effettivi globali. Come potrete constatare, l'insieme rimane «sfuocato» perché il risultato della maggior parte di questi scioperi rimane per noi sconosciuta. Per fortuna abbiamo trovato due descrizioni sufficientemente dettagliate e le abbiamo messe in quadro più sotto (una riguarda una gigantesca fabbrica di tessitura situata a El-Mahalla El-Kubra, il 24 febbraio, l'altra una fabbrica tessile situata a Ghazl El-Mahalla, il 23 febbraio).

Cronologia

Martedì 08 febbraio

A meno d'un chilometro da piazza Tahir circa 500 impiegati del giornale *Rose al-Yussef*, detenuto dallo Stato, si sono ammassati davanti all'ufficio della direzione per denunciare le pratiche e la linea editoriale del direttore di redazione, Abdallah Kamal, così come del responsabile amministrativo, Karam Gaber. Un'altra manifestazione di 200 giornalisti circa, s'è svolta davanti alla sede del sindacato dei giornalisti, situata nel centro del Cairo, per chiedere la partenza del presidente del sindacato Makram Mohamed Ahmed, membro del NDP.

Davanti all'edificio che ospita la direzione del giornale di Stato *Al-Aharam*, il quotidiano più diffuso d'Egitto, circa 500 impiegati di tipografia manifestano per chiedere contratti a tempo pieno, premi, nonché integratori sociali.

5 000 impiegati del gigante delle telecomunicazioni, l'azienda di Stato *Telecom Egypt*, organizzano tre raduni in posti differenti della città per rivendicare un salario minimo corretto e dei tetti agli alti salari.

Più di 6 000 manifestanti, lavoratori per l'Autorità del Canale di Suez, partecipano a dei sit-in nelle città di Port Said, Ismailia, Suez, per la rivalorizzazione del loro salario.

Più di 1000 lavoratori delle aziende tessili di Stato *Kafr al-Dawwar Silk Company* e *Kafr al-Dawwar Textile Company* manifestano prima e dopo il lavoro per chiedere il recupero dei premi non versati, nonché degli aumenti per compensare l'aumento del prezzo degli alimentari.

Circa 4 000 operai della *Coke Coal and Basic Chemical Company*, situata a Helwan, indicano uno sciopero per degli aumenti salariali, la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato, il pagamento dei premi sui prodotti esportati, oltreché l'arresto della corruzione. Solidarizzano con i manifestanti del centro del Cairo.

Circa 2 000 operai della *Helwan Silk Factory* partecipano ad una manifestazione alla sede della società per chiedere le dimissioni del consiglio d'amministrazione.

A Mahalla circa 1 500 lavoratori della compagnia *Abul Sebae Textile Company*, appartenente al settore privato, reclamano il loro salario e le indennità non versate. Bloccano l'autostrada.

A Quesna circa 2 000 operai e impiegati della società *Sigma Pharmaceuticals* lanciano uno sciopero. Reclamano salari migliori, promozioni e il licenziamento di numerosi capi.

A Mahalla, nel governatorato di Gharbiya, centinaia di lavoratori della società di filatura di Mahalla organizzano un sit-in davanti alla sede della compagnia per chiedere l'effettivo passaggio di grado promesso. Più di 1 500 operai dell'Ospedale di Kafr al-Zayyat, sempre nel governatorato di Gharbiya, organizzano un sit-in nell'ospedale per reclamare il pagamento delle loro indennità non versate. Gli infermieri avviano il movimento, si uniscono i medici e infine il resto dei salariati.

Circa 350 salariati della società di cementi *Egyptian Cement Company* organizzano dei picchetti in fabbrica e alla sede della compagnia a Quattamia. Chiedono la creazione di un sindacato in fabbrica, cosa che la direzione gli ha sempre rifiutato.

A Suez più di 1 000 operai della società Nazionale di siderurgia, *Misr National Steel Company*, proclamano uno sciopero per aumenti salariali, spiegando che non ricevono il minimo premio da anni e che il salario medio nell'azienda non supera le 600 LE⁵¹. Circa 2 000 giovani disoccupati si sono riuniti davanti alla società del petrolio per chiedere delle assunzioni.

Mercoledì 09 febbraio

Dei manifestanti a Port Said, una città di 600 000 abitanti, hanno dato fuoco ad un edificio pubblico, lamentandosi che i responsabili locali hanno ignorato le loro rivendicazioni per alloggi migliori.

3 000 manifestanti si radunano al Cairo all'appello d'un sindacato d'avvocati.

5 000 giovani disoccupati prendono d'assalto la sede del governatore nella città di Assuan, chiedendone le dimissioni.

Gli operai del Canale di Suez continuano il loro sciopero, tuttavia bisogna notare che non viene segnalato alcun blocco di navi.

Circa 3 000 impiegati della Società ferroviaria egiziana, le *Egyptian National Railways* (ENR), iniziano uno sciopero per sostenere le loro rivendicazioni presso il Ministro. Occupano le linee, causando numerosi ritardi o blocco di treni, minacciando di non abbandonare i luoghi se non dopo aver avuto soddisfazione. Una fonte ufficiale del Ministero dei Trasporti afferma che l'ENR ha ricevuto istruzione di rispondere favorevolmente a tutte le richieste e di uscire dal conflitto in maniera pacifica.

1 000 operai di *Petrotrade Co* (Compagnia Egiziana per la commercializzazione del petrolio) danno vita in modo sporadico a delle manifestazioni nelle diverse branche della compagnia al Cairo. Si uniscono gli operai di *Petroment* e *Syanco*, società petrolifere. Chiedono aumenti salariali, impieghi non precari. I manifestanti organizzano dei sit-in nelle fabbriche di *Petrotrade Co* di Abdeen, di Maadi, Masr City, di Haram e di Faisal; i raduni di Haram e Faisal raggiungono le 1 500m persone. Chiedono che i loro salari mensili che vanno da 300 a 700 LE vengano portati a 3 000 o 4 000 LE.

Più di 2 000 lavoratori della *Sigma Pharmaceutical Company*, situata a Quwasnah, sono sempre in sciopero.

Giovedì 10 febbraio

Gli scioperi e manifestazioni continuano nonostante le promesse del nuovo governo egiziano d'aumentare i salari del settore pubblico nonché le pensioni d'almeno il 15%, una misura destinata a smorzare lo collera dei manifestanti.

100 operai delle gallerie bloccano l'entrata del tunnel Saleh Salem, interrompendo così, verso mezzogiorno, una delle maggiori arterie stradali per chiedere migliori contratti di lavoro.

Fino a 3 000 impiegati della compagnia Nazionale del petrolio e del gas nella città d'Alessandria nel nord del paese iniziano uno sciopero sui salari e sulle condizioni di lavoro.

Circa 150 impiegati precari dell'aeroporto del Cairo chiedono contratti a tempo indeterminato e migliori condizioni di lavoro.

Gli impiegati e i lavoratori dell'Autorità dei trasporti pubblici iniziano una manifestazione davanti alla sede principale situata a Gabal el Ahmar nella regione del Cairo. In centinaia rivendicano cantando salari migliori, premi, una cassa assicurativa per le malattie. «*Non abbiamo niente in comune con piazza Tahir e non abbiamo rivendicazioni politiche. Le nostre rivendicazioni sono innanzitutto fondate sui salari e i premi*» afferma un autista. Un conducente d'autobus, in sciopero al deposito di Shubra Mazala, brandisce la sua busta paga per mostrare il suo salario ridicolo di 342 LE, cioè 58 dollari al mese.

Centinaia di medici in camice bianco discendono la via dall'ospedale Qasr El-Aini verso piazza Tahir, cantando «*O Egiziani, unitevi a noi*».

⁵¹ La lira egiziana (LE) vale circa 0,125 euro.

I salariati della fabbrica tessile *Misr Spinning and Weaving* – che impiega 24 000 persone a El-Mahalla El- Bupra – bloccano lo stabilimento e si radunano davanti agli uffici dell'amministrazione per solidarietà con gli occupanti di piazza Tahir e per chiedere l'istituzione di un salario minimo.

Domenica 13 febbraio

«*Gli scioperi si propagano come una foresta in fiamme*» afferma Mohamed Mourad, un lavoratore delle ferrovie del Comitato di coordinamento delle libertà e dei diritti, un gruppo che copre alcune organizzazioni operaie da Assuan nel sud ad Alessandria in riva al Mediterraneo.

I lavoratori di *Misr Spinning and Weaving*, Sospendono il loro sciopero in un gesto di sostegno alla rivolta che ha cacciato Hosni Mubarak, ma continuano a chiedere salari più alti.

Più di 400 lavoratori d'una fabbrica di macchine per la filatura, nel governatorato di Heluan, sono in sciopero. Reclamano un innalzamento dei premi annuali e il recupero dei passaggi ai livelli superiori che sono congelati.

Circa 700 lavoratori dello stabilimento Coca-Cola di Nasr City riprendono lo sciopero. Reclamano l'integrazione dei lavoratori temporanei ed aumenti salariali per compensare l'inflazione.

A Misr-Iran, una fabbrica tessile, 2 400 operai fanno un sit-in per chiedere le dimissioni del consiglio d'amministrazione dell'impresa.

A El-Mahalla, i salariati, in maggioranza donne, di uno dei fabbricanti di tappeti più importanti, proseguono lo sciopero per l'aumento del salario minimo.

In un grande movimento generale che va dagli impiegati delle istituzioni finanziarie dello Stato del Cairo ai portuali d'Alessandria, i lavoratori, tramite interruzioni e blocchi impongono alla Banca Centrale di dichiarare lunedì 14 febbraio giorno di ferie.

Lunedì 14 febbraio

L'esercito egiziano invoca una giornata di solidarietà, chiede con urgenza ai lavoratori egiziani di mantenere il loro ruolo facendo ripartire l'economia e critica gli scioperi dopo che numerosi impiegati si sono distinti nelle manifestazioni per salari migliori. Era il quinto comunicato dell'Alto Consiglio Militare che ha preso il potere.

Un militante operaio spiega: «*È la seconda fase della rivoluzione, quando la classe operaia fa arrivare piazza Tahir nelle fabbriche*».

Circa 150 lavoratori del settore del turismo manifestano in questo lunedì ai piedi delle grandi piramidi per degli aumenti salariali.

La Banca centrale d'Egitto chiede alle banche commerciali di tenere le loro agenzie chiuse in seguito allo sciopero che interessa le banche detenute dallo Stato.

Al Cairo migliaia di lavoratori manifestano davanti alla Federazione dei sindacati egiziani per chiedere le dimissioni del suo capo, il molto impopolare Hussein Megawer, e della direzione che accusano di corruzione.

Almeno 3 000 lavoratori dell'Autorità dei trasporti pubblici continuano il loro movimento al quinto giorno di sciopero. Chiedono il licenziamento della direzione e salari migliori.

All'Opera del Cairo il personale chiede la partenza del direttore accusato di corruzione e di non tener in conto le richieste degli impiegati per salari più alti.

Gli impiegati dell'ospedale Qasr al-Aini escono bloccando la circolazione di una grande arteria del centro del Cairo.

Nella città di Giza centinaia d'infermieri manifestano per chiedere aumenti e impieghi non precari. Settanta ambulanze sono stazionate in strada, lungo il Nilo, senza tuttavia bloccare la circolazione.

Ad Alessandria migliaia d'impiegati di banca, degli ospedali, di magazzini di Stato, di fabbriche continuano il loro sciopero per il terzo giorno.

A Kerdassa, nel sud della capitale, più di 5 000 operai di un'importante fabbrica tessile iniziano un sit-in per condizioni di lavoro migliori. Chiedono anche contratti a tempo indeterminato al posto dei loro contratti precari.

Nella provincia di Qaliubiya, nel Delta del Nilo, gli agenti del traffico rifiutano di lavorare per chiedere salari più alti.

Nella provincia di Beni Sueif migliaia di residenti manifestano davanti alla sede del governatorato per chiedere alloggi più decenti.

All'ospedale specializzato per il cancro della città di Assuan il personale medico rifiuta di lavorare in solidarietà con i colleghi in condizioni precarie.

Martedì 15 febbraio

I militari inviano testi su tutti i telefoni cellulari dell'Egitto, esortando i lavoratori a fare la scelta giusta. Uno di questi mini messaggi diceva: «*Alcuni settori che organizzano la contestazione, nonostante il ritorno alla vita normale, compromettono il nostro progresso*».

Migliaia di lavoratori del settore bancario, del tessile, dell'industria alimentare, del petrolio, dell'amministrazione sono sempre in sciopero. Il prezzo del cibo e delle bevande che rappresentano il 44% del paniere utilizzato per misurare l'inflazione è cresciuto su un anno al 18% in gennaio, quando era al 17,2% in dicembre. Questo prima della crisi. Gli Egiziani affermano che i prezzi sono aumentati dopo. Il nuovo gabinetto insediato promette da subito di mantenere i prodotti sovvenzionati, d'aumentare alcuni salari nel pubblico e anche le pensioni del 15%.

1 500 impiegati della ditta *Tenth of Ramadan City*, che ne conta 6 000, iniziano uno sciopero.

Lecico, un fabbricante di ceramiche, prende atto dell'interruzione della produzione nelle due settimane e mezza precedenti. Accetta d'aumentare i salari e gli aiuti dopo uno sciopero di due giorni. La produttività è calata del 30% nelle ultime due settimane e l'attività commerciale e d'esportazione s'è fermata per 8 giorni.

Mercoledì 16 febbraio

Hussein Megawer, il segretario generale della Federazione Egiziana dei sindacati (*Egyptian Trade Union Federation*), fa appello a terminare le azioni sui luoghi di lavoro, e chiede ai sindacati «*d'intraprendere un dialogo con i lavoratori al fine di comprendere i loro problemi e rivendicazioni [...] al fine di mettere un termine agli scioperi*».

Più di 12 000 operai della *Misr Spinning and Weaving* riprendono lo sciopero. A Damiette circa 6 000 operai del settore della filatura e tessitura si fermano anche loro.

Sinai Cements (azienda della produzione del cemento) dichiara che i suoi profitti saranno influenzati dalla chiusura delle banche e *ASEC Cements*, un'azienda del fondo d'investimento *Citadel Capital*, afferma che i subappaltatori hanno dei problemi con gli scioperi e la cosa perturba i suoi progetti.

Gli impiegati dell'Ufficio centrale dell'Audit fanno un sit-in per reclamare la totale indipendenza nei confronti dello Stato. I salariati chiedono cambiamenti nella gestione, promozioni, premi e altre rivendicazioni.

Circa 2 000 impiegati del ministero della Manodopera protestano contro la corruzione e chiedono un'indennità forfettaria per i costi del trasporto di 200 LE.

Ad Ismailia alcuni impiegati governativi dei Ministeri dell'Irrigazione, dell'Educazione, della Salute protestano davanti ai palazzi della direzione provinciale per chiedere «*salari più giusti*».

La Banca Centrale egiziana decide di prendere ogni misura necessaria perché le rivendicazioni legittime degli impiegati di banca siano soddisfatte.

A Port Said circa 1 000 persone manifestano per chiedere la chiusura d'una fabbrica chimica che riversa i suoi rifiuti in un lago vicino alla città.

Giovedì 17 febbraio

Il trasporto ferroviario in Egitto è perturbato dai conducenti che vogliono ottenere un premio del 30% già in vigore nelle altre branche del trasporto e che è stato approvato dal Ministero del Trasporto.

Più di 600 lavoratori delle officine di manutenzione della metro a Tora, a sud del Cairo, impediscono ai convogli di fermarsi in questa stazione allo scopo d'ottenere contratti di lavoro a tempo indeterminato invece di contratti temporanei.

Circa 1 500 lavoratori dell'Autorità del Canale di Suez partecipano, in tre città, ad un'agitazione al fine d'ottenere salari migliori e un'assicurazione malattia. I salariati compresi i tecnici e gli amministrativi si sono ammassati davanti agli edifici ufficiali del governatorato a Ismailia, Suez e Port Said.

Circa 20 000 operai della *Mahalla Textile*, un'azienda gestita dallo Stato, si mettono in sciopero per il miglioramento delle loro condizioni di lavoro, per maggiori diritti e per il salario. I lavoratori hanno annunciato uno sciopero illimitato e si oppongono anche alla corruzione amministrativa.

In un comunicato, gli operai in sciopero di Mahalla el-Kubra, affermano di rifiutare ormai d'essere in un sindacato controllato dallo Stato, ma che sarebbero andati piuttosto ad integrare la nuova Federazione Egiziana dei sindacati indipendenti, che è stata creata il 30 gennaio.

Mahalla Textile Company:

«Noi siamo in una rivoluzione e la rivoluzione, come dicono, purga i leader corrotti», spiega Faisal Naousha. Quest'uomo tarchiato e baffuto di 43 anni è l'organizzatore di una lotta che a suo dire ha chiuso la fabbrica della *Misr Spinning and Weaving* a Al-Mahalla el_Kubra. «Lo sciopero continua [...] La direzione militare ci ha incontrati e gli abbiamo dato la lista delle nostre rivendicazioni».

Un aumento salariale è una rivendicazione chiave. «I salari dei lavoratori a Mahalla sono insignificanti» dice Ibrahim, che ha 35 anni e che lavora nella fabbrica da 14 anni. Naousha dice che gli operai prendono al mese tra 400 e 1 000 LE (68 e 170 dollari) ma vogliono salari che vanno da 1 200 a 2 500 LE (204 e 425 dollari). Oltre che fare lo sciopero in solidarietà con gli anti Mubarak, gli operai della fabbrica *Misr Spinning and Weaving* hanno detto d'essere direttamente implicati nel movimento. Gli operai «lavorano» poi «manifestano», racconta Tantawi, che fumava e distribuiva liberamente sigarette *Cleopatra* prodotte localmente.

Sabato 19 febbraio

Circa 300 manovratori della miniera d'oro di Sukari vicino a Marsa Alam, città situata sulla costa del Mar Rosso, iniziano uno sciopero della fame. Contestano il salario misero, l'aumento dei tempi di lavoro, colpi bassi da parte della direzione, nonché la precarietà nella quale la direzione li mantiene mediante contratti a tempo determinato.

Circa 15 000 operai della *Misr Spinning and Weaving* tengono un sit-in, per il quarto giorno, davanti ai palazzi dell'amministrazione e si rifiutano di terminare la loro azione prima che la principale rivendicazione di liberarsi della direzione non sia soddisfatta.

Lunedì 21 febbraio

La contestazione operaia nel settore dell'elettricità aumenta. In 7 centrali elettriche gli operai hanno organizzato dei sit-in. I tecnici e gli impiegati amministrativi hanno organizzato scioperi nella centrale di Nubariva nel governatorato di Beheira, Tebbin e Karimat, a Heluan, Abu Sultan in Ismailia e Ayaoun Mussa e Ataga, vicino a Suez. Hanno preferito l'azione basata sui sit-in per non fermare il lavoro di settori vitali.

La fabbrica Kaft al-Battikh di Damiette vede un buon numero di manifestazioni di media importanza che rivendicano contratti a tempo indeterminato. Chiedono indennità di rischio e aiuti per l'affitto, l'aumento del salario di base e la promozione ad un livello corrispondente alla qualifica ottenuta in fabbrica.

Martedì 22 febbraio

Il Vicepresidente dell'azienda tessile *Misr Spinning and Weaving*, situata a Kafr al-Dawar, Raafat Geneidi, muore dopo che migliaia di lavoratori della fabbrica arrabbiati hanno preso d'assalto il suo ufficio.

Gli opera dell'azienda hanno iniziato la contestazione, chiedono le dimissioni del consiglio dei direttori e del consiglio sindacale. Reclamano anche le dimissioni dei consiglieri della ditta e la partenza di quelli che hanno superato l'età legale di pensionamento.

Mercoledì 23 febbraio

Un gruppo d'ufficiali di polizia, che manifestavano dopo essere stati licenziati, incendiano un edificio del Ministero dell'Interno nel centro del Cairo. Le forze dell'ordine formano un cordone intorno al Ministero mentre i manifestanti urlano slogan per chiedere di essere reintegrati. Alcuni ufficiali di polizia nei giorni precedenti hanno già manifestato davanti all'edificio per chiedere salari più alti. Alcuni s'erano lamentati d'essere stati messi alla porta in modo arbitrario.

1 800 operai delle società *South Valley Agricultural Development* e *Ramses Agricultural Service*, a Toshka, dichiarano di mettersi in sciopero, minacciando di dar fuoco ai locali della loro società se le loro rivendicazioni non saranno soddisfatte. Alcuni operai della compagnia elettrica *East Delta* continuano a manifestare per chiedere la partenza del responsabile della produzione, che accusano d'aver licenziato in modo arbitrario numerosi tra loro.

Gli insegnanti assunti con contratto precario dal Ministero dell'Educazione manifestano per chiedere dei veri contratti di lavoro e aumenti salariali.

Davanti ai locali della direzione delle Ferrovie (*National Railways Authority*), circa 300 impiegati licenziati manifestano per chiedere il reintegro. Dal momento in cui la loro presenza viene segnalata, un veicolo militare arriva per difendere l'edificio.

1 500 operai della fabbrica di *Loqma Pipes* prendono 50 manager in ostaggio per costringere l'Amministratore Delegato, Ahmed Abdel Azim Loqma, a concedere aumenti salariali e indennità.

Operai dell'aeroporto internazionale del Cairo così come della compagnia del Cotone del Nilo chiedono delle indennità e migliori condizioni di lavoro.

A Qena 400 salariati della società *Hebi Pharmaceutical* bloccano l'autostrada. Dicono di non avere aumenti da due anni.

A Sharqiya i salariati di *Hakim Plastics* riescono a bloccare l'autostrada Il Cairo – Ismailia per tre ore prima che le forze armate non intervengano per disperderli.

Gli impiegati di banca appartenenti alla *United Bank*, la *Bank for Development and Agricultural Credit*, così come quelli della *Misr-Iran Development Bank* organizzano un sit.in.

Circa 700 impiegati della *United Bank* fanno un sit-in per chiedere più soldi e accusano il loro presidente di ignorarli e di rifiutare di rispondere alle loro domande.

Gli impiegati di numerose branche della *Bank for Development and Agricultural Credit* manifestano davanti alla sede per sostenere le loro rivendicazioni.

Tra le rivendicazioni dei salariati della *Misr-Iran Development Bank* troviamo più salario e un'assicurazione malattia.

I salariati della *Misr Spinning and Weaving Company* ottengono parzialmente soddisfazione: «*Le nostre rivendicazioni più importanti sono state soddisfatte, e siamo felici per questo*» dice Fayomy, un elettricista di 47 anni e uno dei 10 membri del comitato che ha negoziato la fine di questo breve sciopero con il governo.

Giovedì 24 febbraio

Centinaia di minatori dell'oasi d'Al-Bahariya fanno dei sit-in per protestare contro le condizioni di lavoro deplorable.

A Port Said centinaia di residenti del villaggio di Radwan chiedono l'apertura di un'inchiesta su delle transazioni immobiliari fraudolente concernenti la vendita di terreni assegnati agli studenti nel quadro d'un progetto destinato ai giovani studenti lanciato da Mubarak.

A Beni Suef 1 000 persone tra le quali studenti, operai ed insegnanti, manifestano per il secondo giorno davanti agli edifici del Ministero dell'Educazione.

Decine di residenti del villaggio di Nadha, nella provincia di Amriaya, manifestano davanti alla fabbrica che produce carbone. Si lamentano dei disturbi dovuti all'emissione di polvere nell'aria.

A Suez circa 1 200 operai dell'acciaieria *Egyptian and national steel company* bloccano la strada che collega Al-Adabya a Ain Sokhna. Gli operai della *Egypt Amiron company for steel pipes* continuano i loro sit-in davanti agli edifici della direzione per il quarto giorno consecutivo.

Nella provincia di Kafr al-Sheikh i conducenti di bus della città di Desuk si mettono in sciopero per denunciare il costo crescente della loro assicurazione.

Nella provincia di Dagahlia 1 500 contadini manifestano contro il ministero degli Affari religiosi che ha, in modo illegale, venduto all'asta a degli uomini d'affari dei terreni che affittavano da decine d'anni.

A Damiette decine d'impiegati del dipartimento della salute di Farsco e Zarkaa manifestano per dei premi più alti, la revisione dei salari e la partenza del direttore finanziario.

A Menufiya 50 donne familiari dei prigionieri della centrale di Chibin al-Kom manifestano per la liberazione dei loro o per il rilascio di permessi di visita.

A Qalyubia circa 300 automobilisti assaltano l'edificio del governatorato. Distruggono il portone centrale, salgono al secondo piano e circondano gli uffici del governatore.

Ad Assuan 700 lavoratori della compagnia mineraria Al-Nasr, a Edfu, presentano un memorandum al sindacato generale dei minatori, l'*Egyptian Trade Union Federation*, e alla *Holding Company for Mining Industries*, esigendo il ritiro della fiducia accordata al presidente del consiglio e agli impiegati del comitato sindacale. I lavoratori esigono un nuovo comitato amministrativo temporaneo composto da lavoratori.

Sabato 26 febbraio

Un gruppo di militanti operai si incontra per creare la «*Coalizione dei lavoratori della rivoluzione del 25 gennaio*». In un comunicato, la coalizione – della quale fa parte Khaled Ali capo del centro egiziano per i diritti economici e sociali, Saber Barakat, nonché altri capi operai – afferma il diritto assoluto dei lavoratori a restaurare i loro diritti, a fare sciopero, a manifestare pacificamente e a lottare contro la corruzione nelle loro squadre e nei sindacati.

Il comunicato fa appello anche all'abolizione della legge d'emergenza, alla liberazione immediata di tutti i prigionieri politici, allo smembramento delle forze di sicurezza dello Stato, così come di perseguire giuridicamente gli ufficiali responsabili di repressione e torture.

I giornalisti dell'agenzia di Stato *Middle East News Agency* (MENA) decidono di creare un comitato «di saggi», al fine di definire una linea editoriale nonché d'eleggere un nuovo presidente e un nuovo caporedattore.

I giornalisti del giornale *Al-Osbou* continuano i loro sit-in davanti alla sede del sindacato sei giornalisti per il secondo giorno.

I giornalisti del giornale *Al-Aharam* continuano a contestare la linea editoriale del loro giornale e rimettono in discussione la scelta di persone nominate dal presidente. Insistono per eleggere loro il caporedattore. Nella maggior parte dei media gli impiegati accusano la direzione di corruzione.

Domenica 27 febbraio

Gli abitanti del villaggio di Rumeia bloccano l'autostrada Assiut-II Cairo per quattro ore e incendiano dei pneumatici accusando il governo di non aver impedito ai fornai di vendere della farina sovvenzionata al mercato nero e accusando degli alti funzionari di corruzione.

A Manfalut, una delle principali città del governatorato d'Assiut, circa 2 000 impiegati municipali e lavoratori si mettono in sciopero esigendo condizioni di vita migliori. Alcuni manifestanti arrabbiati danno fuoco alla sede del Partito Nazionale Democratico.

I lavoratori della *Cairo Pharmaceuticals and Chemicals Industries* di Chubra cominciano a protestare, chiedendo la revoca del consiglio d'amministrazione della compagnia, oltre che di alcuni capi di settore che accusano di corruzione. Dicono anche di volere contratti permanenti e bonus più consistenti.

Lunedì 28 febbraio

I lavoratori d'un certo numero di società appartenenti al governo nell'importante città industriale d'Heluan, al sud del Cairo, continuano a protestare a proposito delle loro paghe, delle condizioni di lavoro e della corruzione.

Più di 1 500 lavoratori dell'Organizzazione araba per l'industrializzazione proseguono un sit-in alla sede della società per il secondo giorno consecutivo. I lavoratori della *Al-Nasr Company for Coke and Chemicals* iniziano uno sciopero per chiedere la dimissione del loro consiglio d'amministrazione, la punizione dei funzionari che hanno causato il declino dell'azienda e il miglioramento della loro situazione finanziaria.

Martedì 01 marzo

Circa 1 000 operai e impiegati della *Cairo Pharmaceuticals and Chemicals Industries*, a Shubra, iniziano un sit-in. Nello stesso momento più di 300 lavoratori di *Samuel Tex*, un fabbricante di lenzuola, annunciano uno sciopero per reclamare il pagamento dei loro salari, migliori salari, orari fissi, e i giorni di ferie previste per legge.

Domenica 03 aprile

Circa 7 000 lavoratori subappaltanti dell'Autorità del Canale di Suez conducono uno sciopero finché le loro rivendicazioni saranno soddisfatte. Essi reclamano la parità con i loro colleghi con contratto a tempo indeterminato.

Giovedì 07 aprile

I lavoratori della *Arab Company for Radio Transistor and Electronic Appliances* (Telemasr) protestano dopo la chiusura della fabbrica da parte dei proprietari e impongono il pagamento d'un mese di ferie. C'erano ancora 3 000 dipendenti negli anni 90 e non ne restano che 200.

Lunedì 11 aprile

I dipendenti di quattordici centrali elettriche iniziano una serie di scioperi per spingere all'eliminazione del responsabile del ministero implicato nella corruzione e contro la dilapidazione dei fondi pubblici che definiscono endemica.

Giovedì 14 aprile

Decine di lavoratori della *Al-Nasr Automotive company* al Cairo organizzano una manifestazione per chiedere al governo di mantenere la sua promessa di pagare il resto delle loro indennità di pensionamento anticipato. Più di 3 100 lavoratori dell'azienda sono stati costretti ad accettare dei regimi di pensionamento anticipato tra il 2005 e il 2010. La compagnia ha cessato ogni produzione da tre anni.

Dall'11 al 17 aprile

Al Cairo 200 impiegati dell'Autorità fiscale organizzano delle manifestazioni, esigendo dei salari e dei premi corrispondenti alla loro qualifica.

A Gharbiya 1 200 lavoratori della *Financial and Industrial Company* manifestano per salari migliori e benefici, mentre 350 lavoratori della *Chipsy Company*, a Monufiya, organizzano delle manifestazioni per lo stesso motivo.

I lavoratori della *Shebin El-Kom Textile Company* di Manufiya, a nord del Cairo, riprendono lo sciopero dopo una sospensione di due giorni nell'ultima settimana, in seguito ad un accordo tra i lavoratori e la direzione aziendale. Accusano l'azienda di tentare di manipolare i lavoratori licenziati, forzandoli a firmare lettere di dimissioni dicendo che la cosa permetterà ai loro colleghi di ritornare al lavoro. La direzione chiama le forze armate in fabbrica il 6 aprile, mentre i lavoratori cercavano di riprendere il loro sit-in.

I lavoratori della *Shebin El-Kom Textile Company* tengono un sit-in di 35 giorni per protestare contro i tentativi della direzione indonesiana d'eliminare della manodopera e di smantellamento della fabbrica al fine di riutilizzare i 152 acri di terreno sulla quale si trova la fabbrica. Adesso, dicono che non metteranno fine al loro sit-in finché tutte le rivendicazioni non saranno soddisfatte.

Sabato 23 aprile

Circa 4 000 lavoratori iniziano uno sciopero insieme al direttore d'una fabbrica nella città industriale di Mahalla, per protestare contro l'aumento del prezzo del cotone.

Prima testimonianza⁵²

Da Al Mahalla Al Kubra, Egitto

Il ruggito delle macchine per la tessitura industriale si fa di nuovo attendere all'interno della fabbrica *Misr Spinning & Weaving Co.* In questa città del Delta del Nilo, circondata da ghiaia, celebre per il suo tessile. Gli operai fluiscono attorno ai tank dell'esercito e al filo spinato per riprendere la produzione di tessuti di cotone e di lana dopo uno sciopero selvaggio di quattro giorni.

È una buona notizia per gli operai del tessile ostinati, come Kamal Mohamed Fayomy – e anche per i dirigenti militari che lottano per impedire il rallentamento dell'economia egiziana all'indomani della sollevazione nazionale che ha rovesciato il Presidente Hosni Mubarak dopo tre decenni di potere.

«*Le nostre richieste più importanti sono state soddisfatte e ne siamo molto felici*», dice Fayomy, 47 anni, elettricista e membro d'un comitato di 10 operai che hanno negoziato la fine del breve sciopero con il governo questa settimana.

Allarmati da una manifestazione con sit-in, in una città industriale con una lunga storia d'agitazione operaia, i dirigenti militari avevano, all'inizio, minacciato l'impiego della forza per fermare lo sciopero nel complesso industriale appartenente allo Stato. Invece il Consiglio Supremo delle forze armate ha accettato rapidamente alcune rivendicazioni operaie senza ricorrere alla violenza.

E questo, dice Fayomy con soddisfazione, dà nuova speranza ad un movimento operaio a lungo dominato dal soffocante controllo del governo. I militari hanno soddisfatto una delle richieste principali degli operai e hanno licenziato il direttore di fabbrica, accusato di corruzione. Gli operai di questa azienda di Stato hanno anche ricevuto un aumento salariale mensile del 25%.

«*E siamo stati pagati per i quattro giorni in cui siamo stati in sciopero*», dice Fayomy, ragionando mentre enumera le concessioni del governo.

La risoluzione rapida d'uno sciopero potenzialmente devastante ha ricordato che l'agitazione operaia è una questione chiave in un Egitto che cerca un ritorno alla normalità dopo il caos della sollevazione.

«*Diciamo solamente che un accordo politico è stato trovato. Questo accordo era importante per le due parti*», dice Hamdy Hussein, un socialista che dirige l'agenzia di difesa del lavoro Afak, affiliata al Partito Comunista, da un vicino ufficio in una strada piena di detriti.

Al Mahalla Al Kubra⁵³, dove abitano più di 100 000 operai ripartiti in 30 fabbriche tessili, è divenuta un focolaio d'agitazione, da tre anni, per numerose settimane. Uno sciopero qui, il 6 aprile 2008, ha dato vita al movimento della gioventù egiziana dopo che dei video della polizia che attaccava degli operai si sono diffusi attraverso il paese e il mondo, grazie a *YouTube* e *Facebook*.

I contestatori hanno saccheggiato Mahalla dopo che la polizia ha sparato e ucciso almeno due persone. Il loro atto più simbolico è stato strappare e calpestare un ritratto di Mubarak, nella piazza centrale – un atto raro di sfida in pubblico.

«*Abbiamo rotto il tabù delle leggi speciali che vietavano gli assembramenti e le manifestazioni*», dice Fayomy, che è stato arrestato due volte per la militanza al lavoro.

Chiaramente i militari non volevano conflitti sul lavoro, alla fabbrica di Misr, per la sua capacità di formazione. Misr è la più grande fabbrica tessile in Egitto e un pezzo forte del settore che rappresenta più di un quarto della produzione industriale del paese. Circa 15 000 operai sui 24 000 della fabbrica si sono uniti allo sciopero.

«*Uno sciopero qui cattura davvero l'attenzione del governo. Colpisce gli operai attraverso tutto il paese*», dice Gamal Abu Ela, che gestisce un'altra fondazione di difesa del lavoro a Mahalla. Ela dice che dei giovani organizzatori delle manifestazioni di piazza Tahrir hanno guidato per

52« EGYPT COTTON MILLS WHIR AGAIN AFTER ARMY, WORKERS REACH PACT », David Zucchino, *Los Angeles Times*, 24 Febbraio 2011.

53Città di 500 000 abitanti.

circa 100 Km dal Cairo, lunedì, per felicitarsi con i dirigenti dello sciopero.

Il governo ha accettato di soddisfare ulteriori *«rivendicazioni operaie una volta che il paese sarà stabilizzato»*, dice Fayomy. Altri operai dicono di non voler approfittare dell'instabilità politica o danneggiare ulteriormente, con domande eccessive, l'economia scoppiata.

«Non vogliamo danneggiare la rivoluzione chiedendo troppo subito». Dice Faisal Lakosha, 43 anni, che ha lavorato per l'azienda per 19 anni. *«In qualsiasi momento otterremo ciò che vogliamo»*.

Mohamed Mustafa Sabagh, un funzionario della Direzione della Manodopera del governo, dice *«È una semplice questione di tempo»* prima che le rivendicazioni operaie siano soddisfatte.

Gli operai si ritiene siano pagati 1 200 lire egiziane (circa 205 dollari) al mese, ma i dirigenti sindacali dicono che sono realmente pagati appena un terzo di questo ammontare. Dei premi speciali compensano una parte della differenza.

Gli operai hanno preteso il raddoppio del salario, una migliore assicurazione sulla malattia, dei crediti formativi ed un aumento dei contributi per i pasti ed i trasporti. Ma hanno detto che sbarazzarsi del direttore della fabbrica, Fouad Abdel Alim Hassan, è stato adesso più importante che ottenere ulteriori benefici.

Una volta che Hassan è andato via, la gigantesca fabbrica di Misr ha ruggito d'una vita nuova questa settimana. Allungandosi su interi blocchi, la fabbrica è una città nella città ed è conosciuta localmente come *«castello industriale»*. Protetta dalle alte mura in cemento armato e dal filo spinato, essa contiene delle moschee, un ospedale e degli alloggi per i salariati.

Al di fuori delle mura la città vibra del commercio. I venditori ambulanti urlano il prezzo delle arance e dei pomodori, le donne vendono pesce da banchi ai lati della strada, e i mendicanti chiedono degli spiccioli nelle case da tè coperte da cacatine di mosca. I negozianti mostrano rotoli brillanti di tessuto colorato e abiti da sposa bianchi appesi a fianco di carcasse di vacche sanguinanti appese a dei ganci.

Mahalla è una città cupa e operaia, mezzo milione d'abitanti, circondata da aziende agricole a campo aperto e soffocata da una coperta di smog grigio. Per i suoi operai tessili politicamente attivi, è guardata con diffidenza dalle autorità del Cairo.

Fayomy e altri dirigenti dello sciopero dicono di volere una riforma politica insieme a miglioramenti per gli operai – non solo a Mahalla ma in tutto l'Egitto.

Fatomy dice che gli operai manterranno la pressione sul governo militare, affinché onori le sue promesse, perché diffidano degli *«stessi trucchi del vecchio regime»*. Per il momento, tuttavia, gli operai sembrano più disposti a prendere il governo in parola.

«La rivoluzione è ancora in marcia», dice Hussein, un militante che è stato arrestato più volte. *«Se i militari non manterranno le loro promesse, ritorneremo in sciopero»*.

Seconda testimonianza⁵⁴

Fuori dalle porte della fabbrica tessile statale Ghazl di Al-Mahalla i dipendenti in collera hanno cambiato la tessitura contro la protesta davanti al cannone di un carro armato.

Sotto lo sguardo fisso del soldato, dall'aria annoiata, una massa d'operai ha protestato in occasione di uno dei numerosi scioperi post rivoluzionari che sono scoppiati nelle aziende e uffici governativi attraverso il paese.

Elsaid Habib, un pensionato che ha lavorato 43 anni nell'azienda, dichiara: *«La rivoluzione ci darà maggiori strumenti contro i dirigenti d'impresa. Può darsi che non sappiamo far andare gli affari – ma noi domandiamo i nostri diritti».*

L'agitazione è l'emblema di quello che molti vedono come il fallimento d'una politica industriale mal gestita durante il regno di 30 anni del presidente Hosni Mubarak, e che deve essere rivista perché il nuovo ordine politico del paese possa comunque portare la prosperità economica.

Con la sua miscela di grandi aziende governative sclerotizzate, di malcontento dei salariati e di lotte contro le forze del mercato mondiale, l'industria tessile della città di Mahalla fa parte di un disagio economico molto più vasto esteso dopo il rovesciamento di Mubarak, questo mese.

Nel periodo febbrile prima e dopo le dimissioni dell'anziano previdente, un'ondata di scioperi è scoppiata nei luoghi di lavoro estendendosi dagli ospedali agli hotel. Spaventati dal modo in cui le manifestazioni di strada di piazza Tahrir al Cairo sembrano sempre più fondersi e trasformarsi in conflitti industriali, i nuovi dirigenti militari del paese hanno preteso che tutti tornassero al lavoro. Non è sorprendente vedere che Mahalla, un centro industriale del Delta del Nilo a nord del Cairo, è uno dei luoghi in cui l'ordine dei militari è stato ignorato. La lunga storia di agitazioni operaie in questa città include uno sciopero nel 2008 degli operai tessili la cui data – il 6 aprile – è divenuta il nome di uno dei principali movimenti d'opposizione dietro il sollevamento contro Mubarak.

In una camera che dà su una delle numerose stradine di terra della città, le dieci macchine per cucire di Hany Matawea sono ancora impegnate a produrre calze – ma senza, dice, molto profitto.

Lottando per farsi sentire al di sopra del ticchettio delle macchine, e la predica coranica trasmessa dalla sua vecchia radio FM/AM, dice che con il costo crescente delle materie prime, non può concorrere con le calze cinesi che si vendono a 18 lire egiziane (3 dollari) la dozzina, che è il suo costo di produzione.

Una parte del problema, dice, è la miriade d'imposte e tasse che deve pagare – 24 in tutto – e il lavoro d'ufficio senza fine e gli ostacoli burocratici ai quali deve far fronte. Si aggrappa ad un piccolo segno positivo che ha visto dopo la partenza di Mubarak: le consegne d'acqua alla sua fabbrica, in altre occasioni bloccate da funzionari che domandavano carte, sono adesso autorizzate.

«Penso che, nei prossimi giorni, le cose saranno più ottimiste», dice.

Le difficoltà del signor Matawea sono state comprese dai suoi dipendenti, come Suleiman Abd El Latif, che si inquieta delle due cose che può darsi preoccupino di più gli operai egiziani: i costi dell'affitto e l'aumento dei prezzi.

Il signor Latif dice di guadagnare giusto 20 lire al giorno, comparato ad un affitto mensile di 300 lire, quando il suo panino con i fagioli, mangiato a colazione, è adesso a 75 piastre, 150% in più di due anni fa.

Dice: *«Spero che il cambiamento politico migliorerà i miei diritti di operaio – e spero che mi aiuterà a vivere una vita migliore».*

Le sue lamentele sono amplificate migliaia di volte tra l'enorme manodopera delle aziende tessili statali, dove anni di investimenti dello Stato non sono riusciti a portare né una produttività e dei benefici convincenti, né un personale felice. I guardiani della fabbrica Ghazl dicono che nessun quadro è disposto a fare dichiarazioni.

Ghazl, come le sue concorrenti industriali, lotta per far fronte ad un aumento improvviso dei

54 « Egyptian workers strike for change » di Michael Peel al Cairo, 23 febbraio 2011.

prezzi internazionale del cotone di circa il 45%; tra l'inizio dell'anno e metà febbraio. Hisham Ghida, quadro superiore di MG, un'azienda familiare di lingerie, sostiene che il governo è, anche qui, in parte responsabile, poiché avrebbe potuto diminuire l'impatto facendo di più per favorire la coltura interna del cotone. Il signor Ghida dice che uno dei punti sul quale la rivoluzione deve innescare un cambiamento è l'approccio economico – non solamente nel settore statale in difficoltà, ma tra le imprese private che una volta avevano troppa paura di fare campagna per nuove politiche, per timore di rappresaglie. «Adesso dobbiamo stare insieme», dice. «La mentalità sarà differente – quella dei proprietari e anche quella dei lavoratori».

Analisi

Tappe

Possiamo dividere la cronologia delle lotte operaie in tre tappe:

- Dall'8 al 12 febbraio (caduta di Mubarak): irruzione degli operai più nelle manifestazioni che negli scioperi, ma che dà il segnale necessario alle classi dominanti per rimpiazzare Mubarak;
- Dal 13 al 23 febbraio (fine del secondo sciopero alla fabbrica tessile *Misr Spinning and Weaving co.*, la più grande fabbrica dell'Egitto, con i suoi 24 000 operai, a El-Mahalla El Kubra) estensione degli scioperi, blocchi, sit-in e manifestazioni;
- Dal 24 febbraio ad oggi (agosto 2011), consolidamento delle organizzazioni (vecchi o nuovi sindacati controllati dai loro membri e gli operai) e risorgenza di alcuni scioperi.

Impianto

Le lotte operaie (scioperi, manifestazioni, proteste, ecc..) hanno avuto luogo evidentemente nelle più importanti zone industriali, la regione del grande Il Cairo, la zona del canale (città di Port Said, Ismailia e Suez), Alessandria e la regione tessile del delta del Nilo (intorno a El-Mahalla El-Kubra). Al di fuori di queste regioni, gli avvenimenti rimangono isolati (Assiut, ecc..).

Composizione di classe

Gli operai implicati negli scioperi appartengono all'industria principale dell'Egitto, il tessile, ma non solo.

Alcune altre aziende del settore pubblico come *Egypt Telecom* e *SCA (Suez Canal Authority)* sono state toccate per qualche giorno.

Nei trasporti, la metropolitana del Cairo non si è fermata anche se gli operai della manutenzione delle officine di Tora hanno fatto sciopero. Le ferrovie nazionali (dalle quali dipende la metropolitana del Cairo) sono state interessate da uno sciopero, ma non sono mai state paralizzate. Alcuni operai dell'aeroporto del Cairo hanno fatto sciopero ma non a lungo.

Due ospedali sono stati toccati e anche se alcuni medici hanno partecipato, non abbiamo dati precisi sulla composizione degli scioperanti e l'organizzazione degli scioperi (per quanto riguarda l'atteggiamento degli scioperanti nei confronti dei malati, per esempio).

Anche alcuni settori marginali hanno partecipato (conducenti di ambulanze, operai dell'Opera, guide turistiche).

Rivendicazioni

Le rivendicazioni concernevano i bisogni di base degli operai: salari, struttura della paga, premi, salute, ore straordinarie, ma anche la trasformazione dei contratti a tempo parziale in contratti a tempo indeterminato (prova che essere un operaio non è una situazione «garantita»). Ci sono state molte rivendicazioni riguardo all'allontanamento dei padroni accusati d'essere corrotti. E solamente due casi di solidarietà con i manifestanti.

Metodi

Le rivendicazioni sono abbastanza ben conosciute (perlomeno per grandi categorie), ma le informazioni sui metodi d'organizzazione sono scarse, salvo per la grande fabbrica tessile a El-

Mahalla El-Kubra per la quale sappiamo che un comitato di sciopero ha organizzato la discussione con i padroni.

Si deve anche essere chiari su cosa significa sit-in e protesta. In generale, un sit-in corrisponde ad un breve sciopero (alcune ore) durante il quale gli operai rimangono in fabbrica o giusto davanti per esprimere la loro insoddisfazione. Le manifestazioni possono essere incluse negli scioperi ma possono anche svolgersi al di fuori dell'orario di lavoro. È stato il caso, per esempio, prima della caduta di Mubarak, delle compagnie straniere nelle zone di sviluppo lungo il Canale di Suez. Lavorando di due squadre, sono stati capaci di partecipare alle manifestazioni tutto il giorno senza per questo essere in sciopero.

Ci sono stati alcuni scontri violenti in una fabbrica e dei blocchi nelle strade o di una linea ferroviaria al Cairo, ma in generale, non è stata la caratteristica principale.

Successi e sconfitte

Ancora una volta, a causa della mancanza di dati precisi, non possiamo scrivere quale è stato il destino degli scioperi, ad eccezione della grande fabbrica tessile a El-Mahalla El-Kubra. Ma possiamo pensare che le azioni degli operai sono consistite più in delle «bolle eruttive» che in una ondata profonda, che delle rivendicazioni semplici sono state soddisfatte (allontanamento d'un direttore, per esempio) e altre no. Da un punto di vista generale, la costante è che gli scioperi e le altre azioni sono rimaste minoritarie non solo per il numero, in rapporto ai posti dove non è successo niente, ma anche dove ci sono stati (e anche nonostante l'assenza di dati precisi). Ancora una volta lo sciopero della grande fabbrica tessile di El-Mahalla El-Kubra è l'eccezione: cominciata il 10 febbraio ed essendo durata fino al 13 febbraio, durante il primo tentativo, e ricominciata dal 16 al 19 febbraio. Nel secondo caso, il numero degli scioperanti è iniziato a 12 000 (50% degli addetti) e ha raggiunto 20 000 (83% degli addetti): questo significa che non solo lo sciopero era potente dall'inizio, ma che è stato capace d'allargarsi ancora. Questo vuol dire un'organizzazione di scioperanti (dai singoli reparti fino all'intera fabbrica) comprovata dall'esistenza di un comitato di sciopero di 10 membri incaricato della trattativa.

Al contrario, abbiamo numerosi esempi di scioperi iniziati e rimasti minoritari. Il caso di grandi aziende (con molti luoghi di lavoro dispersi) come SCA o *Egypt Telecom* dimostrano. Nel primo caso gli scioperanti hanno iniziato e sono rimasti al 42% (su 16 000) e lo sciopero non è stato capace d'andare oltre, alla *Egypt Telecom* gli scioperanti hanno iniziato e rimarranno al 10% (su 55 000) e nient'altro è successo. Evidentemente, in questa azienda dove gli effettivi sono dispersi geograficamente (su più di 50 siti) e per categorie (installazione, gestione, manutenzione, ecc.), è molto difficile organizzarsi nei primi tentativi, soprattutto se l'azienda è diretta con mano ferma da un direttore⁵⁵ che è stato capace d'aumentare considerevolmente la produttività riducendo gli addetti (9 000) e riorganizzando il processo di lavoro, negli ultimi dieci anni, senza incontrare una grande resistenza operaia.

Eccetto i settori in cui gli operai avevano già fatto l'esperienza di scioperi e d'organizzazione, gli anni precedenti (come gli operai del tessile nel 2008), l'autorganizzazione e nella sua infanzia e tutto deve essere scoperto passo a passo; gli operai hanno bisogno d'allenarsi tra di loro in piccole scaramucce contro il capitale prima di lanciarsi nei movimenti più importanti. Ci sono altre cose da prendere in conto in Egitto: le relazioni di lavoro tra gli operai e lo Stato non sono simili a quelle dei paesi avanzati e la repressione feroce non è mai molto lontana. In febbraio e marzo gli operai hanno beneficiato d'una certa «assenza» dell'autorità dello Stato (principalmente la polizia) che ha liberato le loro energie. Ma lo Stato non è evidentemente scomparso e questo porta gli operai a consolidare la loro nuova organizzazione appena nata. Questo spiega la creazione aperta di nuovi sindacati indipendenti contemporaneamente a collegamenti clandestini alla base. Non dobbiamo dimenticare un'altra cosa: la forza dei Fratelli Musulmani oscura di nere nuvole l'avvenire degli operai finché l'atteggiamento nei loro confronti non sarà chiaro. La loro ultima presa di posizione conosciuta è d'aver condannato pubblicamente gli scioperi del 2008. Vogliono e sono sempre capaci d'affrontarsi agli scioperanti nei tempi a venire?

55 Akil Beshar è l'Amministratore Delegato d'*Egypt Telecom*, dopo 2000.

C'è un'altra cosa che blocca l'avvenire del movimento operaio in Egitto: due settori industriali sono rimasti totalmente assenti in questi ultimi mesi: le fabbriche di proprietà dell'esercito e i grandi alberghi delle rive del Mar Rosso. Che cosa può spiegare che questi 80 000 operai molto qualificati, nel primo caso, e i 100 000 impiegati in questi grandi alberghi «industriali», nel secondo, non hanno avuto vantaggi dalla caduta di Mubarak per non attuare degli scioperi.

Certamente, per le fabbriche dell'esercito, il livello più alto dei salari e le migliori condizioni di lavoro, più che in qualunque posto in Egitto, ne sono la causa, ma è sufficiente per spiegarne almeno la passività? Quali che possano essere le ragioni, se dovessero persistere, questo sarà un fardello per i prossimi tentativi operai.

CONCLUSIONI

RIVENDICAZIONI DEMOCRATICHE, LIBERTÀ E COMUNISMO

Quale è stato il detonatore degli avvenimenti?

Dopo gli avvenimenti della Tunisia, le persone hanno iniziato a reagire dapprima contro il prezzo dei prodotti e contro il regime di Mubarak identificato come il responsabile di ogni male che colpisce l'Egitto

L'aumento del prezzo degli alimenti e la disoccupazione, particolarmente tra i giovani, sono stati all'origine di queste esplosioni. In questo paese la spesa per il cibo rappresenta circa il 40% del totale delle spese per famiglia. Nel 2010 il prezzo del grano in Egitto, che ne è il primo importatore mondiale, è aumentato del 73% e quello del mais dell'88%. La carne, la frutta e i legumi erano diventati inabbordabili per gran numero degli Egiziani.

Ma davanti a questo fine, una volta che le persone si sono radunate in piazza Tahrir (per la regione del Cairo) e a causa della repressione (il solo mezzo scelto dal governo), le persone hanno messo la libertà come obiettivo principale, la caduta di Mubarak come obiettivo immediato e le manifestazioni quotidiane come mezzo, dando prova d'una determinazione coraggiosa pagata con centinaia di morti. A dispetto della loro forma violenta, questi primi moti hanno un carattere eminentemente difensivo. Modo per ricordare che l'esercizio proletario della violenza non è per niente sinonimo d'offensivo, ne ancora meno d'autonomia operaia.

Quali sono state le principali rivendicazioni?

Le aspirazioni libertarie sono ben ancorate in questa ondata di rivolte popolari. E a buon motivo. I proletari sanno ben che ogni protesta, anche la più pacifica, sarà soffocata nella violenza dallo Stato. In un primo tempo gli sfruttati hanno soddisfatto questo bisogno essenziale praticando le libertà alle quali aspirano nelle e tramite le loro lotte. Nella lotta indipendente la parola si libera, l'organizzazione autonoma può fiorire e gli individui sviluppano tutte le loro capacità di socializzazione. È unicamente su questo terreno che la lotta di classe può riassorbire e risolvere, nel fuoco del combattimento, le aspirazioni libertarie più estese della società civile. Questo approccio è il solo atto a tracciare una linea di demarcazione con le rivendicazioni democratiche borghesi.

Nessuna formalizzazione delle libertà individuali e collettive nel quadro dello Stato è soddisfacente, poiché lo Stato ne è la negazione attiva. Il bisogno d'espressione dell'individuo sociale e, a maggior ragione, dei proletari indipendenti, è diviso e inquadrato sistematicamente dallo Stato. Questa operazione dello Stato rappresenta una linea di demarcazione invalicabile che non tollera alcuna contrattazione né sistemazione. Lo Stato, per sua essenza, definisce il quadro dell'espressione individuale e collettiva del bisogno di libertà. Lo Stato esige che l'individuo sociale gli deleghi il suo destino e il soddisfacimento dei suoi bisogni. Tutto il contrario dell'aspirazione all'indipendenza dell'individuo sociale che mira, mediante il suo movimento di liberazione, a fondare egli stesso direttamente, in un ambiente definito dalla socializzazione e la

cooperazione produttiva, i contorni della sua propria libertà e quella dei suoi simili. Questo non porta alla conclusione che niente possa essere acquisito nel quadro dello Stato.

Le rivendicazioni democratiche si collocano a questo livello: esse sono il risultato del tentativo di creare un terreno di compromesso possibile con lo Stato. Portate spesso dai proletari indipendenti, non sono da meno un richiamo contro cui si devono volgere i rivoluzionari. Il concepimento e la pratica delle libertà singole e collettive dell'individuo non hanno senso che se quest'ultimo assume pienamente il suo essere sociale, contribuendo ad organizzare la società attorno al pilastro dell'associazione per la cooperazione produttiva liberata dalla merce, dal valore, dal capitale e, sicuramente, dallo Stato.

Ogni movimento che tende verso il soddisfacimento autonomo e collettivo del bisogno di libertà, s'impegna sul lungo cammino verso il comunismo. In compenso, se o quando l'aspirazione libertaria devia verso la rivendicazione democratica indirizzata allo Stato, la prospettiva del comunismo s'allontana. La prospettiva del comunismo svanisce anche se dei successi parziali sono raggiunti, come nel caso dell'allargamento e del rafforzamento della democrazia sociale (le famose acquisizioni delle lotte tradunioniste). Lo scambio che lo Stato è portato in modo ricorrente a proporre agli indomiti e ai proletari e di cessare l'agitazione e la costruzione di un ordine nuovo contro il soddisfacimento di alcuni bisogni.

In materia di libertà gli offre il diritto, sotto alta sorveglianza, alla rappresentanza ed al mandato. Esige per questo che l'individuo accetti di barattare la sua creatività e la sua originalità per il conformismo, il suo essere sociale per una rappresentazione politica mutilata, il suo potenziale di cooperazione produttiva per l'accettazione della disciplina della fabbrica, il suo bisogno di libera associazione per la sottomissione alle regole del capitale, la sua individualità per il livellamento.

Da un lato sarebbe infantile e contro produttivo negare questi avanzamenti parziali, ma, dall'altro lato, si darebbe prova di cecità non vedendo in essi un elemento potenziale di restaurazione dell'ordine del capitale. Di fronte ad un dilemma di questa natura, il solo criterio da tenere, il solo fattore che determina il giudizio dei rivoluzionari, è identico a quello che ispira qualunque fine d'una lotta operaia difensiva: il grado d'organizzazione autonoma acquisita dalle minoranze rivoluzionarie attraverso le loro lotte.

Nello stesso ordine d'idee, sarebbe stupido scartare con un gesto della mano l'opportunità offerta puntualmente al proletariato dall'allentamento della dittatura del capitale e dal suo Stato, compreso quando essa si cristallizza in una sede democratica borghese. Il rigetto di un atteggiamento indifferente rispetto a cambiamenti istituzionali e costituzionali democratici non deve tuttavia arrivare a sostenere direttamente o indirettamente il processo di ristrutturazione dello Stato. Prendendo ogni posizione che favorisca la sua organizzazione e le sue lotte, è necessario per la classe operaia non dimenticare che è giusto un momento nella lotta di lunga durata per schiacciare il capitalismo. La bussola che deve servire alla classe operaia è sempre promuovere le proprie esigenze. Ciò vale anche quando questo processo ha inizio per l'azione del proletariato e si sviluppa «a caldo», in un quadro di crisi acuta dello Stato.

Dopo la caduta di Mubarak, la polizia alla quale è stata rinfacciata la repressione è stata autorizzata a «rimanere» a casa e di non farsi vedere nelle strade il tempo che le cose rientrassero nell'ordine. Nel frattempo le persone hanno imparato ad organizzarsi ed a controllare i loro quartieri contro la polizia o i partigiani di Mubarak. Ma tutto ciò non si è espanso in tutti Il Cairo e non è durato a lungo. L'assenza di critiche verso l'esercito, sempre presentato come protettore della «rivoluzione», gli ha permesso con successo di far tornare i manifestanti a casa ed abbandonare la strada.

Cos'ha fatto la classe operaia in questo movimento?

La capacità della classe operaia in movimento d'attrarre a se settori ed individui usciti da altre classi della società civile rimane, a nostri occhi, una condizione vitale della sua vittoria sulle classi dominanti. Il problema è che a questo stadio, la classe proletaria è mascherata dalle rivendicazioni democratiche classiche e dai giochi di potere in seno alle classi dominanti.

Rapidamente gli insorti si sono mostrati incapaci di pensarsi come un'espressione d'una classe sociale indipendente e senza patria.

Una classe che aspira al rovesciamento non solo dei regimi autoritari e corrotti, ma anche alla distruzione dello Stato, di tutti gli Stati, e, soprattutto, alla costituzione rivoluzionaria d'una società cooperativa centralizzata, senza classi, senza denaro, senza sfruttamento e senza oppressione.

Come in Iran, tra l'estate e l'autunno 2009, il principale limite del movimento sta nel sottoutilizzo da parte degli operai dell'arma essenziale di cui dispongono: lo sciopero. Per questo si privano allo stesso tempo del solo ancoraggio veramente solido della loro lotta e d'una forma di lotta più efficace contro lo Stato e i padroni, che essi siano «autoctoni» o «stranieri». Il cuore del sistema di dominazione di ogni paese al mondo è la produzione. È qui che bisogna colpire.

Operai e classi oppresse

Se la classe operaia si dirige attraverso percorsi difficili, fa dei progressi e subisce sconfitte, verso il comunismo (che è per natura antidemocratico), ciò non significa che non ha niente a che fare con la democrazia o le rivendicazioni democratiche o è indifferente a queste. Al contrario, la classe operaia ha «interesse» (o non è opposta) a quel che è qualificato, in generale, sotto il termine di libertà (libertà di circolazione, libertà di parola, ecc..) per ogni essere umano. Ma ci sono molti punti importanti da stabilire:

- la classe operaia nel corso di una lotta contro la dittatura o un regime autoritario mette in avanti le libertà che può, o aspira, a praticare direttamente e che sono coerenti con la sua lotta generale contro il capitale e lo Stato (libertà d'organizzazione nelle fabbriche, per esempio);
- la classe operaia si rivolge alle altre classi oppresse per spiegargli che per ottenere queste libertà, bisogna battersi anche contro la prospettiva borghese dello Stato democratico. Una prospettiva che mira a trasformare e a congelare queste libertà in diritti concessi e condizionati alla pace sociale;
- quando le persone aspirano a soddisfare i loro bisogni d'espressione diretta, la classe operaia mette sempre in avanti la lotta e l'organizzazione per trasformare queste rivendicazioni in pratiche viventi e, soprattutto, dirette; in movimenti che prefigurano un ordine nuovo, fondato sulla cooperazione sociale e sul superamento della forma statale;
- la forza di convinzione della classe operaia è direttamente proporzionale alla sua capacità comprovata d'essere un protagonista sociale e politica indipendente, nei luoghi che sono suoi: le fabbriche, i quartieri popolari, i trasporti in comune, le scuole, gli ospedali, ecc. Il suo potere di persuasione dipende, insomma, dall'esercizio del suo potere diretto per distruggere il capitale e il suo Stato.

COSA PUÒ ACCADERE

Breve stato delle cose

Una volta che i lampioni della caduta di Mubarak sono stati spenti, la dura realtà della crisi di valorizzazione del capitale in Egitto è tornata in primo piano. Numerosi economisti puntano su un calo dell'ordine dell'1% del PIL nel 2011. Le esportazioni di petrolio, che rappresentano da sole più del 40% del totale delle merci egiziane vendute all'estero, diminuiranno di nuovo con il rallentamento della crescita in Europa. Il turismo (20% del PIL) ha visto i suoi clienti calare del 40% nel primo semestre 2011. Durante gli «avvenimenti», molte imprese straniere hanno chiuso, non a causa degli scioperi, ma per la paura di attacchi, per le innumerevoli interruzioni di servizio nei trasporti e per la cessazione temporanea delle attività delle banche. La chiusura provvisoria del Canale di Suez ha ridotto le entrate dello Stato. I seguito, una scarsità di benzina ha colpito il paese e provocato un nuovo aumento dei prezzi e turbativa nei trasporti. Approvvigionamenti insufficienti ed aleatori di farina e di mais hanno seguito. Dopo due mesi i prezzi degli alimentari sono calati fortemente con la caduta della domanda globale di queste merci. In agosto l'inflazione è ricaduta al suo livello più basso da 45 mesi (+8,5% su base annua).

I sussidi ai prodotti alimentari del governo sono aumentati da luglio. Ma il rischio che questi miglioramenti siano efficaci per un deprezzamento della lira a causa della crisi fiscale dello Stato, è alto.

Quanto all'amministrazione civile, rimane generalmente inefficiente. Il blocco di alcuni servizi di polizia ha creato zone dove lo Stato non più la mano. Anche la crisi fiscale dello Stato bussa alla porta. Con un deficit di bilancio dell'ordine del 10% del PIL nel 2010/2011, l'Egitto si è rivolto dapprima verso il FMI per ottenere i circa 10 miliardi di dollari che gli mancano, poi verso i ricchi vicini Emirati, più frequentabili sul piano politico. Oltre a questi problemi interni, dei fattori negativi esterni si aggiungono: la guerra in Libia a rimandato in Egitto centinaia di migliaia d'immigrati divenuti disoccupati. Il loro ritorno significa sia un impoverimento considerevole delle loro famiglie che una caduta verticale delle rimesse di liquidità dall'estero verso il paese. In conseguenza di che le rimesse di denaro da parte degli immigrati sono scese del 20% su un anno. Ora, prima degli «avvenimenti», questi transfert di liquidità, con le entrate del turismo, apportavano circa il 70% del totale delle divise forti. I padroni stranieri osservano con molta prudenza la situazione e riducono i loro contributi. Gli investimenti produttivi diretti stranieri sono quasi interamente spariti, quando arrivavano a più di 4 miliardi di dollari tra gennaio e giugno 2010.

Scenari politici

I Fratelli Musulmani guadagnano ogni giorno di più influenza, giocando molto progressivamente per conseguire passo a passo posizioni nella società civile e negli ingranaggi dello Stato. Obiettivo ultimo: conquistare una parte dell'esercito, vera ossatura dello Stato, alla loro causa, o peggio, suggellare con esso una partizione durevole del potere. Nondimeno, possiamo noi dire definitivamente che la strada del potere è perfettamente assicurata? Può darsi di no. I Fratelli Musulmani hanno ancora molti ostacoli da sormontare nella loro lunga marcia verso l'esecutivo.

Se non hanno avversari politici seri, non sono per questo egemonici in tutte le classi della società egiziana. Un gran numero di contadini e d'operai gli sono reticenti o indifferenti. I Fratelli Musulmani devono ancora definire una linea politica economica, mentre si limitano a proporre delle soluzioni ispirate ad una redistribuzione più egalitaria della ricchezza nazionale, conformi al loro credo pietista.

L'industria manifatturiera conta per il 20% del PIL egiziano, quasi quanto il turismo. Il ruolo della classe operaia di fabbrica nel processo di riproduzione del capitale sociale in Egitto non è certo trascurabile. Una classe operaia dalle debolezze strutturali multiple ma che ha mostrato di sapersi battere. Ora, i Fratelli Musulmani sono stati fin'ora incapaci di sviluppare un discorso specifico rivolgendosi agli operai e prendendo in conto le loro tradizionali rivendicazioni salariali e relative alle condizioni di lavoro.

Nel 2008, durante lo sciopero degli operai del tessile, gli Islamici hanno chiaramente scelto il campo dei padroni. Una garanzia di stabilità sociale e politica che giova allo Stato in piena ristrutturazione e all'esercito, che conta sulla continuità del regime con alcune modifiche di facciata. Il fatto che la successione di Mubarak si sia svolta senza troppi grandi problemi testimonia che le classi dominanti possono appoggiarsi su questa nuova configurazione del potere esecutivo e legislativo. Una configurazione in cui l'esercito sarà sempre la chiave di volta del sistema e in cui i Fratelli Musulmani, si porranno come partito di massa, come partito della società civile, d'un regime divenuto in parte bicefalo.

Ambiente internazionale

L'ondata di nazionalismo esacerbato che dilaga in strada in Tunisia e in Egitto potrebbe riaprire una fase di guerra con lo Stato sionista. In alcune circostanze di crisi, non c'è niente di più efficace che rinsaldare un paese identificando e chiamando a combattere un nemico esterno o interno. Il nemico interno di ieri in Egitto, i Fratelli Musulmani, intrattengono legami organici con il partito islamico giordano e l'Hamis palestinese. Quest'ultimo è molto vicino alla Siria e all'Iran

che dispone d'una potente antenna regionale nell'Hezbollah libanese alle porte del potere a Beirut. L'Hezbollah è a sua volta strettamente legato a Damasco. Questo scenario non è sicuro ma bisogna tenerne conto. Soprattutto quando si tratta di rivolgersi ai proletari che saranno la carne da cannone di eventuali guerre a venire.

Più che mai, solo una politica rigorosamente antistatale e disfattista è in grado di rappresentare l'interesse immediato e storico della classe operaia.

Laggiù come dappertutto altrove.

La classe operaia

Come tirare un bilancio preciso adesso che gli operai hanno, in generale, smesso d'agire apertamente? Quello che gli possiamo dire è che gli operai che hanno lottato, in febbraio e marzo, dopo aver vinto o no sulle loro rivendicazioni, hanno pensato che era una buona occasione per ottenere vantaggio da una debolezza temporanea del potere in generale e dello Stato in particolare. Ma se lo Stato d'una società non democratica (vale a dire senza istituzioni capaci d'integrare i conflitti senza negarli per mezzo d'una dura repressione) è stato indebolito, è certamente un buon indicatore della maturità degli operai il voler adesso consolidare quel che si è guadagnato, la loro più grande unità. Ma come abbiamo segnalato, due fatti permangono negativi: gli operai sono una minoranza tra i proletari e in seno a questa minoranza molti operai non hanno fatto niente durante gli avvenimenti.

Fin'ora, nessuna opposizione è apparsa tra gli operai e gli altri senza riserva. Tuttavia, l'influenza che i Fratelli Musulmani hanno su una porzione conseguente di questi ultimi potrebbe, in un secondo tempo, essere spesa dallo Stato e dai padroni per separarli, ovvero lanciarli contro la classe operaia di fabbrica nel nome dell'Islam, della Nazione e della lotta contro i privilegiati che hanno un buon lavoro. Per questo, in Egitto, i lavoratori dovranno subito riprendere il cammino della lotta per i loro interesse specifici, sotto il loro controllo e puntare ad allargare lo spettro della battaglia integrando gli obiettivi provenienti dalla condizione generale dei senza riserva, con un'attenzione particolare ai disoccupati, ai lavoratoti in nero, la grande maggioranza del lavoratori in Egitto, e ai piccoli contadini poveri dell'interno.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

In francese

Hélène Cottenet *Ressources exogènes et croissance industrielle : le cas de l'Égypte*. Tiers-Monde Anno 2000. Volume 41, Numero 163.

Sophie Pommier *Égypte, l'envers du décor*. La Découverte 2008.

Confluences Méditerranée n°75

Martine Gozlan, *Pour comprendre l'intégrisme islamiste*. Albin Michel, 2002.

H. Tammam, P. Haenni, *Les Frères musulmans égyptiens face à la question sociale : autopsie d'un malaise socio-théologique*. Institut Religioscope - Etudes et analyses – N° 20 – Maggio 2009

In inglese

BARTOLOMEO, Anna Di, FAKHOURY, Tamirace, PERRIN, Delphine, *Egypt – Migration Profil*, avril 2010 (http://www.carim.org/public/migrationprofiles/MP_Egypt_EN.pdf)

CIÀ *World Factbook - Egypt* (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/>)

EL DEEB, Bothaina, *Social Statistics in Egypt. 2003*,

(http://unstats.un.org/unsd/demographic/meetings/egm/Socialstat_0503/docs/no_32.pdf)

GUALDONI, Annabela, *Egypt's Types of Employment*, janvier 2011,

(http://www.ehow.com/info_7756006_egypts-types-employment.html)

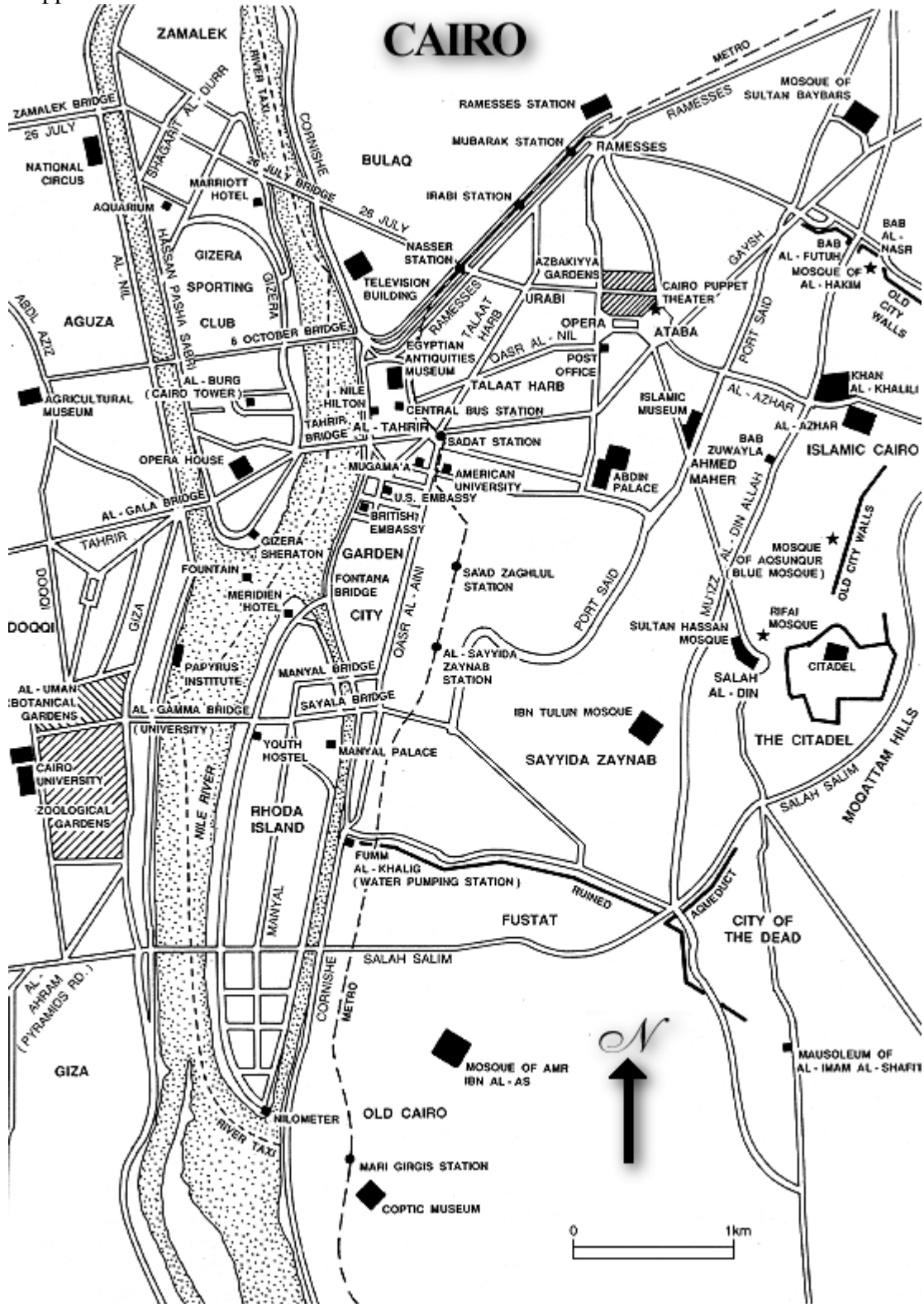
The Egyptian economy, 1952-2000: performance, policies, and issues. Londres, 2006.

CARTE

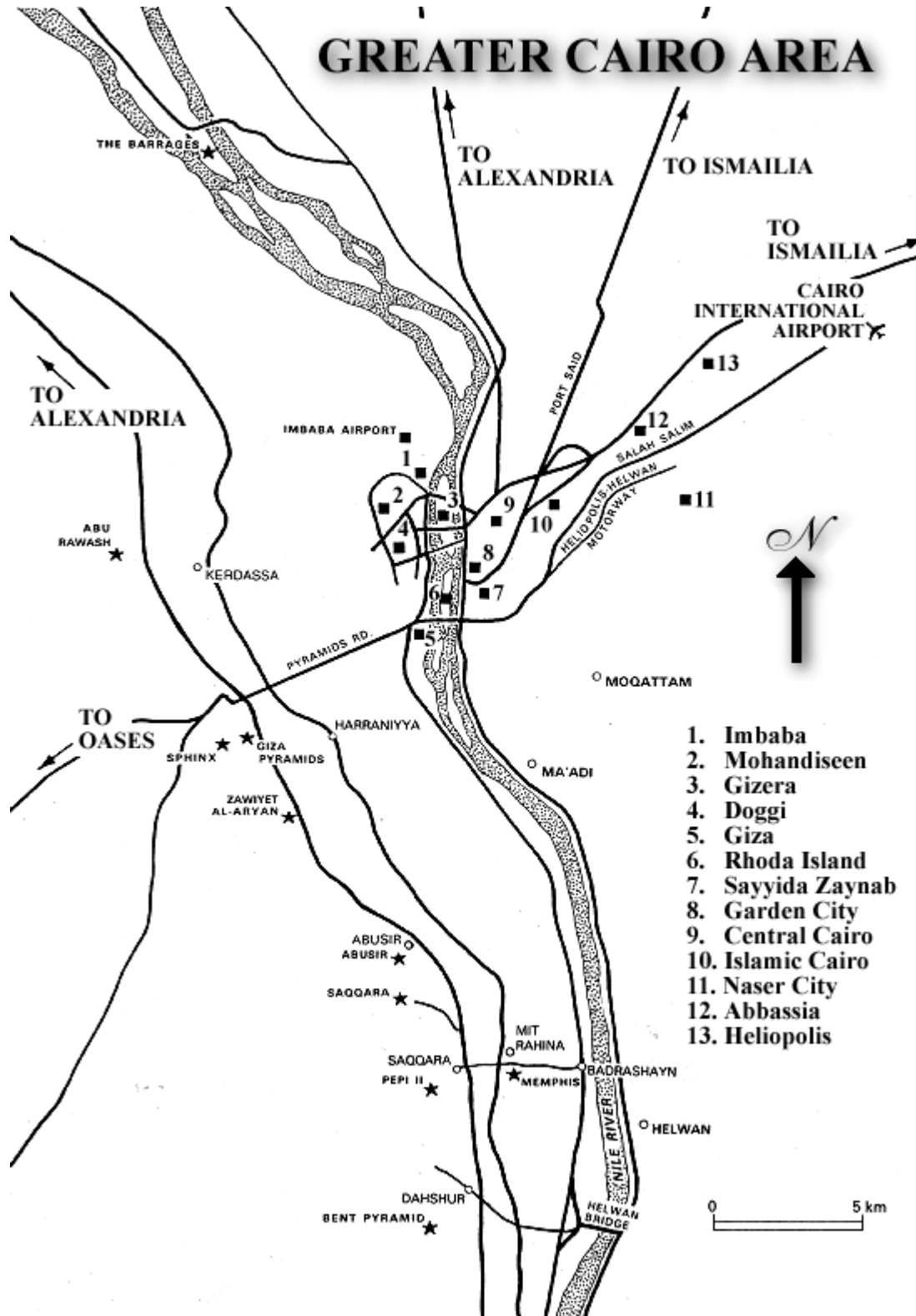
Carta dell'Egitto



Mappe di Cairo



GREATER CAIRO AREA



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

SERIE CORRENTE

N°1	L'autonomia operaia colpisce in Cina	Febbraio 2011	2 €
N°2	Tunisia : ristrutturazione a caldo dello Stato dopo un tentativo d'insurrezione democratica incompleta	Giugno 2011	2 €
N°3	Egitto : compromesso storico su un tentativo di cambiamento democratico	Ottobre 2011	2 €

FUORI SERIE (solo in francese)

N°1	Daniel Bénard (1942-2010)	Giugno 2011	4 €
N°2	Cecoslovacchia Novembre 1989 : il proletariato incatenato al velluto tricolore	Giugno 2011	2 €

“ Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande ”

Karl MARX,
Salario, Prezzo e Profitto, 1865